

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ai nostri lettori e (in particolare) agli abbonati

Ancora senza sbocco la vertenza per il rinnovo contrattuale dei poligrafici. Continuando così le agitazioni che non consentono — anche all'Unità — di uscire con un notiziario completo e aggiornato, mentre l'intera tiratura del nostro giornale non sempre viene assicurata. Di questa incresciosa situazione — che colpisce noi (cioè i lavoratori che sostengono il giornale), i nostri lettori e, in modo particolare, gli abbonati — l'Unità non è responsabile e non può che auspicare, pertanto, la più rapida e positiva conclusione della vertenza.

Relazione Ciampi sull'economia

La Banca d'Italia lancia un nuovo allarme, ma propone vecchi rimedi

La spesa pubblica ha superato le previsioni - Le responsabilità del governo - La ricetta del governatore: nuovi tagli e aumenti dell'IVA, con una contingenza «sterilizzata»

ROMA — Per l'economia italiana la breve fase dei facili ottimismo è finita: ora c'è una nuova emergenza. Lo ha annunciato domenica Spadolini e l'ha spiegato ieri il governatore della Banca d'Italia nella sua relazione annuale, «suggerendo» tre misure immediate: tagli alla spesa pubblica, aumento dell'IVA e sterilizzazione della scala mobile. Un duro intervento proprio alla vigilia della verifica tra i partiti. Il confronto nella maggioranza, così, si sposta sulla politica economica e all'appuntamento il governo si presenta con un bilancio tutt'altro che positivo. La spesa pubblica ha sfondato ampiamente il tetto dei 50 mila miliardi: secondo la Banca d'Italia il preconsuntivo

dei primi cinque mesi di quest'anno dice che il fabbisogno dello Stato è già a 27 mila miliardi (7 mila in più dello scorso anno). Il deficit pubblico assorbe il 13% del prodotto nazionale lordo, la quota più alta del dopoguerra (negli Stati Uniti è appena al 3% e Reagan rischia di perderci la faccia). La lira ha ceduto su tutte le principali monete. Tra gennaio e maggio si è svalutata del 7,7% sul dollaro e del 2% sulle altre valute. Il «buco» della bilancia dei pagamenti è peggiore del previsto. Dunque, sottolinea Ciampi, «le condizioni per un allentamento della

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

I sindacati non sono d'accordo sulla riduzione della contingenza

Unanimemente polemici i dirigenti sindacali su quella parte del discorso di Ciampi che ha toccato il tema della scala mobile e più in generale la questione dei contratti e degli aumenti salariali. In particolare Garavini ha osservato come questa volta il governatore non abbia sollevato il tema della programmazione dell'economia. **PAGINA 2**

Nemmeno la stretta creditizia è servita a rafforzare la lira

La relazione del governatore della Banca d'Italia ha spiegato come la lira si sia indebolita nonostante la stretta creditizia e perché sono aumentati il deficit pubblico e l'indebitamento verso l'estero della economia italiana. **PAGINA 2**

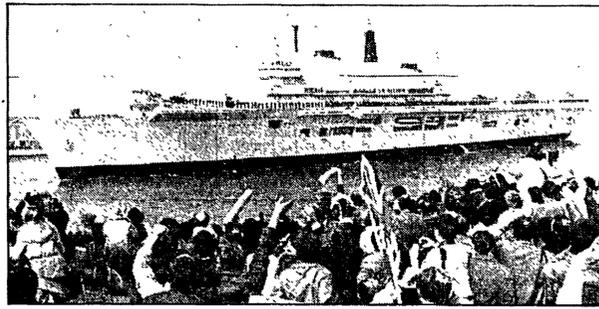
Il 29 a Ginevra sulla limitazione delle armi strategiche

USA e URSS trattano

Alle Falkland scontro decisivo

Ancora mistero sull'«Invincible»

Sbarcati anche i soldati della «Queen Elizabeth II»? - Avanguardie britanniche a 6 Km da Port Stanley - Gli argentini ribadiscono che la portaerei è in fiamme, Londra smentisce - Contrasti nel governo inglese



La portaerei inglese «Invincible» alla partenza da Portsmouth il 4 maggio

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Sta per scatenarsi l'offensiva finale britannica contro Port Stanley. Ieri sera l'agenzia inglese Press Association ha dato notizia di un nuovo sbarco che sarebbe avvenuto nella Falkland orientale. Avrebbero preso terra, a pochi chilometri dalla capitale, 3 mila uomini che erano a bordo della «Queen Elizabeth». Un portavoce del ministero della Difesa, più tardi, non ha né confermato né smentito la notizia. È stato dato l'annuncio, invece, dell'affondamento di una nave portacontainer che era stata colpita da un missile giorni fa.

Appare certo, comunque, che le truppe che cercano di raggiungere Port Stanley da terra, dopo che nei giorni scorsi è stata consolidata la testa di ponte di Port San Carlos, conti-

Dal nostro corrispondente
BUENOS AIRES — Nel tragico gioco di botta e risposta che sembra essere questa guerra dell'Atlantico del Sud, ieri era la volta dell'Argentina — le cui truppe sono in chiara difficoltà, assediata a Port Stanley — a gioire: dopo l'annuncio che domenica pomeriggio aerei dell'aviazione e della marina hanno colpito e fortemente danneggiato la portaerei inglese «Invincible». Nessun comunicato ufficiale argentino faceva il nome della portaerei colpita, ma tutti qui dicevano che si trattava proprio dell'«Invincible», dato anche che l'altra nave inglese di questo tipo, l'«Hermes», è da tempo danneggiata. Secondo i comunicati ufficiali e quello che si riesce a sapere in via ufficiosa, l'attacco sarebbe avvenuto nel primo pomeriggio, quando il tempo sull'area

Antonio Bronda
(Segue in ultima)

Giorgio Oldrini
(Segue in ultima)

Nostro servizio

WASHINGTON — I negoziati START tra USA ed URSS per la riduzione delle armi strategiche inizieranno il prossimo 29 giugno a Ginevra. Lo ha annunciato ieri il presidente americano Reagan. Un identico annuncio è stato contemporaneamente fatto a Mosca dall'agenzia ufficiale TASS. Il testo, diffuso dalla Casa Bianca e dal Cremlino, ovviamente concordato, conclude sottolineando che «entrambe le parti annettono molta importanza a questi colloqui». Sono stati diffusi anche i nomi dei negoziatori. La delegazione americana sarà guidata dall'ambasciatore Edward Rowley e quella sovietica dall'ambasciatore V.P. Karpov.

Ma oltre al comunicato, scarno e calibrato nelle formulazioni, da parte americana si è avuta anche una dichiarazione del presidente che ha approfittato del discorso già programmato per il Memorial Day per motivare la scelta di Washington. Il Reagan di ieri ha usato termini assai diversi da quelli del famoso discorso del 29 gennaio 1981, allorché annunciò l'applicazione del «linkage» anche al processo della distensione. Affermò allora che l'inizio dei negoziati sul controllo delle armi nucleari sarebbe dipeso un-

Mary Onori
(Segue in ultima)

Dunque, questo paese non è governato

In che direzione si sarebbe mossa l'analisi e la proposta del governatore della Banca d'Italia si era già intuito l'altro ieri con l'allarmato discorso del presidente del Consiglio a Trieste. Si era, cioè, capito che l'accento sarebbe caduto sull'allarme per la situazione economica e per la sembianza del governo finanziario. Ecco dunque già indicato il tema essenziale della preannunciata «verifica» fra i partiti governativi. C'è, anzi, da notare un'ulteriore convergenza di accenti tra i due personaggi: da parte di Spadolini per lamentare la litigiosità fra i partiti che lo sorreggono, quasi a invocare un'alibi all'inefficienza e incoerenza dell'opera governativa; e da parte di Ciampi per lamentare la mancanza di decisio-

ni e di comportamenti coerenti da parte dell'autorità politica. Quale che sia lo spirito in cui quelle parole sono state pronunciate, il loro significato è quello di un solo: il Paese non è governato. Il tema primo, pregiudiziale che emerge anche dalle «considerazioni» del governatore è quello della guida politica. Lui non l'ha esplicitamente rilevato, ma è del tutto chiaro che quando rivendica a sé una propria e autonoma linea di condotta imposta dall'assenza di una coerente opera del governo, il riferimento è al fatto che gli obiettivi dei partiti della coalizione erano e restano divergenti: divergenti nei contenuti di politica economica e sociale, e divergenti nell'uso strumentale di tali contenuti per i propri parti-

colari e concorrenziali fini politici. Né ci sembra che la linea proposta da Ciampi sia destinata a provocare un ri-compattamento tra i partiti di maggioranza. C'è semmai il rischio che, trovandosi nel vivo di un duro scontro sociale sui contratti, quella linea possa essere utilizzata semmai con forzature unilaterali, come già è apparso da alcune dichiarazioni di parte confindustriale, per innasprire tale scontro e recare nuovo supporto alle spinte avventuriste di una parte del padronato. Ma simili manovre non fanno che accentuare la responsabilità di quelle forze politiche che col loro comportamento hanno fatto precipitare la credibilità della guida governativa, senza la quale è impensabile anche il risanamento della gran macchina caotica della finanza pubblica, e senza la quale si lascia spazio alle spinte più avventurose e alla bagarre corporativa.

Il problema del governo, dunque, sovrasta l'intero scenario della crisi. Ma la possibilità di una nuova direzione politica — cioè la costruzione di un indirizzo risanatore capace di suscitare consenso e di trovare coerente applicazione attraverso gli strumenti di governo, non la si ottiene con manovre politiche e di potere né con elezioni anticipate all'insegna della confusione e di un sostanziale immobilismo. Una simile possibilità è invece affidata anzitutto all'esito dello scontro, del braccio di ferro tra gli interessi sociali in gioco. Bloccare e capovolgere le tendenze alla rinvicina sulle conquiste dei lavoratori, le suggestioni alla stretta dura nei livelli di vita, alla recessione, alla crescente disoccupazione e all'assistenzialismo corruttore: questo è ciò che decide gli indirizzi economici e sociali e quindi le stesse prospettive politiche. Quello che occorre è che con la lotta e con il voto abbiano a prevalere le forze del lavoro e del progresso.

Lama: perché marciare per la pace il 5 giugno

La nuova piattaforma della manifestazione consente la partecipazione dei sindacalisti - Polemica dei segretari socialisti CGIL

ROMA — Dopo le polemiche suscitate dalla decisione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di non aderire alla manifestazione del 5 giugno indetta dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, e i successivi chiarimenti, è intervenuta una precisazione del segretario generale della CGIL Luciano Lama che «legittima la adesione, la partecipazione alla manifestazione del 5 giugno, manifestazione nei confronti della quale — afferma Lama — credo, non solo la CGIL, ma anche le altre confederazioni non possono avere preclusioni».

Ma vediamo i termini della polemica, che era stata rinfocciata ieri da una presa di posizione dei membri socialisti della segreteria della CGIL contro l'adesione a titolo personale di Bruno Trentin, Sergio Garavini, Donato Tortora, Giacinto Millicello, segretari comunisti della CGIL, di Elio Giovannini, e del responsabile

dell'ufficio relazioni internazionali Michele Magno, all'appello lanciato il 25 maggio dal Coordinamento dei comitati per la pace. Che cosa ha determinato queste adesioni al nuovo appello, e quindi alla manifestazione del 5 giugno, dopo la prima presa di posizione critica nei confronti della piattaforma che all'organizzazione era stata data originariamente? La risposta sta, appunto, nel tono e nei contenuti diversi del nuovo appello lanciato dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, il 25 maggio, che supera le divergenze di fondo rispetto alle posizioni del movimento sindacale, e ne consente perciò l'adesione. Il nuovo appello — sostiene Lama — «ha tenuto conto dei rilievi e della discussione che in queste settimane c'è stata fra il movimento sindacale e il movimento pacifista del nostro paese». D'altra parte, il Coordinamento ha dichiarato che



Domani quattro pagine dell'Unità per il centenario della morte dell'Eroe dei Due Mondi

Stiamo celebrando il vero Garibaldi?

con interventi di Francesco ALTAN, Livio ANTONELLI, Giorgio CANDELORO, Lucio CEVA, Franco DELLA PERUTA, Renato GUTTUSO

Gian Carlo PAJETTA, Folco PORTINARO, Francesco RENDA, Roberto ROVERSI, Arminio SAVIOLI, Paolo SPRIANO, Mario TRONTI

Chiaromonte: andare alle cause strutturali

Il compagno Gerardo Chiaromonte, sulla relazione del governatore della Banca d'Italia, ha rilasciato la seguente dichiarazione: Nella relazione del governatore Ciampi abbiamo ritrovato una dottrina rigorosa — della gravità della situazione economica e finanziaria. Non si può non convenire con il governatore della Banca d'Italia sui pericoli che questa situazione presenta per l'economia nazionale, e (aggiungiamo noi) per lo stesso regime democratico. Quando le condizioni della finanza pubblica raggiungono i limiti assurdi che Ciampi è tornato ad indicare (il deficit complessivo ben al di là di quello preventivato di 50.000 miliardi a fine anno, 30.000 miliardi, nel 1981, per il solo pagamento degli interessi sui debiti; ecc.), allora veramente la preoccupazione per l'avvenire non può che essere assai grande, e l'allarme deve essere molto forte. D'altra parte gli effetti della politica antinflazionistica seguita in quest'ultimo anno sono stati, anch'essi, ricordati nella relazione: una riduzione di 120.000 unità nell'occupazione industriale, una crescita massiccia della disoccupazione, una diminuzione dell'11% del credito all'economia. Ciampi ha insistito, sia pure implicitamente, sulla mancanza di una seria politica economica da

parte del governo, e ha ripetuto che non è possibile affidarsi solo all'autorità monetaria per fronteggiare la situazione. Una cosa appare comunque certa, leggendo la relazione di Ciampi: che il Paese non è governato, al di là di ogni chiacchiera sulla governabilità. Va segnalata infine la parte della relazione che è stata dedicata alla difficile situazione internazionale, con convincenti notazioni sulla politica dell'Amministrazione americana e sull'influenza che l'offensiva del dollaro ha su paesi come il nostro e anche sulla questione del costo del lavoro e prelievi punitivi e laceranti tra il Nord e il Sud del mondo, provocando tensioni pericolosissime per la stessa pace mondiale.

Detto questo, va però rilevata, nella relazione del governatore, una unilateralità, che ci è sembrata assai marcata, nelle indicazioni delle soluzioni da adottare. Nonostante alcuni richiami alle relazioni degli anni scorsi, ci è sembrato marginale, ad esempio, la sottolineatura dei fatti strutturali interni che stanno alla base dell'inflazione e della crisi profonda dell'economia e della società nazionale. Ne è derivata la conseguenza che tutto dovrebbe ridursi a un mero riaggiustamento degli squilibri della finanza pubblica. Ne sono mancati accenti, che ci sono sembrati anch'essi importanti, sulla dibattito questione del costo del lavoro e prelievi punitivi e laceranti tra il Nord e il Sud del mondo, provocando tensioni pericolosissime per la stessa pace mondiale.

Non possiamo nascerne, quindi, che le indicazioni del governatore ci trovino dissenzienti, soprattutto per un

Non piove da due anni nel Tavoliere, danni per 200 miliardi

Siccità: grano distrutto in Puglia

La falda freatica si è abbassata di trenta metri e dai pozzi si pompa ormai soltanto fango - Timore per le altre colture - Iniziative delle organizzazioni contadine e del PCI

Dal nostro inviato
FOGGIA — Non ci sarà raccolta del grano quest'anno nel Tavoliere. Sulla più grande pianura meridionale, ove 260 mila ettari sono coltivati a grano, si può dire che non piova da due anni; il 90% della produzione è andato perduto. I danni si valutano intorno ai 200 miliardi. È successo che per mancanza d'acqua o i semi non hanno germogliato, o le piante non hanno spigato, o le spighe sono vuote. Molti coltivatori hanno già arato interrando tutto, altri hanno raccolto paglia per gli animali. Per il grano già è quasi tutto

compromesso. Ora si teme per le altre produzioni come la barbabietola da zucchero, il girasole, il pomodoro, la stessa uva. A seguito di questa siccità (a memoria d'uomo non se ne ricorda un'altra di tale gravità) la falda freatica si è abbassata di 30 metri circa e dai pozzi artesiani non sale più acqua per irrigazione; in alcune zone viene fuori solo del fango. Che ne sarà delle colture? Per l'agricoltura della Capitanata — ma anche per quella di vaste zone della mitrofa Basilicata — siamo di fronte ad un disastro che

avrà ripercussioni sull'intera economia e che nei prossimi mesi si rifletterà pesantemente sui livelli di occupazione dei braccianti. Si potevano almeno ridurre le conseguenze di un simile disastro? Probabilmente sì. Già nel febbraio scorso, quando si andava delineando questa situazione, il gruppo comunista alla Regione Puglia chiese che venisse immessa acqua invasata del Forte nei torrenti Triolo, Sasola, Vulgano, Celone che attraversano il Tavoliere da dove poteva essere prelevata dai contadini, nonché di accelerare l'entrata in funzione

delle opere irrigue laddove queste sono già completate. A quella interpellanza non fu data nemmeno risposta. Né ai coltivatori dagli uffici competenti furono forniti informazioni e suggerimenti sulle tecniche a cui ricorrere e sulle decisioni da adottare per limitare i danni. Eppure nella diga di Occhio di acqua ve ne era. Non molta in realtà, perché rispetto ai 330 milioni di metri cubi dell'anno scorso quest'anno ve ne sono appena 60 milioni, par-

Italo Palasciano
(Segue in ultima)



meglio se non venisse
ABBIAMO letto domenica «Corriere della Sera», in apertura di prima pagina, presentata con un vistoso titolo, una corrispondenza da New York di quell'ineffabile collega che è Ugo Stille, il quale ha dedicato il suo scritto al prossimo viaggio del presidente Reagan in Francia, Italia, Inghilterra e Germania ovest — a questo «gran tour» — diceva tra l'altro Stille — il presidente degli Stati Uniti cerca, in effetti, «un voto di fiducia» dell'opinione pubblica e del mondo politico europeo alla sua persona e alla sua politica, quasi una «traffica» del suo ruolo di leader dell'alleanza occidentale, particolarmente importante alla vigilia della ripresa del dialogo con i socialisti sul disarmo e del vertice con Breznev».

Ora noi comprendiamo di buon grado che ci siano, da parte occidentale, non poche ragioni da fare intendere ai socialisti e anche numerosi «magoni» da fargli mandare giù, non mancando, anche da parte loro, torti da rimproverargli, ma proprio per questo Reagan farebbe benissimo a rimanere a casa. Egli verrà qui a cercare un «voto di fiducia» per la sua persona e per la sua politica. Bene ha fatto Stille a mettere insieme l'una e l'altra, tutte e due essendo pietose e disfatte. Il solo grande successo di quest'uomo è di averci fatto rimpiangere Carter, una impresa — lo riconosciamo — gigantesca. Per tutto il resto Reagan è stato un disastro. Quando vediamo comparire, in TV, con quel suo riso forzato e quel suo volto sfatto, suscita in noi un solo sentimento profondo: il desiderio — non rivederlo e, se proprio non se ne può fare a meno, speriamo sempre che compaia insieme con Haig o con Weimberger,

rispettivamente segretario di Stato e ministro dell'Interno, difesa, i solo uomini al mondo capaci di convincere che rispetto a Reagan ci può essere persino di peggio. Ma perché il presidente americano non va a cercare un «voto di fiducia» in America Latina, dopo la lungimirante e intelligente politica che vi ha svolto — sempre con l'aiuto di quel bel cervello di Haig — e dove ormai tutti lo adorano? Comunque, prepariamoci ad avere Reagan tra noi, come «leader dell'alleanza occidentale». Siamo ridotti bene, C'è una scenetta pubblicitaria, in TV, nella quale si vede un tale che regge un'alta pila di piatti, che poco dopo franano irrimediabilmente. Allora la sua bella moglie canta: «I piat-ti-ti, i piat-ti-ti - oh quando i piat-ti li vuol lavare lui...». Ecco compagni, quello è il presidente Reagan.

Fortebraccio

Ticket sanitari: per le analisi di laboratorio da oggi si paga il 15 per cento

Nuova «stangata», a partire da questo mese, sui milioni di lavoratori e di cittadini per avere diritto alle prestazioni sanitarie, un servizio già pagato con le trattative sulla busta paga. Scatta, infatti, da oggi il ticket del 15% sulle analisi strumentali e di laboratorio. Scatta pure l'aumento del contributo di malattia che per 12 milioni di dipendenti del settore privato è passato dallo 0,30% all'1,15% sulla paga lorda e che comporta un aggravio su una busta paga «media» di 900.000 lire di circa 3.000 lire al mese. **PAG. 4**

I magistrati di Salerno denunciano collusioni con la camorra

«Le istituzioni manifestano segni di cedimento alla penetrazione della delinquenza organizzata». La gravissima denuncia è stata fatta dai magistrati e dagli avvocati di Salerno riuniti in assemblea dopo l'arresto al procuratore della Repubblica di Sala Consilina Alfonso Lamberti e l'uccisione della figlia di 12 anni Simona. L'attività giudiziaria a Salerno rimarrà ferma per sette giorni in segno di protesta contro l'inefficienza della lotta alla camorra. **PAG. 5**

A Montecatini architetti di tutta Europa hanno discusso del futuro delle città. Ma non si son trovati d'accordo

Cosa stanno architettando per il 2000...



«Se io fossi un giornalista comincerei chiedendomi cosa: perché se vado ad un convegno di cardiologi sentirò discutere delle malattie e delle terapie per il cuore mentre se vado ad un convegno di architetti tutti cominceranno a parlare di "fartale" al posto di case e di città».

Intervista con Leon Krier «Ma a Disneyland io non ci vivrò»

«No, Disneyland non mi piace. Che c'entra Disneyland? C'entra. Oggi gli architetti sono una specie di artisti mancati, di personaggi stravaganti che fanno le cose più strane. Cose che sembrano contenere chissà quali messaggi e che invece non hanno nulla da dire. Questo quando va "bene". Quando va male sono piccoli tecnocrati che aiutano la speculazione. Il motivo è semplice: hanno rinunciato a progettare ad avere una idea loro per la città».

«Se io dico: ieri ho visitato una bella città e ho mangiato bene, tutti pensano che sono stato in un antico centro e ho mangiato vecchi piatti artigianali. Nessuno penserà mai che mi sia recato in una periferia metropolitana e abbia mangiato hamburger surgelati da Wimpy. Quindi per tutti è bello ciò che è artigianale. Una regola semplice che vale per qualsiasi cosa ma che non vale oggi per l'architettura dove, sembra, sia obbligatorio disegnare forme strane o servirsi di blocchi prefabbricati».

«Detta così la cosa potrebbe sembrare banale ma per Krier questa antinomia artigianale-industriale è un punto fisso. La città artigianale è bella perché vuoi dire qualcosa, perché rappresenta gli uomini e la società. La società industriale invece non vuol essere rappresentata per il semplice fatto che il suo scopo non è la cultura ma il profitto».

«Fin qui le premesse. Ma che vuol dire per Krier oggi una città artigianale? «La città deve essere usata dalla gente, deve essere un luogo di vita e di pace. Queste cose le si traduce così: abbandono di metropoli divise in zone funzionali, intreccio costante tra il costruito e l'architettura (tra la funzione e la forma). La città di Krier è policentrica; non più quartieri per dormire e basta, per lavorare e basta, per divertirsi e basta. Quartieri dove tutto ciò si svolge contemporaneamente, dove ci si sposta a piedi in dieci minuti. C'è un suo progetto per Brema in cui tutti gli edifici hanno due piani (i primi) per i servizi e il lavoro e gli altri per l'abitazione. C'è un progetto per Stoccolma in cui lo sviluppo è previsto attraverso la nascita di nuove piccole città (città vere, però — avverte Krier — non insignificanti agglomerati), un accento all'altra ma ognuna indipendente dall'altra».

«E poi c'è la forma: molte colonne, molti timpani, figure architettoniche, architettonici. «Queste mi accusa addirittura di essere reazionario perché amo le colonne, dicendo che era il nazismo ad usare queste forme architettoniche. È assurdo, offensivo. La Germania nazista faceva anche le Volkswagen. Anche quelle sono naziste?».

ne in lista d'attesa per avere un alloggio. Dalla teoria del non progetto alla pratica. C'è sulla casa, sulla città una forma di «deregulation», di «lasciar fare» al mercato, come quella che la ventata liberista ha portato in economia. C'è poi una tendenza che — volendo deliberatamente forzare i termini — si potrebbe definire intermedia: l'ha portata Oriol Bohigas ed è quella di una «deplanificazione», una specie di bagno di realismo che impone davanti ad un piano generale diventato impraticabile la scelta di interventi piccoli ma significativi. «A un piano troppo generico per essere applicato, allora, al caos, preferisco il piccolo progetto. Parziale, ma reale e efficace. Una tendenza che esiste anche da noi e che trova esponenti soprattutto tra gli architetti-assessori pur figurando tra i relatori al convegno non si siano presentati». All'opposto, in questa immaginaria barricata, c'è chi rivendica all'architetto il dovere di pensare tutto, di non lasciare spazio ad altro che ad una idea «totale» di città. E questa idea — dice Krier (che abbiamo intervistato a parte) — non può che essere quella della città artigianale, della città bella perché fatta per gli uomini. Il dilemma insomma è artigianale o industriale oppure — come dice Josef P. Kleihues che lavora a Berlino — tra umanistico e tecnologico. Nei prossimi anni, è la tesi di Kleihues, tra questi due modi di concepire la città ci sarà battaglia. Chi vince darà la sua impronta alla città del 2000. Lui la sua scelta l'ha fatta ed è venuto al convegno per dire che c'è ancora spazio, ancora tempo per schierarsi dalla parte della città decente.

Tecnica, industria: altre due parole chiave per capire. Il dibattito non è certo di oggi e sono in molti ad avere esperienze e soluzioni da offrire. C'è tra questi Paul Chemetov francese, comunista, fondatore dell'ATA (un'officina di progettazione architettonica che lavora solo per la committenza pubblica, spiega). I «suoi» palazzi sono un gioco di linee e di case che non vogliono rinunciare ad essere belle anche se costruite integralmente con materiale prefabbricato industriale, un po' come si farebbe con il meccanico in cui il difficile è esser sempre diversi disponendo di pezzi tutti uguali.

Ognuno risponde a modo suo, indica la sua strada e le voci si mescolano come in una Babele in cui ciascuno porta un pezzo di esperienza che non riesce ad attaccarsi con gli altri. E che — per dirla con Tafuri — quest'idea dell'architettura come disciplina unica, come «tecnica capace di rappresentare tutte le tecniche» e quindi di dare da sola risposte globali è morta nella realtà da molto tempo. Ne resiste il mito per pigrizia, per convenzione o per interesse.

Forse, per sapere come sarà la città del 2000 dovremo cominciare a domandarlo ai noi stessi?

Roberto Roscani
NELLA FOTO: Un progetto «impossibile» per un centro sociale a Piazza Navona immaginato da Leon Krier, tratto dal catalogo «Roma interrotta»

Vivere nella crisi della fabbrica / 1



«Ci saremo ancora noi operai?»



La classe operaia, i nostri lettori ne converranno, viene solitamente concepita più come idea che come figura sociale concreta. Accade che gli attribuiscono caratteristiche della sua identità e funzione nella politica e nella società e che la classe operaia, in una parte più o meno larga di sé, le acquisisca vivendole e, provvisoriamente, riconoscendovisi. Accade anche che realtà spesso dure spezzino — alcune parti o tutto — quello specchio di cui ci servivamo per guardarla, come è accaduto per i famosi 35 giorni della FIAT di due anni fa.

Proprendoci, dunque, di svolgere un'indagine in quel grande corpo che è stato chiamato la «classe», al fine di individuare alcuni aspetti principali della «cassa» per parlarci della situazione andati a cercare, per quanto possibile, un colloquio diretto con i lavoratori. Affidandoci a un registratore e a dodici riunioni di gruppo a Torino, Taranto, Milano e Brescia, ad alcune conversazioni con sociologi e dirigenti di partiti e sindacati di quelle città, non abbiamo certo pensato di offrire un quadro totale ed esaustivo quanto piuttosto di avviare in un'indagine delle informazioni.

Una stanza della Lega FLM della Mirafiori in uso del Coordinamento lavoratori in Cassa integrazione: sono quasi tre ore da quando hanno lasciato la fabbrica per partecipare alla riunione con il redattore dell'Unità e il microfono del registratore ha già fatto molti giri. L'operaio che parla ha una voce roca: «Con la nuova tecnologia la classe operaia si fa a pezzi, si scompone, o quanto meno, l'operaio, alla fine, non si chiamerà più operaio».

All'altra estremità dell'Italia, a Taranto in una sezione del PCI dell'Italsider. Alla parte in gran parte trattata di LCI. Si sta concludendo una discussione sulla «terza via» e la polemica con la Prada. Un tecnico della fabbrica dice: «Oggi non si può più dare lo stesso significato al termine classe operaia (tra poco non esisterà più)». Sono parole dette in fretta, quasi un inciso in un intervento che non è centrato sul quel tema. E lì nella sezione restano senza eco. Sono parole, e le altre simili ascoltate altrove, che davano la suggestione di un'annuncio irrevocabile ed, insieme, estraneo a gli interessi: quasi la lettura dell'editto di un imperatore lontano.

Gli operai non avranno letto le previsioni che si fanno negli Stati Uniti secondo cui di qui a vent'anni in quel paese gli addetti all'industria e all'agricoltura, insieme, si ridurranno al 15 per cento della forza lavoro o che nei prossimi cinque anni i robot nell'industria meccanica di serie del Giappone sostituiranno 230 mila lavoratori, ma — è il nostro — è un mondo dove immagini e informazioni non soffrono le distanze e ti entrano in casa — sentono pesare una minaccia. «Appare natura pensare» — osserva il sociologo Paolo Ceri — che nell'inconscio collettivo della base operaia ci sia questa previsione di una scomparsa, di una massiccia riduzione in quanto persone che fanno quel la-

vo e pesano nella società».

È qualcosa che ancora non ha investito l'insieme delle nostre fabbriche, di cui pochi sanno davvero e che in Italia ha contorni scarsamente definiti, ma la rivoluzione tecnologica si avvicina o, almeno, si annuncia nell'ambito di chi vive con le macchine otto ore al giorno, e si può supporre che nei suoi effetti sugli uomini — nell'espellere dalla fabbrica o trasferire da un'attività ad altra — avrà dimensioni e imprevedibile fuorilegge. «Ha avuto un grande effetto sugli operai il sentire, al di là delle statistiche, che il loro numero non è in aumento, che sono una quota della popolazione in diminuzione. E cosa diversa dalla prospettiva in cui si sono fondati i tratti canonici della coscienza della classe operaia, cioè la coscienza proclamata se non vissuta. Il fatto di essere un gruppo sociale importante quanto vuoi, ma in cui: a) si

scopre che ha dentro di sé molti interessi diversi, una realtà che non c'era o di cui si aveva meno consapevolezza, b) che diminuisce, e traumaticamente (licenziamenti in massa). Nei grandi stabilimenti l'operaio si rende conto se si tratta di un fatto congiunturale o di genere diverso. E questo ha un effetto sulla coscienza della propria forza. Non può passare inavuto dopo anni che le cose vanno così».

Intanto ciò che vedono di immediato e toccano con mano sono i lavoratori in cassa integrazione e gli altri in vario modo espulsi. Ma che cosa può nascere dal contrasto tra quell'avvolgente, confusa minaccia — anche per chi è rimasto in fabbrica — che viene da lontano, e questa realtà di uomini senza più lavoro? Ci si può sorprendere che ci sia rabbia, sensazione di impotenza e timore? C'è stata una discussione alla riunione con il gruppo di lavoratori della Mirafiori tra coloro ancora in «produzione» e coloro che non lo sono più. E comincia con una frase: «Nei cassintegrati ce ne sono che andrebbero volentieri a fare un altro lavoro, non vogliono più tornare in fabbrica. Non è un vero rifiuto dell'esperienza operaia fatta, ma certo hanno avuto la prova che l'operaio è quello tenuto all'ultimo gradino, è la classe in cui o sei tu a tornare per avere certe cose o altrimenti nessuno te le dà mentre ci sono altri impiegati dove sei più protetto».

È intervenuto un altro e ha detto: «Conosco della gente che prende un milione di lire dalla cassa integrazione e fa il lavoro nero (intende fare un altro lavoro pur essendo stato licenziato)».

«E allora denunciato» ha risposto un cassintegrato. E ha aggiunto: «Noi vogliamo 150-180 mila lire in meno di chi lavora, ma non per questo è legittimo il lavoro nero, non l'andiamo a fare per una questione di coscienza».

È un'opposizione in produzione ha osservato: «Ma se ha dei figli, se non ce la fa con 500 mila lire?». «Vivrà male — è stata la risposta — troverà il modo: il problema è di non nascondersi dietro un dito come voi in fabbrica dicendo che avete paura della repressione. Io so di essere pagato dagli altri cittadini, io non vado a togliere il lavoro a un altro. Ce ne è che fa lavoro nero, con la moglie che lavora e con i compagni. E non si fa che mi fanno paura». Un altro cassintegrato: «Se in famiglia lavorano lui e lei, la moglie se ne sta a casa! Da un angolo uno, silenzio, si fino a quel momento, gli amici: «Maschiasta di merda!».

Guerra tra poveri: sei un garantito e non credo mi aiuterà a tornare in fabbrica. E dall'altra parte: vedi di arrangiarti perché ho già troppi problemi miei. Sono solo queste le reazioni operarie? Si direbbe di no, perché la solidarietà e la comprensione sono certamente ancora più forti della sfiducia e della irritazione, ma certo c'è qui un problema quanto avviene e potrebbe avvenire.

Guido Vicario

Le biografie di Garibaldi, quelle scritte mentre l'eroe era in vita, le numerosissime altre pubblicate dopo la morte, sono state oggetto di esame di rapporti politici che gli ebbe con la Sardegna e soprattutto con gli abitanti delle città più vicine a Caprera e di notare di quale importanza fu la sua stessa presenza e la sua attività nel determinare gli orientamenti politici dei sardi, soprattutto dei sassaresi. I biografisti si soffermano tutto a descrivere l'isola di Caprera e la vita che il generale con i suoi figli ospiti ed amici vi conduceva. Tutti esaltano la bellezza naturale del luogo, le attrattive del mare limpidissimo, della pesca, della caccia e ci mostrano un Garibaldi operoso e felice: «Garibaldi a Caprera è come un bambino in vacanza» afferma nella sua bella biografia Jessie White Mario, che spesso soggiornò nell'isola; e Augusto Vecchi, anch'egli ospite gradito, fornisce particolari suggestivi sulla casa costruita da Garibaldi, sul giardino dove egli piantava aranci, ulivi e rose, sull'orto con i meloni e i cocomeri. «Il piantare e vedere crescere alberi mi sembra una grande felicità» dice il generale a Vecchi mezza contesa, non gli olandesi e i pini che conducono alla casa — la pace che è fame delle anime nostre, quella pace che gli uomini di tutte le fedi carezzano come bene supremo in un mondo fuorviante, io non la gusto che qui, lontano dal frastuono delle città».

Nessuno ci ha detto, nemmeno Garibaldi nelle sue Memorie, perché tra tanti luoghi appartati ed incantevoli che allora vi erano lungo la costa italiana scelse di ritirarsi a Caprera. È facile ipotizzare che chi orientò Garibaldi verso Caprera, chi gliene lodò le bellezze naturali e la pace fu uno dei suoi più intimi, l'unico presente alla morte di Anita, poi sempre «in così stretta intimità col suo grande capitano» maggiore Leggero, ossia Giovanni Battista Culiolo della Maddalena.

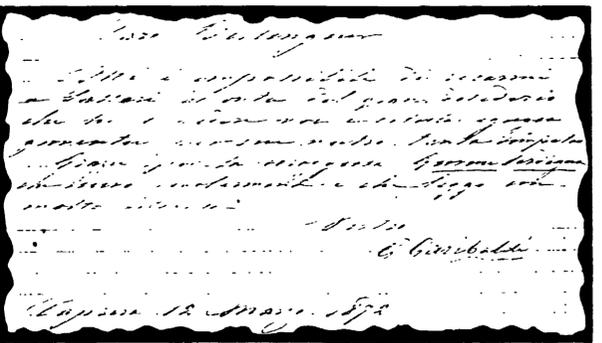
Il generale dunque da Caprera aveva frequenti contatti con la città sarda: niente di più falso che rappresentarlo come un Cincinnato, ritiratosi a coltivare il suo orticello; gli interessi di Garibaldi erano sempre vivissimi e di carattere politico ed egli stabilì rapporti di amicizia politica coi gruppi mazziniani che erano allora in Sardegna, soprattutto con quel gruppo repubblicano sassarese che era il più

combattivo della città. Sassari era, negli anni che vanno dal 50 al 70 circa, una città a vocazione prevalentemente agricola, il ceto mercantile, formato per lo più da «continentali», era ancora esiguo e non amalgamato nella vita politica cittadina, nella quale si scontravano assai aspramente la parte monarchico-moderata, costituita da nobili proprietari terrieri e la parte progressista o repubblicana ma a generale militava la borghesia sassarese costituita da liberi professionisti, attivisti, colti, in frequente contatto col resto dell'Italia. Capo indiscusso dei repubblicani sassaresi, amico personale di Mazzini, per trent'anni almeno presente nella vita cittadina era Gavino Soru Pirino, fondatore già nel 1851 della prima società operaia, di giornali e associazioni progressiste: egli fu in frequente contatto con Garibaldi.

Dopo l'impresa dei Mille quest'ultimo era tornato a Caprera «silenziosamente e quasi fuggitivo» ed apparve allora ai sardi come l'eroe leggendario, ma ancora di più come vittima dell'ingratitudine dei potenti, dopo la cessione di Caprera alla Francia. In quegli stessi mesi erano corso voci di ulteriori trattative del governo per cedere alla Francia anche la Sardegna. In questo clima in cui le sorti dei sardi e della loro terra sembravano accomunarsi alle sorti di Garibaldi «reso estraneo alla sua patria» nacque il proposito di conferire all'eroe la cittadinanza sassarese: il consiglio comune convocato il 30 gennaio 1861 in seduta straordinaria, approvò all'unanimità una deputazione formata dal sindaco, dai rappresentanti del comune e della provincia e delle associazioni operaie si recò a Caprera a portare il diploma. Garibaldi rispose con semplice cordialità agli entusiasti discorsi delle autorità accolti nella città tutta a parte repubblicana; le associazioni operaie si moltiplicarono e in esse operai ed artigiani si incontravano con gli intellettuali mazziniani, sorge la Società progressista

E il patriota approdò in Sardegna

Perché Garibaldi scelse Caprera? Mentre Pertini oggi lo celebra sull'isola vediamo quali rapporti il generale stabilì con gli ambienti democratici sardi



L'originale di una delle lettere inviate nel marzo 1872 da Giuseppe Garibaldi a Enrico Berlinguer, nonno del segretario del PCI, uno dei più impegnati democratici sardi dell'epoca.

sta, il Circolo della Gioventù, il Circolo Eufisio Tola, dedicato al giovane mazziniano sassarese impiccato a Chambery dopo il fallimento della spedizione in Savoia. In questo ambiente politico così fervido, in cui la borghesia intellettuale combatteva assieme alle classi lavoratrici per conquistare il governo della città, vide la luce nel gennaio del '72 la rivista Giovine Sardegna, periodico democratico che uscì sino al 1876; tra i giovani che le avevano dato vita era Enrico Berlinguer, allora appena ventiduenne, che avrebbe avuto in seguito una rilevante parte nella vita culturale e politica sassarese, battendosi sempre nell'ambito di ideali rigorosamente repubblicani e laici.

È interessante per comprendere il personaggio leggere un rapporto della polizia sul suo conto: «Riscuote ottima fama tra il pubblico, è di carattere buono e di squisita educazione, di ingegno assai svegliato e di cultura profonda. È un assiduo lavoratore e trae i mezzi di sussistenza per sé e la famiglia, che mantiene con decoro, dalla professione, essendo tenuto in conto di ottimo avvocato». Questo nonno modello che, anche nelle note di polizia appare come il ritratto del professionista ideale della seconda metà dell'Ottocento, in cui in Sardegna si disse il grande scrittore toscano. Io vi ringrazio per la Giovine Sardegna, nuovo e robusto rampante del vero e della giustizia di cui saluto l'alba con entusiasmo. Con gratitudine. Vostro G. Garibaldi, Caprera 30 gennaio 1872». La seconda lettera dice: «Caro Berlinguer, mi è impossibile di recarmi a Sassari ad onta del gran desiderio che ho di vedervi e di codesta egregia gioventù per cui nutro tanta simpatia. Grazie per la coraggiosa Giovine Sardegna che ricevo regolarmente e che leggo con molto interesse. Vostro G. Garibaldi, Caprera 12 marzo 1872».

Per comprendere l'asprezza dei giudizi contro il Papato occorre rilandare alle vicende della unificazione nazionale, a come il capo della Chiesa fosse anche il sovrano di quello Stato

Pontificio che doveva necessariamente apparire agli occhi dei patrioti che desideravano l'unità come l'ostacolo maggiore alla sua realizzazione, l'usurpatore di quella Roma che era stata la sede della libertà e della democrazia italiana, la posizione geografica, il mito e il voto del Parlamento italiano indicavano come capitale della nazione. Ma occorre anche, per meglio comprendere l'antichiericismo di Garibaldi, riferirsi alla sua vicenda politica ed umana: quando era ancora a realizzare il suo sogno nella Repubblica Romana il Papa gli aveva suscitato contro tre eserciti francesi, l'austriaco, il borbonico, combattendo contro i quali erano morti giovanissimi i suoi uomini migliori, Mamei, Manara, Dandolo, Morosini; tre eserciti che lo avevano bracciato in quel terribile mese di luglio del '49, quando, caduta la repubblica, era stato costretto ad errare tra la Toscana e le Marche e aveva visto morire di stenti Anita. Ancora due volte Garibaldi si era mosso per dare Roma ad Italia e i Piemontesi, per difendere il Papato, lo avevano ferito ed azzoppato ad Aspromonte, e a Mentana nel '67 papalini e francesi gli avevano ucciso intorno i giovani migliori. Già riusciva doloroso ad un cattolico conciliare l'obbedienza alla Chiesa con i sentimenti patriottici: poteva farlo un Manzoni, intellettuale raffinato e complesso al limite dell'ambiguità, ma Garibaldi era schietto, non abituato ai cavilli della mente e del cuore.

Garibaldi fu alla sua morte pianto da tutta la Sardegna e da Sassari come un suo figlio illustre ed amato, il municipio donò la cassa di Caprera sparavano a salve, il corteo si fermava nei posti più cari a Garibaldi, dove egli malato si faceva portare per vedere ancora il suo mare; lo accompagnava la musica suggestiva della marcia funebre scritta appositamente in una sola notte dal sassarese Luigi Cabrea, che a sedici anni era scappato dal Conservatorio per seguire Garibaldi a Mentana. E un altro sassarese Pompeo Calvia cantava: «Perché non morì mai l'ommu chi ha amadu assai tutta l'umanità».

Marina Addis Saba

L'itinerario di Berlinguer da Muggia a Dolina a Trebiciano

La storia e la voce degli sloveni nel «crocevia» di Trieste cosmopolita

«Fummo perseguitati due volte sia come sloveni che come comunisti» - I 250 morti di Dolina e i nomi dei combattenti caduti per la libertà - I diritti della minoranza rappresentano un decisivo banco di prova per la città - L'incontro con gli italiani dell'Istria

Dal nostro inviato

TRIESTE — Il vento, forte, tende e sbatte le tre bandiere sui pennoni: il tricolore italiano, la bandiera rossa e la bandiera a tre strisce — bianco, blu e rosso, con la stella al centro — degli sloveni. Il largo spazio è circondato da mura ondulate e da astratte costruzioni architettoniche, tutte in cemento grezzo. Su una travata in stile neoclassico, scendono, cioè «Gloria ai caduti per la libertà».

Berlinguer, nella stessa piazza, aveva parlato Stefic e il Pci — è stato ricordato — è l'autore del più ampio progetto di legge per la tutela piena dei diritti di questa minoranza.

La storia della minoranza slovena affonda radici profonde nella lotta di liberazione. A Dolina il segretario della sezione Germano Svara ricorda i tempi in cui «contiamo perseguitati dal fascismo due volte: come sloveni e come comunisti».

Stiamo a Opicina Dolina, il Comune di San Dorlingo, dove più netto e, diremmo, perentorio si fa il richiamo alla antica, grossa questione della minoranza slovena sparsa in comuni come questi e nelle città, fra Trieste, Gorizia e Udine. Antica questione che si interseca con l'altra della minoranza italiana in terra d'Istria, e che ha segnato pagine sia gloriose che dolorose questa parte del confine d'Italia.

Si è detto che Trieste è stato un grande crocevia europeo e tale, in senso nuovo e moderno, deve restare: fra Ovest e Est, fra Nord e Sud d'Europa e verso il Mediterraneo. Ebbene qui a Dolina — non a Trieste — si è parlato, sul Carso — questo ruvido diavolo corposa realtà di uomini e della loro storia. Con i paesi che il compagno Enrico Berlinguer ha visitato sabato scorso, dove ha incontrato i rappresentanti delle associazioni della Unione culturale e economica slovena in un dialogo intenso sui temi della saloguarità e del rafforzamento dei diritti di questa popolazione che sta dentro i nostri confini. E nello stesso spirito «del crocevia», Berlinguer aveva incontrato i rappresentanti della minoranza italiana in Istria.

Grandi e drammatici problemi che le forze politiche italiane dominanti e Triestine in questi anni hanno sempre tentato di rimandare o nascondere, mentre il più becco e perfido estremismo neo-fascista e reazionario fondava sulla retorica della «sacralità italiana» una pratica provocatoria — e anche persecutoria — verso gli sloveni. Certe «similitudine», che lasciano indifesi gli sloveni, non sono solo della Dc, ma anche del Psi. E in un modo si parla al comizio di Craxi a Trieste, non ha preso la parola alcuno sloveno. E questo ha lasciato il segno fra i numerosi socialisti sloveni. Con

la nostra civiltà triestina non manderà nel mondo legioni armate di mitra o quante colonne armate di monzogna, ma la libera schiera dei suoi lavoratori che, come nei secoli passati, ornano Parigi e Monaco, Varsavia e Mosca.

Sono parole che sembrano una indicazione attualissima di «terza via» europea come occasione peculiare di Trieste nei tempi dell'Europa di oggi.

E in primo luogo questa vocazione, questa capacità di sintesi fra l'Ovest e l'Est dovrebbe avere un banco di prova nella capacità di dare respiro ideale e pratica possibilità di dispiegarsi, alle autonomie, soprattutto all'autonomia etnica della grossa minoranza slovena.

Non è così. Nell'incontro con Berlinguer i rappresentanti delle venticinque associazioni che formano l'Unione slovena — e presente il capoluogo del Pci-Pki, Stojan Spetic — raccontano dei boicottaggi, sornioni, dei rifiuti, delle discriminazioni cui sono sottoposte le iniziative ricchissime che di sloveni esiste in campo economico, culturale (la biblioteca di 65 mila volumi rarissimi), musicale (una associazione in attività dal 1909, con 500 allievi), teatrale (il primo «stable» fu fondato nel famoso Nono Corpus, durante la guerra antinazista), sportivo, editoriale. C'è da dire che nell'intero centro storico triestino con i rappresentanti dell'Unione degli italiani d'Istria, il discorso era stato opposto: anche lì un fiorire di attività culturali, editoriali (tre giornali), politiche, scolastiche ma la descrizione di rapporti ottimi con le autorità e la popolazione jugoslava, nello spirito degli accordi di Osimo. Unica preoccupazione, da quella parte, il fatto che la comunità italiana si assottigliasse, e da 20 mila e passata, all'ultimo censimento, a 14 mila: cioè si accentua l'assimilazione.

In effetti la presenza di comunità di minoranza ben definite nella loro fisionomia storica, linguistica, culturale, è elemento di arricchimento per tutti ed è deve restare un meccanismo — «parola è detta» — di conoscenza e amicizia fra le due Nazioni vicine, e in un modo insomma il segno concreto dello spirito di libertà e della volontà democratica di Trieste.

Non per caso il giro di Berlinguer nel Triestino ha toccato anche Muggia, il centro caratteristico oggi quasi smobilitato, con antiche origini operaie, con salde tradizioni comuniste e con il patrimonio di un grande contributo dato alla Resistenza. Qui il segretario del Pci ha ricordato i nomi di Fransis, già dirigente di primo piano del Pci clandestino, ucciso nel carcere di Risiera di San Sabba, di Pino Tomazic, fucilato giovanissimo dai fascisti, per sentenza del Tribunale speciale, nel '41; di Verginella di Santa Croce, combattente in Spagna e morto come comandante partigiano a Brescia; di Natale Kolaric, trucidato dai nazisti; di Alma Vinova, prima donna partigiana uccisa; di Pace, sindaco di Muggia, ora scomparso. E i nomi dei compagni ancora in forze, attivissimi malgrado l'età, e che Berlinguer ha incontrato in queste giornate triestine: il compagno Vidali, il «Carlos» della leggenda; e la compagna Marina Bernetic, fra le fondatrici del Pci, perseguitata e incarcerata dai fascisti, dirigente del Partito nel dopoguerra.

Dalla tragica Risiera di San Sabba che aveva visitato venerdì, a Muggia, a Dolina, a Trebiciano: un itinerario tessuto sui due fili continuamente incrociati della guerra di Liberazione e dei diritti delle minoranze slovene. I ricordi storici più autentici, i tratti ideali più espressivi della «questione triestina».

A Trebiciano la giornata è finita in festa, con cori sloveni, poesie di Brecht e di autori sloveni recitati da ragazzi, la banda, i costumi gentili di elle ragazze.

E qui nuovamente tornavano attuali le parole del Berlinguer ai suoi stretti: «Per la posizione geografica di Trieste, è probabile che troverete accanto a voi giovani di diverse razze e di diverse lingue, formati in diverse e magari opposte esperienze: voi, al di là di ogni particolare e pur nobile sentimento, vi riconoscete in parole, la libertà, in una sola e comune aspirazione, quella del lavoro, fundamentum regni».

Sono questi i propositi e i programmi di cui Trieste ha bisogno.

Ugo Baduel

Stangata sulla salute: scatta il ticket su analisi e radiografie

Come e quando si paga il 15 per cento sugli accertamenti - Le modalità di riscossione stanno mettendo in crisi le USL

ROMA — Nuove «stangate» a partire da questo mese su milioni di lavoratori e di cittadini per avere diritto alle prestazioni sanitarie, un servizio già pagato con le trattenute sulle buste paga, quindi già autosufficiente. Scatta, infatti, da oggi, in modo obbligatorio, il ticket del 15% sulle analisi strumentali e di laboratorio. Scatta pure l'aumento del contributo di malattia che per 12 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato è passato dallo 0,30% al 1,15% della paga lorda e che, calcolando uno stipendio medio di 800.000 lire al mese, comporta un aggravio per lavoratore di circa 8-9.000 lire al mese.

Pertini in Sardegna Domani a Caprera l'omaggio a Garibaldi

ROMA — Il Paese, con Sandro Pertini presidente della Repubblica, renderà omaggio, domani, a Caprera, a Giuseppe Garibaldi, nel centenario della morte. Una serie di manifestazioni si svolgeranno in molte città (oggi Pertini e Spadolini saranno a Sassari) per ricordare Antonio Segni, presidente della Repubblica, deceduto dieci anni fa, ma la più solenne, appunto, sarà quella a Caprera, presso la casa dove il generale visse gli ultimi anni di vita, dopo aver concretamente realizzato l'unità del Paese. Il 2 giugno, fra l'altro, è anche l'anniversario della Repubblica nata dalla Resistenza. Doppia celebrazione, dunque, con profonde e significative motivazioni.

Alta cerimonia di Caprera saranno presenti il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini. Parteciperà anche il compagno Enrico Berlinguer, nella sua qualità di deputato sardo. Saranno presenti anche i rappresentanti della Camera e del Senato, rappresentanze delle forze armate e degli organi costituzionali. Alla Maddalena si svolgerà, alle ore 11, nel piazzale antistante l'Ammiraglio, la cerimonia commemorativa. Parlerà il Presidente del Consiglio Spadolini che poi, con Pertini, visiterà la casa di Garibaldi a Caprera.

A Roma, nei due rami del Parlamento, i presidenti della Camera Nilde Iotti e del Senato Amintore Fanfani, daranno lettura di un messaggio di Pertini dedicato alla figura dell'Eroe dei due Mondi: sono nove cartelle scritte da Pertini per ricordare il generale. A Caprera, tra le autorità ci saranno anche il nipoti dell'Eroe.

Spieghiamo i 5 complessi articoli

Da oggi è in vigore la legge che riforma la disciplina delle indennità di liquidazione e che introduce i miglioramenti pensionistici. Si tratta di cinque lunghi e complessi articoli votati sabato sera dal Senato e pubblicati sul numero di ieri della Gazzetta Ufficiale. Eccoli nel dettaglio.

Liquidazioni e pensioni: ecco come si applica la nuova legge

Limiti imposti dal governo — è una novità importante. I lavoratori che hanno almeno otto anni di anzianità aziendale possono chiedere il 70 per cento della liquidazione maturata se devono sopportare spese sanitarie straordinarie o acquistare la prima casa per sé o per i figli. Questo beneficio, però, potrà essere assicurato soltanto al 10 per cento degli aventi diritto e, in ogni caso, all'anticipazione non potrà ricorrere più del 4 per cento del reddito lordo dell'azienda. I contratti o i patti individuali potranno prevedere condizioni di miglior favore.

Perché i comunisti hanno votato contro questa legge

Finché è stato possibile — poi è scattata la distuttiva spirale ostruzionismo-voti di fiducia che ha tenuto fuori la possibilità di votare emendamenti — i deputati e i senatori del Pci hanno condotto una battaglia aspra e costruttiva per migliorare il disegno di legge sulle liquidazioni presentato soltanto il 17 marzo dal governo. L'incalzante iniziativa dei comunisti ha prodotto anche risultati di grande rilievo nell'interesse dei lavoratori e dei pensionati. I parlamentari comunisti hanno espresso, comunque, un voto negativo sul complesso della legge (sulla quale il governo ha posto per ben dieci volte la questione di fiducia). Le ragioni di questo voto sono state motivate sabato sera nell'aula del Senato da Gerardo Chiaromonte.

Ora è la Cassazione a decidere se il referendum si deve fare

ROMA — Il voto definitivo del Senato non ha ancora concluso la travagliata vicenda della nuova disciplina delle liquidazioni. L'ultima parola spetta ora alla Corte Suprema di Cassazione: i 33 magistrati dell'ufficio centrale per il referendum sono chiamati a decidere se la nuova legge, che entra in vigore oggi, è idonea a superare la necessità di tenere il referendum. Proprio oggi la Cassazione comincia l'esame e la sua decisione è attesa per il 3 giugno. Molto probabilmente concederà al comitato promotore del referendum alcuni giorni (si dice due o tre) per presentare una sorta di memoria esplicita.

Protesta dei medici

Protesta dei medici — I medici generici hanno accusato il ministero della sanità di avere «alterato il contenuto della legge finanziaria elevando illegalmente il ticket». Perché? La circolare — afferma il sindacato di categoria, Fimmg — invita i medici a richiedere gli accertamenti su «diverse prescrizioni» e non con «una sola prescrizione» come previsto dall'accordo contrattuale. «In tale modo — sostiene la Fimmg — il ticket massimo per il ticket non è più di 40.000 lire ma può in una sola volta essere soggetto a più ticket massimi di lire 40.000».

i grandi libri

dopo aver pubblicato 273 classici di tutte le letterature presentano in prima edizione un nuovo commento alla Divina Commedia

L'opera è stata curata da Emilio Pasquini e Antonio Quaglio con un apparato di note a piè di pagina e di letture critiche per ciascun canto che, tenendo conto dell'esegesi e delle interpretazioni antiche e attuali, restituiscono intera la lezione del maggior poeta del Medioevo. In questo primo volume, l'introduzione generale al poema e la premessa critica all'Inferno (quasi duecento pagine) si propongono autorevolmente come un punto d'arrivo, nell'indagine storica e nell'interpretazione, per la conoscenza della poesia di Dante e di quella cultura medioevale in cui si riconosce l'Occidente europeo.

È uscito l'Inferno, entro l'anno usciranno il Purgatorio e il Paradiso.

Garzanti EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA

Nuova Biblioteca di Cultura Istituto Gramsci Bucharin tra rivoluzione e riforme Editori Riuniti COMUNE DI SAN FERDINANDO DI PUGLIA PROVINCIA DI FOGGIA

Dopo l'uccisione della figlia del Procuratore Lamberti I magistrati a Salerno: «Collusioni con la camorra»

Dura denuncia contenuta in un documento approvato al termine di una assemblea di magistrati e avvocati - Sette giorni di sciopero e il blocco di tutte le udienze

Dal nostro corrispondente SALERNO — Sette giorni di sciopero, l'astensione totale dal lavoro con il blocco di tutte le udienze, la costanza di un comitato intitolato a Simontetta Lamberti con lo scopo di curare iniziative di studio e di lotta alla camorra: la reazione dei magistrati e degli avvocati salernitani non poteva essere più dura.

La rabbia e l'assoluta provocatoria sfida lanciata dalla camorra contro l'attentato contro Alfonso Lamberti, capo della procura di Sala Consiliana, che ha portato all'uccisione della figlia del giudice, si sono manifestate con chiarezza, ieri mattina, nel corso di un'assemblea dai toni duri. Esplicito e senza reticenze il documento approvato al termine della discussione svolta in palazzo di giustizia. È ormai diventato insostenibile l'esercizio razionale e preciso delle nostre funzioni di pubblico ministero in una realtà ormai profondamente intrisa non solo di violenza organizzata, ma anche di profonda e drammatica inefficienza delle istituzioni che in più punti hanno già manifestato segni di cedimento alla penetrazione della delinquenza organizzata. Si manifestano nella nostra città — prosegue il documento — i segni caratteristici



NAPOLI — Alfonso Lamberti in ospedale e, a fianco al titolo, sua figlia Simona uccisa nell'agguato

ci delle società colpite dal fenomeno mafioso, e cioè l'impennata di tale fenomeno all'indagine giudiziaria per motivi che vanno dalla inefficienza ed inadeguatezza delle strutture alla collusione di parte delle istituzioni con tale fenomeno.

Una reazione violentissima, ma non certo inattesa. Già quattro morti, infatti, avevano provocato una ondata di rab-

bia, e di timori alla procura ed al tribunale di Salerno negli ultimi due anni. Nel marzo dell'80 cadde sotto il piombo di un commando delle BR il procuratore della Repubblica, Nicola Giacomini; nell'agosto dello stesso anno venne poi ammazzato l'avvocato Giorgio Barbarulo. Ancora qualche mese e nel dicembre viene assassinato Marcello Torre, avvocato, sindaco di Pagani; nel marzo



Fabrizio Feo

di non aver ricevuto molto aiuto dalle testimonianze fornite dalle persone presenti all'agguato ed ora confidiamo molto sul risultato degli interrogatori cui stanno sottoponendo tre persone fermate nella giornata di ieri.

Poco si sa sull'identità dei tre carabinieri, però, assicurano che se non hanno preso parte direttamente all'attentato, i tre dovrebbero sapere molto sull'identità dei mandanti e degli esecutori.

Le indagini, che segnano il passo, non hanno certo contribuito, almeno fino ad ora, a rasserenare il clima tra avvocati e magistrati. Anche per questo, evidentemente, i sette giorni di sciopero. Una iniziativa di lotta che, come sempre, nel caso di operatori della giustizia, farà discutere. Si riproporranno gli interrogatori di domani: 235 nomi di giudici ed avvocati, le divisioni e le proteste nei confronti di altre istituzioni dello Stato aiutano o indeboliscono la macchina della giustizia di fronte all'incalzare di camorra e Br? Un interrogativo serio, che rischia di diventare ozioso se lo Stato stesso non provvede a rimuovere alla radice le ragioni dell'inquietudine e del malessere che serpeggiano nelle sue categorie.

Fabrizio Feo

Norma Andriani si difende al processo Moro

«Ma nelle Br mi facevano solo ritagliare giornali»

Accusata anche di un omicidio, ha lasciato i giudici scettici - La giovane brigatista «dissociata» ha insistito nel non voler rivelare i nomi dei suoi complici

ROMA — Accentuato romanesco un po' strascicato, voce vigorosa, un «ciò» che spunta fuori ossessivamente ogni quattro parole, ecco la giovane Norma Andriani al suo secondo giorno di interrogatorio al processo Moro, impegnata a fare accettare ai giudici il suo pacchetto mal confezionato di «non c'ero», «non ho visto», «non sapevo». In sostanza, la ragazza sostiene di essere entrata nelle Br un po' per curiosità un po' per seguire i passi del giovane di cui era innamorata (Carlo Brogi), e afferma di non aver mai partecipato ad attentati, neppure lavorando dietro le quinte con le «schede» delle vittime designate. Una sola impresa riconosce: il fallito attentato al centro elettronico dell'Esercito, con le taniche di benzina che non presero fuoco perché le micce fecero cilecca.

Norma Andriani, che è accusata di concorso nell'omicidio del giudice Giacomo Turigliano e nel ferimento di alcuni agenti di polizia, insiste nel proclamarsi soltanto «dissociata» dalla lotta armata e quindi si rifiuta di indicare le responsabilità di altri brigatisti. Inutilmente il presidente Santapiichi e il giudice a latere Abate le ricordano che il suo comportamento non rientra nei casi previsti dalla legge sui «pentiti». Lei dice che «è una questione di dignità» e cita soltanto i nomi di Gallinari e Seghetti, quando racconta la storia del suo ingresso nella «colonna romana» delle Brigate rosse.

Anche Norma Andriani proveniva dalle file dell'Autonomia. Si tuffò nell'esperienza del movimento del '77, di cui parla ancora oggi con un pizzico d'entusiasmo ricordando quella che lei chiama «creatività di quella nuova forma di contestazione», quindi si arruolò nelle Br seguendo le orme di Carlo Brogi giungendo infine a far parte di una delle più importanti strutture della «colonna romana»: il «fronte della controinformazione», che ha come compito quello di scegliere le vittime da uccidere o ferire, e preparare gli agguati. Ma la brigatista «dissociata» afferma di avere operato in questa struttura limitandosi a collezionare ritagli di giornali e di guardare i filmati dei carabinieri, senza che le venisse mai detto nulla di ciò che si andava preparando in concreto. «Dell'omicidio di Varisco — dice — seppi dopo...».

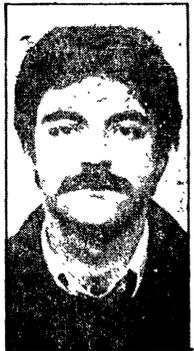
Il presidente Santapiichi alla fine sbotta: «Insomma: lei non si bagna mai né mani né piedi? Entra nelle Br, legge libri che dice di comprare con i suoi soldi, fa parte della brigata Tiburtina dove, a sentir lei, non fa niente; poi milita nella «controllo», ha contatti con Gallinari e con altri personaggi delle Br certamente non di secondo piano... ed il suo ruolo è stato soltanto quello di ritagliare giornali? È possibile?». «Sì, è andata proprio così».

Sfuggiti alla cattura Pancelli e Novelli

Accusata di cinque attentati la br presa a Roma sabato scorso



Roberta Cappelli



Marcello Capuano

ROMA — Insieme a Marcello Capuano, Roberta Cappelli, i due terroristi catturati a Roma il sera al centro di Roma al termine di una drammatica sparatoria, c'erano forse anche i capi br Luigi Novelli e Roberto Pancelli. Il gruppetto che si aggirava nei pressi del vecchio carcere di Regina Coeli era infatti formato da almeno sei persone: sulla base delle numerose testimonianze raccolte dopo la sparatoria, gli inquirenti sono convinti che i fuggitivi siano proprio i due superlatitanti delle Brigate rosse, da qualche settimana a Roma per preparare un clamoroso attentato contro le carceri della capitale.

Digos e magistrati sono certi anche che il gruppetto disponeva di un covo proprio nelle vicinanze del piano delle Br, sia identificato con certezza. La donna è accusata dell'uccisione dell'agente di Ps Michele Granato, della rapina al ministero dell'Interno al furgone dei carabinieri, del tentativo di sequestro del vice capo della Digos Nicola Simona (6 gennaio di quest'anno) e, infine, dell'assalto al furgone del CC davanti all'aula del Foro Italico in cui rimasero feriti tre carabinieri.

I magistrati tentano di capire che ruolo avesse a Roma Marcello Capuano, che era stato incaricato dalla direzione strategica di ricostruire la colonna generale delle Br, come detto, non sembra intenzionato a rispondere alle domande dei giudici. Sarà in ogni caso interrogato nei prossimi giorni. Le sue condizioni, che sembravano disperate sabato sera, stanno lentamente migliorando. Migliorano anche quelle del passante Stefano Pellegrini ferito ad un occhio nel corso della sparatoria.

È Pio Vittorio Giuliano boss del contrabbando di sigarette a Forcella

Preso a Napoli uno dei «capi storici» del clan camorrista di Nuova Famiglia

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il capo storico di un del clan della Nuova Famiglia più agguerriti di Napoli, Pio Vittorio Giuliano di 53 anni, è stato arrestato l'altra notte dalla speciale squadra antimafia della procura di Napoli. Il boss è stato acciuffato in un appartamento di Forcella, la «casbah» napoletana che costituisce il regno del clan Giuliano, dopo un mese di continue ricerche.

È accusato di minacce, associazione per delinquere e contrabbando. Pio Vittorio Giuliano è padre di quattro figli tutti noti camorristi: Carmine, detto «o Ione» (il leone), protagonista di una clamorosa fuga dalla camera di sicurezza del carcere nel giugno '81 e arrestato poi nel settembre dello stesso anno; Guglielmo detto «o Stufillo» (lo stufillo) arrestato qualche tempo come è attualmente in carcere Nunzio. L'unico della famiglia ancora in libertà è Luigi, «o russe» (il russo) al quale tornerà ora il compito di coordinare tutte le attività della famiglia.

Pio Vittorio Giuliano ha cominciato la sua attività di contrabbandiere nel lontano 1948. In quell'anno infatti venne condannato per la pri-

ma volta ad un anno di reclusione per traffico di «bionde». Da allora il suo «regno» sempre basato su Forcella si è andato sempre più estendendo. Negli anni Settanta il clan dei Giuliano ha cominciato ad interessarsi dello spazio di stupefacenti, specialmente eroina, controllando tutta una rete di piccoli spacciatori che gravitano nella zona del centro storico di Napoli; questa attività, nei primi anni del tutto marginale rispetto a quella della vendita delle sigarette di contrabbando, è diventata la principale da qualche anno a questa parte.

È stato proprio il clan dei Giuliano, assieme a quello dei Volturno, a cominciare la guerra contro Raffaele Cutolo perché questi cercava di imporre ai contrabbandieri una tangente di 10.000 lire a ciascuna sigaretta sbarcata sulla costa. Giuliano ed i Volturno si rivolsero ai loro alleati siciliani e a quelli statunitensi di «Cosa nostra» per avere appoggio materiale nella guerra contro Cutolo e li ottennero.

I carabinieri di Napoli hanno scoperto che nel mese di aprile dello scorso anno, dopo l'ondata di violenza e di morti, tutti i capi zona di Cutolo e quelli della «Nuova Fa-

miglia», il sindacato del crimine fondato dai Volturno e dai Giuliano al quale si sono associati le altre «famiglie» avversarie di Cutolo, da quella dei Nuvoletta a quella dei Bardellino, dal clan Zaza, a quello di Mazzarella, si riunirono per discutere una pacificazione.

Garante di questa riunione è di questo accordo, secondo i carabinieri, era stato il

Calabria: sindaco DC aveva in casa dinamite e armi Arrestato dai CC

VIBO VALENTIA (Catanzaro) — Il sindaco DC di San Calogero, in provincia di Catanzaro, il prof. Domenico D'Amico, di 42 anni, è stato arrestato dai carabinieri ieri pomeriggio per detenzione di armi e di munizioni.

In un sacchetto di plastica trovato sul balcone dell'abitazione del sindaco i militari hanno sequestrato una pistola, otto cariche di dinamite e numerose cartucce. Il sindaco si è difeso dicendo che la dinamite in casa gliela aveva

concedo i carabinieri, fu Antonio Spavone, «o Maloromo» (ritornato da Chicago, dove era fuggito nel '79 dopo un attentato dal quale si era salvato per caso), proprio per dare manforte al clan legato alla mafia. Spavone, vista la durezza dello scontro, propose una mediazione che si concretizzò nell'incontro. Capi-clan cutoliani e capi della Nuova Famiglia riuscirono dopo questa lunga riunione durata quasi ventiquattro ore a trovare un accordo. Vennero stabilite competenze ed interessi e venne deciso di lasciar perdere (da parte dei cutoliani) la faccenda della tangente sulle casse di bionde. L'accordo per essere valido doveva però essere approvato — dissero i capozona di Cutolo ai loro avversari — da «don Raffaele», il quale proprio in quel momento era stato rinchiuso nel carcere di Ascoli Piceno. Cutolo, molto probabilmente proprio nel corso degli incontri avuti nel mese di maggio coi suoi luogotenenti per il sequestro Cirillo, esaminò la situazione e finse di accettare la proposta di tregua. Certo è che Cutolo finse solo di accettare la proposta dei suoi avversari, mentre in carcere cercava, sfruttando tutti i legami e le

protezioni di cui godeva grazie all'attività del clan BR, di consolidare il suo potere all'interno del mondo carcerario. Fatto sta che, tornato nel carcere di Poggioreale a Napoli per un processo, all'fine di maggio Cutolo fa sapere ai suoi uomini che la guerra sarebbe ripresa approfittando anche del fatto che il clan di polizia, trasferito nel napoletano, per il sequestro Cirillo, sarebbero state mandate via di lì a poco. Uno dei suoi uomini più fidati — del quale i carabinieri non fanno il nome, dato che è ancora rinchiuso in carcere — però era passato agli avversari ed avvertì il clan della Nuova Famiglia. Fu convocata una riunione della Nuova Famiglia in tutta fretta e venne deciso di dare una lezione a «don Raffaele». Il 21 maggio una Riforma imbottita di tritolo venne fatta brillare proprio davanti alla casa di Cutolo ad Ottaviano. Era il segnale che lo scontro riprendeva. Non passarono, infatti, che poche ore che incominciò la pioggia di omicidi che avrebbe portato ai tristi record di 235 morti nell'81 e di 143 morti ammazzati in 151 giorni nell'82.

Vito Faenza



NAPOLI — Il boss della camorra Pio Vittorio Giuliano arrestato dal nucleo speciale di Polizia giudiziaria

Il neofascista Tilgher accusato per la strage alla stazione di Bologna

BOLOGNA — Il neofascista Adriano Tilgher è stato accusato per insufficienza di indizi, dal sospetto di essere stato uno degli organizzatori e ideatori della strage del treno Italicus, resta in carcere perché raggiunto da un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Aldo Gentile che indaga sulla strage della stazione di Bologna. La decisione di scagionare Tilgher dalla accusa di concorso nell'omicidio di San Benedetto Val di Sambro è stata presa d'ufficio dal sostituto procuratore della Repubblica, Claudio Nunziata, vale a dire dallo stesso magistrato che aveva ordinato la cattura del neofascista romano, il 26 aprile scorso, a seguito delle «rivelazioni» fatte in udienza dall'ergastolano Salvatore Santifoglio, che si era proposto ai giudici della Corte d'Assise come «super testimone» volontario contro gli imputati dell'attentato: Mario Turi, Luciano Franci e Piero Malentacchi. Secondo il «super testimone» la strage sarebbe stata ideata e organizzata da un gruppo di neofascisti, tra i quali Tilgher e Stefano Della Chiaie. Esecutori materiali del progetto sarebbero stati Luciano Franci, Piero Malentacchi e tale «Battista», che si doveva identificare in Massimo Batani, alto neofascista facente parte dei gruppi di «Ordine nero». Secondo i riscontri di Santifoglio, in conseguenza di questa macroscopica «inesattezza», attendibili. Di qui la decisione del PM Nunziata di revocare l'ordine di cattura per Tilgher. Nessuna decisione è stata presa, invece, per Stefano Della Chiaie.

Amministratori applicarono il contratto: ora dovranno rimborsare gli aumenti?

LA SPEZIA — Un miliardo e duecento milioni: è quanto potrebbero essere chiamati a pagare i membri del consiglio di amministrazione dell'ospedale Sant'Andrea di La Spezia, che nel gennaio '79 applicarono al personale il contratto integrativo regionale. L'accordo allora raggiunto tra Regione, sindacato e strutture ospedaliere, fu anche ratificato dal Comitato regionale di controllo.

La storia di questo miliardo e duecento milioni è estremamente complessa: nei primi mesi del '78, in applicazione del contratto regionale di categoria, i nove componenti del consiglio di amministrazione approvano con delibera, una maggiorazione mensile delle 7 alle 50 mila lire per la metà circa dei 1400 dipendenti. Successivamente la segreteria della Corte dei Conti rilevò delle anomalie nell'applicazione nazionale dei contratti.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
RATURE	
Bolzano	16 30
Verona	16 28
Trieste	19 29
Venezia	14 27
Milano	16 28
Torino	14 25
Cuneo	14 17
Genova	20 28
Bologna	13 26
Firenze	17 29
Pisa	13 29
Ancona	11 22
Perugia	14 23
Pescara	12 23
L'Aquila	13 23
Roma U.	16 30
Roma F.	16 29
Campob.	12 21
Bari	12 25
Napoli	18 30
Potenza	11 21
S.M. Leuca	18 25
Reggio C.	17 28
Messina	19 26
Palermo	20 25
Catania	17 28
Alghero	15 23
Cagliari	14 27

SITUAZIONE: L'Italia è sempre interessata da un'area di alta pressione atmosferica. Aria moderatamente fresca proveniente dai Balcani contrasta con aria più calda e più umida di provenienza mediterranea; tale contrasto può dar luogo a fenomeni di variabilità anche intermittenti.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si possono avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo che in prossimità dei rilievi alpini e delle dorsali appenniniche possono sfociare in qualche episodio temporalesco. Sulle regioni meridionali tempo pure buono ma con tendenza a variabilità nel pomeriggio. La temperatura si mantiene generalmente invariata con valori medi superiori all'andamento stagionale.

SIRIO

È reato cambiare un alloggio in ufficio

Dossier dei Difensori civici sui paesi colpiti dal sisma

LIONI — Difensori civici dei comuni terremotati dell'Irpinia e della Basilicata il movimento federativo democratico hanno tenuto sabato a Lioni la prima assemblea delle forze democratiche per l'autoricostruzione. Nel corso dei lavori è stata presentata una prima raccolta di testimonianze e di documenti illustrativi delle reali condizioni di vita della popolazione ad un anno e mezzo dal terremoto. È un dossier impressionante su quanto non è stato fatto nei paesi colpiti dal terremoto del 23 novembre '80.

Questa — dice l'introduzione del dossier — non è una inchiesta giornalistica, né una raccolta di lamentazioni da parte della gente che ha patito le conseguenze del terremoto, al contrario questo documento vuole essere la manifestazione di una volontà popolare di risoluzione urgente e concreta al di là delle premesse mai mantenute, dei provvedimenti non rispettati, dei gravi problemi che, a diciotto mesi dal terremoto rimangono ancora insoluti.

Presentato in un'assemblea a Lioni

Dossier dei Difensori civici sui paesi colpiti dal sisma

zoggio del movimento federativo e sono proseguiti con la lettura di quattro relazioni di alcuni dei trenta Difensori civici che rappresentavano altrettanti comuni. I Difensori civici sono stati istituiti, su proposta del Movimento federativo, all'indomani del terremoto per tutelare gli interessi delle popolazioni. I Difensori civici di Valva, Balvano, Teora e Oliveto Citra hanno parlato,

Vignetta su Berlinguer davanti al pretore

Il cui nome è stato usato indebitamente per reclamizzare una speculazione immobiliare.

ROMA — La prima sezione civile della Pretura di Roma ha accolto un ricorso presentato dal compagno Enrico Berlinguer contro una società immobiliare sarda che, per fare pubblicità alla vendita di un gruppo di villette a Stintino, ha utilizzato una vignetta di Forattini che riproduceva la figura del segretario del Pci, sormontata dalla frase: «Chi di Sardegna se ne intende ha caso a Stintino». Il pretore Bonaccorsi ha diffidato la società «Nordimmobiliare» dall'utilizzare ulteriormente l'annuncio pubblicitario, mentre si è riservato di fissare l'ordine di un giudizio di merito sulla vicenda. Nel ricorso del compagno Enrico Berlinguer, presentato dagli avvocati Fausto Tarantino e Armando Felice, veniva sottolineata la violazione dei diritti della personalità del segretario del Pci,

del Mezzogiorno ad un anno e mezzo dal terremoto, si propone che venga costituita una commissione permanente di lavoro composta dalle forze democratiche la quale garantisca l'accoglimento delle domande popolari formulate dai Difensori civici e provveda, attraverso ampie consultazioni in ogni paese, alla elaborazione di un progetto popolare di ricostruzione.

È giunto un telegramma di adesione di Pertini a cui, in conclusione dei lavori, è stato rivolto un appello affinché si faccia garante, nella sua qualità di Capo dello Stato, della realizzazione del processo di ricostruzione. Una nuova assemblea è stata convocata per il 23 novembre 1982 per la presentazione pubblica del progetto popolare di ricostruzione.

Il cui nome è stato usato indebitamente per reclamizzare una speculazione immobiliare. «Il titolo dell'annuncio — è scritto tra l'altro nel ricorso — lascia intendere che il ricorrente è proprietario di un'abitazione a Stintino, circostanza non vera». Il compagno Berlinguer ha però rivendicato il diritto a tutelare la propria personalità, anche per la carica politica che riveste, che non può prestarsi agli scopi della «Nordimmobiliare». Il pretore Bonaccorsi, accogliendo il ricorso, ha riconosciuto che la trovata pubblicitaria appare indubbiamente lesiva della personalità del ricorrente, in quanto il facile accostamento che ne deriva dalla figura e dall'immagine dell'on. Berlinguer (notoriamente di origine sarda) all'operazione commerciale può far pensare che Berlinguer «sia interessato a siffatta operazione».

La Fim tratta con l'Asap «Giallo» per una nota Cisl

Le aziende dell'Eni hanno fissato i negoziati anche con i chimici - Proclamano altre otto ore di sciopero articolato dei metalmeccanici - La questione della scala mobile

ROMA — È cominciata una settimana di lotte ma anche di prime trattative per i contratti. Di lotte articolate, dopo gli scioperi di categoria e nazionali, per scongiurare il rifiuto pregiudiziale della Confindustria a iniziare il confronto negoziale: come i tessili, anche i metalmeccanici hanno deciso (a conclusione del direttivo di ieri) un nuovo pacchetto di 8 ore di sciopero fabbrica per fabbrica. Settimana di negoziati veri e propri con quelle organizzazioni imprenditoriali che hanno preso le distanze dal disegno di rinviare della Confindustria: da tempo è fissato per giovedì il primo «faccia a faccia» tra la Confindustria e i sindacati dei braccianti, anche se ad inaugurare le trattative sarà domani l'Asap, con la Fim, mentre con i chimici l'appuntamento per giovedì 17 giugno.

C'è un'altra novità, che sancisce un positivo rapporto tra i sindacati e una parte almeno delle organizzazioni dei tecnici e dei quadri. Proprio ieri le segreterie dei sindacati di categoria dei metalmeccanici, dei chimici, dei tessili e degli edili hanno confermato di assumere l'insieme degli orientamenti indicati dalla segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil sulle soluzioni contrattuali per i problemi di queste figure professionali. I punti che restano controversi saranno affrontati in appositi incontri.

La linea contrattuale del sindacato, dunque, si presenta sempre più unificante, oltre che coerente con l'obiettivo di contenere l'inflazione ma in modo da difendere il salario reale e la partecipazione agli aumenti di produttività. «Non c'è quindi, che da entrare nel merito dei contratti e confrontare e verificare le cifre», ha detto Luigi Borroni nella relazione al direttivo della FLM. È la richiesta di corrette relazioni sindacali che la Confindustria, però, rifiuta «per forzare le cose e dare sostegno alla decisione di una nota di lavoro predisposta dagli uffici confederali, nota che — si afferma — non ha costituito né la base della discussione suipunti in segreteria né, tantomeno, delle conclusioni cui essa è approdata». Ma l'esperienza dello scorso anno induce a diffidare di elaborazioni di uffici studi e di... fughe di notizie.

La crisi dell'auto: come cambiano fabbrica e mercato / 3

MILANO — L'aneddoto viene raccontato pressappoco così. Quando la Fiat e la Peugeot sono arrivate alla fase conclusiva della trattativa per la produzione di un motore da 1.000 cc in un milione di esemplari l'anno, Mitterrand, allora già eletto presidente dei francesi, avrebbe chiamato Lav. Agnelli, presidente della Fiat, per dirgli: «Caro avvocato, l'accordo fra la sua azienda e la Peugeot si fa solo ad una condizione: che i motori siano prodotti equamente in Francia e in Italia».

Una ristrutturazione guidata e sostenuta ovunque dallo Stato

Negli anni 70 l'industria automobilistica si è andata attrezzando contro la crisi - L'intervento pubblico - Il caso italiano

Come molte indiscrezioni che girano negli ambienti giornalisti sicuramente anche questa contiene solo una parte di verità, ma ha il pregio di essere verosimile. Da anni in Francia la politica del settore automobilistico è fatta dello Stato e dal potere pubblico, impegnato in un ruolo dinamico e attivo. Il successo dell'industria automobilistica francese negli anni in cui la crisi ha messo in difficoltà gran parte dei concorrenti si spiega anche così, in Italia è stata la Fiat, per la sua posizione di azienda leader, a determinare buona parte delle scelte che si fanno in questo settore, a condizionare e «dirigere» la politica del governo.

La Germania Federale lo Stato è il governo regionale della Bassa Sassonia possiede il 40% della Volkswagen, il maggior produttore nazionale. Negli USA non si è esitato un momento quando si è trattato di salvare con il danaro pubblico la Chrysler dalla catastrofe. Oltre allo Stato padrone c'è anche lo Stato autore o lo stato programmatore. Tutta la politica italiana degli anni 60 è ispirata alla logica protezionistica. In Francia si è passati dalla politica protezionistica degli anni 60, grazie alla quale si è anche impedito l'intervento diretto del capitale americano della Ford e della General Motors, ad un ruolo decisamente attivo negli anni 70, favorendo la fusione della

Peugeot con la Citroën, ad esempio. Nella Germania Federale la «protezione» dell'industria nazionale è avvenuta attraverso uno «abbronzamento» con i confronti degli investimenti stranieri o con operazioni di salvataggio e di fusione garantite direttamente dai forti governi regionali, ad esempio in Baviera per la BMW e nel Baden-Württemberg per la Haudi NSU.

Negli USA ci sono versioni discordi su chi ha diretto la poderosa operazione di ristrutturazione in corso nell'industria automobilistica americana. C'è chi accredita di più la tesi che sia stato il gruppo dirigente della General Motors a «guidare» la mano del governo federale nello stabilire le norme di riduzione dei consumi e antiinquinamento che fanno oggi da presupposto al lancio massiccio sul mercato americano di auto profondamente diverse dalle tradizionali «scarcassone» e chi, invece, propende per un'azione congiunta, aziende-governo, per programmare e riformare il mercato degli anni 90. Tutti Paesi, infine, utilizzano e hanno utilizzato gli strumenti del fisco, delle agevolazioni creditizie e delle facilitazioni alle esportazioni.

«Ci sono almeno duemila miliardi a disposizione subito fra fondi per la ricerca e investimenti all'estero; sarà possibile aggiungere altri 4.000 miliardi a breve sotto forma di credito agevolato, non appena saranno varate le disposizioni necessarie a sbloccare i fondi presso le banche».

Di certo ci sono a disposizione entro l'estate solo 350 dei primi 500 miliardi del fondo per la ricerca (e già la fila dei richiedenti sembra essere piuttosto folta e non certo selezionata), mentre gli investimenti della Fiat nell'Alfa sono ben lontani dai livelli richiesti. E invece proprio sul fronte della ricerca e delle nuove tecnologie, sul prodotto come sul processo produttivo, che si gioca il futuro e il posto della nostra industria, oltre che la possibilità di conservare o conquistare posizioni in settori — come quello dei componenti o dell'automazione — dove più alto è il valore aggiunto, dove possibili sono investimenti di mano d'opera di un'industria matura ad una emergente.

La maggiore industria americana, la General Motors, ha destinato una bella fetta dei 34 mila miliardi di lire destinati nel quinquennio 80/85 ai suoi investimenti negli USA alla ricerca per il risparmio energetico e ha in programma di costruire entro l'84 in Brasile il nuovo motore ad alcool e benzina; i giapponesi hanno già disegnato una vettura con il computer a bordo per controllare tutte le funzioni e programmare il nuovo impianto elettrico unificare a fibre ottiche. L'industria italiana invece è in ritardo su questi programmi almeno di cinque dieci anni.

Bianca Mazzoni
(continua)

Contratto sanità: oggi si vara la bozza unitaria

ROMA — Oggi il direttivo unitario della Federazione della Sanità Cgil, Cisl e Uil licenzierà la bozza di piattaforma contrattuale del settore. È un'altra tappa importante raggiunta nel difficile e faticoso cammino che per mesi ha impegnato le organizzazioni di categoria, coinvolgendo nel dibattito, e a più riprese, anche le segreterie confederali. Ma finalmente la bozza unitaria è pronta e potrà passare subito all'esame delle assemblee dei lavoratori e degli organismi dirigenti periferici per la definitiva messa a punto. Una «campagna» che dovrà richiedere — a giudizio della Funzione pubblica Cgil — non più di un mese, si da poter entrare prima delle vacanze estive nel vivo delle trattative con il governo.



Per la terza volta a Roma gli operai Ace di Sulmona

Trecento operai minacciati dalla cassa integrazione - Il sottosegretario Rebecchini non si presenta all'incontro al ministero

ROMA — Si è svolto ieri al ministero del Lavoro, il terzo incontro tra il governo, sindacato e la multinazionale tedesca Siemens per la vertenza ACE di Sulmona. L'ACE, un'azienda che occupa 650 operai e che produce materiale elettronico, vede seriamente minacciato il posto di lavoro per circa 300 dei suoi dipendenti. La cassa integrazione è infatti prevista dal piano di riconversione che la Siemens ha intenzione di mettere in atto, ma del quale non ha ancora chiarito in tutti i suoi punti. All'ACE di Sulmona, infatti, gli operai temono che la cassa integrazione non sia che il primo atto del graduale smantellamento dell'azienda.

due incontri nei quali la multinazionale tedesca aveva presentato un programma che lo stesso governo definiva inaccettabile. Già da mattino di ieri una rappresentanza di operai ACE aveva organizzato un presidio davanti al ministero. Muniti di cartelli e di striscioni, gli operai hanno manifestato la loro rabbia nei confronti dell'ambiguo atteggiamento della Siemens e, chiamando in causa direttamente il governo per l'estrema lentezza con la quale procede la vertenza. Dopo ore di presidio l'amara sorpresa: il sottosegretario del ministero del Lavoro, Di Giesi il democristiano Rebecchini, che doveva presenziare all'incontro della serata non si è presentato, c'è chi giura che fosse andato, per il per il suo partito, a Sulmona a raggranellare qualche voto.

Borsa: senza conseguenze i timori di insolvenze

Clima di preoccupazione dopo il discorso di Ciampi che non fa intravedere rallentamenti della stretta creditizia

MILANO — La temuta liquidazione dei saldi debitori, che ogni fine mese coinvolge intermediari di Borsa e banche, si è conclusa ieri mattina senza esiti traumatici, malgrado i forti timori della vigilia circa pericolo di insolvenze. Le voci che sono circolate nei giorni scorsi si riferivano tra l'altro alla difficoltà di affrontare il saldo da parte di una finanziaria non milanese, esposta per 50 miliardi. La situazione è stata evidentemente tamponata e la resa dei conti ulteriormente procrastinata, come avviene del resto per ancora non poche posizioni a rapporto che si trascinano dal crack della scorsa estate. La situazione tecnica che tutti aspettavano di veder decantare,

l'attesa della relazione che avrebbe pronunciato Ciampi in mattinata, hanno indotto gli operatori a una estrema prudenza. Gli scambi sono risultati estremamente rarefatti, mentre il listino è lievemente migliorato (0,44%).

Tuttavia le notizie di agenzia che a mano a mano giungevano in piazza degli Affari, sulla relazione di Ciampi, non hanno potuto che confermare o accentuare il clima di forte preoccupazione e pessimismo che da diversi mesi è ormai di stanza nel palazzaccio. Queste almeno le prime reazioni degli agenti di cambio al discorso del governatore.

Nessun spiraglio poteva trovarsi nelle sue parole circa un

Dal nostro inviato

LIPARI — Il «progetto Eolie», per l'autonomia energetica ed idrica dell'arcipelago delle sette isole a Nord della Sicilia, è cominciato ieri. Presso la sede del Comune di Lipari è stata infatti firmata una intesa di collaborazione fra Enel, Agip e Ente minerario siciliano per svolgere una campagna di esplorazione mineraria nell'isola di Vulcano, la cui struttura geologica si presenta particolarmente favorevole alla ricerca di fluidi geotermici ad alta temperatura.

Il vapore e l'acqua calda estratti dal sottosuolo vulcanico dell'isola serviranno per la produzione di energia elettrica (andranno infatti ad alimentare una centrale da 5 mw) ed anche per ottenere acqua potabile da un impianto di dissalazione. L'accordo firmato a Lipari prevede una netta divisione di compiti: l'Agip dovrà svolgere la campagna di esplorazione con l'impegno della propria tecnologia mineraria, mentre l'Enel costruirà la centrale elettrica e poserà i cavi di alimentazione per trasportare l'energia prodotta da Vulcano alle altre due isole maggiori dell'arcipelago (Lipari e Salina). Le isole minori (Panarea, Stromboli,

Energia dai vulcani: intesa a Lipari tra Enel-Agip

Alliudi e Filicudi) saranno, invece, alimentate per il loro fabbisogno energetico da impianti solari fotovoltaici ed eolici, uno dei quali, ad Alliudi, è già in corso di realizzazione.

Alla firma dell'accordo, ieri, erano presenti, fra gli altri, i presidenti dell'Enel, Corbellini e dell'Agip, Cimino. Per l'Agip — ha sottolineato l'ingegnere Cimino — si tratta di un felice ritorno in queste isole, fu infatti Enrico Mattei negli anni cinquanta a volere che Vulcano allora praticamente disabitata e senza prospettive pratiche di utilizzo delle sue risorse geotermiche, diventasse un laboratorio di ricerca e sperimentazione scientifico-tecnologica. Studiosi ingegneri arrivarono allora a Vulcano e fra il '51 e il '53 furono perforati dei pozzi. Ma poi l'impresa venne abbandonata.

Oggi, sotto l'impulso dei bisogni energetici, ma con molto ritardo, l'idea pionieristica di Mattei viene ripresa e integrata con le tecnologie e le potenzialità che nel corso del trentennio passato si sono grandemente accresciute.

Ino Iselli

Apertura di stagione moda estate 1982

20% DI SCONTO

su tutto l'abbigliamento esterno donna.

SOLO IN QUESTI GIORNI:

LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO
31	1	2	3	4	5
MAGGIO	GIUGNO	GIUGNO	GIUGNO	GIUGNO	GIUGNO

upim

Aperta l'assemblea operaia del Pci dell'Emilia

CARPI (Modena) — «Unire tutte le forze del lavoro per far avanzare il cambiamento. Con questo slogan e in preparazione di una conferenza nazionale di Torino sui problemi del lavoro, la segreteria del Pci dell'Emilia-Romagna ha organizzato ieri a Carpi l'assemblea regionale degli operai, impiegati e tecnici comunisti, cui ha partecipato il compagno Pietro Ingrao. Tra gli altri è intervenuto il presidente della giunta regionale, Lanfranco Turci, che ha rilevato come uno dei motivi più ricorrenti del dibattito tra i lavoratori comunisti sia rappresentato dal modo in cui potranno essere seguiti i processi di ristrutturazione e trasformazione tecnologica. «C'è un approccio nuovo a questi problemi — ha detto il compagno Turci — un approccio preoccupato ma attento e meno ideologico di quello del passato. Anche per questo emergono oggi alcune esigenze fondamentali: quella di un salto di qualità sul tema della democrazia economica e industriale, quella di un nuovo rapporto tra operai, tecnici e quadri».

Un documento sottoscritto da ventiquattro redattori del Telegiornale

Giornalisti TG1: le lottizzazioni hanno vanificato la riforma RAI

Riconosciuta la necessità di approfondire la riflessione dopo l'autocritica fatta dal consiglio d'amministrazione - La posizione del sindacato giornalisti radiotelevisivi - Autonomia per salvare la professionalità

ROMA — «La pratica della lottizzazione, una troppa limitata partecipazione delle redazioni all'impostazione dei giornali, una marcata tendenza dei partiti a travalicare un giusto e necessario rapporto con gli strumenti del servizio pubblico per "occupare" e condizionare invece l'informazione, hanno vanificato gran parte del cambiamento avviato con la riforma... i problemi gravi ancora non risolti all'interno dell'azienda rendono inadeguata una riflessione a cui i giornalisti non possono più sottrarsi...»

A esprimere in modo così netto la denuncia per una situazione di estrema precarietà e l'urgenza di ripensare molte cose in RAI, è un documento sottoscritto da 24 giornalisti del TG1 sottoscritti, come spiegano gli stessi firmatari, dalla recente autocritica — la prima fatta pubblicamente — dal Consiglio di amministrazione per una informazione che privi-

legia il «palazzo» anziché la realtà del paese, il governo e le forze della maggioranza discriminando opposizioni e minoranze.

Il documento nato nella redazione del TG1 è il segnale di un pesante disagio ma anche la riprova che pluralismo dell'informazione e autonomia professionale sono beni che si possono affermare e difendere soltanto tenendoli strettamente intrecciati.

Intanto c'è da registrare un fatto: l'autocritica del consiglio d'amministrazione sta acquisendo qualche possibilità di non restare un nobile ma innocuo pezzo di carta e diventare, invece, la premessa per ridiscutere scelte, logiche e assetti che — scaturiti dalla spartizione dell'autunno 1980 — hanno sortito la RAI alla più grave crisi di credibilità e funzionalità della sua storia.

L'autocritica è stata preceduta da un severo atto d'accusa della Commissione parlamen-

tare di vigilanza; è accompagnata da proteste e iniziative in tutto il paese contro la faziostità e la stucchevolezza dei notiziari; è caduta in un momento in cui la RAI paga anche con pesanti perdite d'ascolto l'insoddisfazione e l'insofferenza crescenti; è seguita da molte polemiche e discussioni.

Taluno di queste fanno trasparire anche il rischio che la vicenda possa ridursi a uno scambio di accuse, alla devianze ricerca del «vero colpevole». Ma i margini appaiono abbastanza ridotti. Ciò spiegherebbe — del resto — perché non ha avuto molta fortuna una replica abbozzata nel corso di una riunione dei direttori di Testata: respingere «con sdegno» il documento del consiglio di amministrazione e buona notte.

Più articolate appaiono, invece, due prese di posizione del sindacato dei giornalisti radiotelevisivi che rimprovera il Consiglio di amministrazione per l'assenza di ogni accento auto-

critico, come se volesse scaricare ogni colpa sulle redazioni. «È stata proprio la limitata autonomia del Consiglio — afferma il sindacato — che ha impedito di dare tempestiva soluzione a problemi e situazioni complesse aperte da tempo, a provvedere nei tempi giusti a tutti gli atti d'urto, che vanno dalla definizione dell'assetto di vertice al TG1 e al GR2 alle nomine dei quadri redazionali scoperti». Si tratta di decisioni — conclude la nota del sindacato — che debbono essere prese con urgenza e secondo logiche di tipo imprenditoriale.

viceversa il documento dei giornalisti del TG1, pur non risparmiando accuse al Consiglio, alla Presidenza e alla Direzione generale della RAI, avverte che la verifica sull'informazione fatta dal Consiglio ha un'importanza che non può sfuggire proprio «per gli elementi di autocritica che la pervadono e per l'implicita denuncia della distanza esistente

tra gli obiettivi proposti dalla riforma e i risultati raggiunti... se un rilievo deve essere mosso al Consiglio è di non aver sottolineato esplicitamente il vero problema di fondo di quella che potremmo definire la "riforma dimezzata", cioè l'insufficienza di autonomia reale dell'azienda e dei suoi organi di informazione, autonomia che resta l'unico, vero strumento di salvaguardia della professionalità e del rispetto del pluralismo».

È sintomatico che valutazioni del genere emergano dal TG1: la Testata più importante e la più discussa, la più attrezzata ma anche quella con gli assetti più precari a cominciare dal suo direttore provvisorio. I consiglieri di nomina comunista si sono battuti — spuntandola — perché dal 9 giugno il Consiglio sieda ad oltranza pur di nominare i direttori al TG1 e al GR2, scegliendoli in base a meriti professionali. Una prima verifica è, dunque, prossima.

Antonio Zollo

Era da tempo malato di cuore

Muore a 52 anni Carlo Mauri grande alpinista ed esploratore



LECCO — Carlo Mauri, uno dei massimi esponenti dell'alpinismo italiano ed europeo fra gli anni Cinquanta e Sessanta, è morto la scorsa notte all'ospedale di Lecco dopo aver ricoverato da alcuni giorni: un infarto lo ha stroncato a 52 anni.

Al nome di Mauri sono legate alcune fra le maggiori imprese alpinistiche europee ed extraeuropee, oltre ad una serie di esplorazioni in tutti i continenti. Famoso è stato il viaggio compiuto da Mauri nel 1972 sulle orme di Marco Polo.

L'alpinista leccese aveva al suo attivo anche due avventurose navigazioni transoceaniche a bordo di piccole navi di costruzione artigianale, identiche a quelle degli antichi egizi e fenici, con le quali attraversò l'Atlantico del Marocco alle isole Barbadoes all'inizio degli anni Settanta. La sua fama è, però, legata in gran parte all'attività alpinistica, sempre di eccezionale livello, che vide lo scaltatore leccese ed allievo di Riccardo Casin, aprire nuovi, difficili percorsi in Italia e in paesi extraeuropei.

Fra le maggiori imprese di Mauri, la conquista del «Gasherbrum IV» (un «ottomila» himalaiano) in cordata con Walter Bonatti. La «prima assoluta» del monte «Sarmiento» nella Terra del Fuoco e decine di vie estreme sulle Alpi.

Carlo Mauri lascia la moglie Giannettina, e cinque figli.

Per «Bigio», come lo chiamavano gli amici, questa volta non c'è stato proprio nulla da fare: il secondo infarto (il

pante calcolosi renale, e il primo infarto).

Chiunque si sarebbe ritratto a vita privata, ma non Mauri, che spesso ripeteva di non avere alcuna intenzione di rinunciare a vivere per paura di morire. Ed è così che dopo appena tre anni, nel 1966, insieme ad un brasiliano, vince l'involata cima del «Nevado Uruashraju», nella cordigliera peruviana.

Ma attenzione, nell'atteggiamento dell'alpinista leccese verso la montagna non c'era nulla di irrazionale, di esasperatamente agonistico, di «assoluto». Per Mauri, la montagna non era un fine in un mezzo, uno strumento come altri, per allargare conoscenze e cultura. «Su uno spigolo di roccia, quanto nell'oceano — spiega durante un'intervista all'Unità nel 1979 — ti manca l'incontro con l'uomo: monti e mari sono campi d'azione affascinanti ma limitati».

La ricerca dell'uomo, dunque, anzi dell'umanità, ha quindi mosso Carlo Mauri in terre lontane, in zone sconosciute, in terre inospitali, a 50 gradi sotto zero o a 40 gradi sopra lo zero; fra le onde gigantesche dell'Oceano e la terra imperiosa della Nuova Guinea e dell'Australia.

Per quasi vent'anni, «Bigio», insieme a Bonatti, è stato la pietra di paragone e l'esempio assoluto (quasi un dio) per i giovani che si avvicinavano all'alpinismo, ai pinnacoli grigi della Grignetta, la «dalmite leccese», sognando il sesto grado.

Elio Spada

Ospiterà la Festa dell'Unità

Già 6500 ore di lavoro volontario per far nascere Nuova Tirrenia

Dal nostro inviato

TIRRENIA — Un mese fa avevamo assistito alla riapertura degli stabilimenti cinematografici «Pisorno» di Tirrenia dopo tredici anni di chiusura e di totale abbandono. Il paesaggio appariva desolato: l'erba aveva invaso i viali, la sterpaglia copriva camerini e corridoi, le ragionate nascondevano le macchine di montaggio, i teatri di posa apparivano semidistrutti ed inutilizzabili.

Tornando a Tirrenia oggi si ha un'impressione ben diversa: i giardini hanno ripreso la loro sagoma, i capannoni sono stati ripuliti, gli uffici rimbiancati e nuovi. È il risultato del lavoro di decine e decine di giovani muniti di falce e vanga, di squadre di imbianchini e di muratori. Al posto delle insegne cinematografiche sventola una bandiera rossa.

Dal 6 maggio, infatti, i compagni della Federazione del PCI di Pisa hanno «preso possesso» degli ex studios di Tirrenia per allestire il Festival nazionale dell'«Unità» in programma da venerdì 3 a domenica 19 settembre. Quando è scattato il «via» all'operazione Festival serpeggiavano molte incertezze tra i compagni pisani per l'arduo compito assegnato dalla Direzione del PCI ad una città di media dimensione ed a una Federazione di 24 mila iscritti.

A quasi un mese di distanza quei dubbi sono stati fugati da un attivissimo ed una mobilitazione di tutte le sezioni e di alcune federazioni toscane che, in poco tempo, ha reso agibile l'area degli ex studios e fatto intravedere quello che sarà l'assetto del villaggio.

Anche se i tecnici stanno attentamente vagliando il piano dell'area, connesso con quello della viabilità e della ricezione alberghiera, si può già abbozzare una prima visione d'insieme di quello che sarà questo inedito ed originale Festival che nasce sulle vestigia di un tempio abbandonato della celluloid.

Cominciamo dall'ingresso principale, in via Pisorno (come si chiamavano i primi stabilimenti inaugurati nel 1933, che poi presero il nome di «Cosmopolitan film»): davanti ai nostri occhi c'è una grande costruzione bianca ad un piano a ferro di cavallo. Recuperata, dopo l'abbandono nel '69, ospiterà i servizi e la direzione del Festival nazionale dell'«Unità».

Al lati della costruzione si ergono grandi strutture. A sinistra il capannone numero 5, il più esteso, quello che serviva per le grandi scene di

massa del cinema. È diviso in tre sezioni: la prima sarà il teatro del Festival con migliaia di posti disponibili, la seconda e la terza ospiteranno il padiglione della scienza. I problemi della ricerca, dell'elettronica e dello sviluppo scientifico saranno infatti un tema caratterizzante dell'iniziativa di Tirrenia, assieme a quello della pace e della distensione.

Tornando a perlustrare il Festival, troviamo sul lato destro un enorme teatro circolare, una delle strutture più moderne di Tirrenia. Qui sarà accolta la sala-dibattiti che si troverà non molto distante dal cinema, ricavato da un teatro di posa. Andando più avanti, sempre in questa zona, potremmo incontrare lo spazio donna, lo spazio della FGCI e, verso sud, l'arena centrale che occuperà una fetta di cinque ettari su un totale di 27 e mezzo.

Al centro dell'area troveremo invece lo spazio giochi, gli altri stand e gran parte dei quindici ristoranti previsti. Sulla sinistra ancora un teatro tenda di dimensioni immense: cinquemila posti a sedere per la gioia dei giovani e di tutti coloro che amano i grandi concerti. Per mettere su questo villaggio i lavori si susseguono a ritmo pressoché continuo: quasi completata l'opera di disbosciamento e di riattivazione degli stabilimenti, prenderà il via, in questi giorni, la seconda fase, quella della costruzione degli impianti nuovi.

In queste prime settimane — spiega Paolo Fontaneli, della segreteria della Federazione pisana e responsabile della «nuova Tirrenia» — abbiamo avuto una presenza complessiva di più di mille compagni per un totale di 6.500 ore lavorative. Continueremo con l'esperienza dei sabati volontari che portano al Festival cinquecento compagni ogni volta.

Lo sforzo per fare rinascere Tirrenia non è solo dei comunisti pisani: da Viareggio, da Lucca, dalla Garfagnana, da Livorno arrivano pulman di volontari. Così la festa di Tirrenia diventa un po' la festa di tutti. Anche delle categorie turistiche della zona che stanno attivamente collaborando per trasformare l'occasione del Festival in occasione di vacanza. Alberghi, pensioni, campeggi, stabilimenti balneari saranno a disposizione delle migliaia e migliaia di persone che intendranno passare il loro settembre sulla costa tirrenica tra spiaggia, visita ai centri storici toscani, spettacoli e dibattiti politici.

Marco Ferrari

EXTRAORDINARIA ESCORT



DA OGGI INGRANA LA 5.^a SORPASSA TUTTI IN EQUIPAGGIAMENTO.

La 5.^a marcia è standard su ogni modello. Ec'è tanto valore in più che non paghi. Escort L: la più equipaggiata della classe.

Ford Escort, da oggi, è più straordinaria con la 5.^a marcia di serie su tutti i modelli e con l'eccezionale equipaggiamento standard. Consumi estremamente ridotti grazie al gruppo di componenti Economax (19,6 chilometri per litro), alle prestazioni (182 Km/h e 9,7 secondi 0-100 con motore 1.6), grande spazio dell'abitacolo, linea aerodinamica con ottimo coefficiente di penetrazione (0,385), agile guida nel traffico e confort totale (71 decibel a 60 Km/h con motore 1.3).

Queste sono alcune delle qualità di Escort che, insieme al suo vantaggioso prezzo d'acquisto, la fanno emergere fra tutte le vetture concorrenti. Su Ford Escort c'è la garanzia di 6 anni contro la ruggine e, se vuoi, anche la GARANZIA EXTRA triennale contro eventuali inconvenienti alle parti meccaniche. Prova la tua Escort dal Concessionario Ford, e poi confronta i prezzi, l'equipaggiamento, i consumi.

Modelli: 3 porte, 5 porte e Station Wagon
* Vari ori: Base - L - GL - Gh - 1.6 - 1.8 - 2.0 - Motori: 1100 - 1300 - 1600

6 ANNI DI GARANZIA ANTIRUGGINE. GARANZIA TRIENNALE PROTEZIONE PERMANENTE. Contra i danni alla carrozzeria dovuti alla corrosione da ruggine.

Tradizione di forza e sicurezza

Intervista: Baden Powell
Il musicista brasiliano è stato a Roma per suonare le canzoni di Vinicius De Moraes, «il bianco più negro d'America» che ha fatto nascere il bisogno della poesia»



Qui accanto, Baden Powell, il musicista brasiliano che è stato a Roma in questi giorni per ricordare il poeta Vinicius De Moraes

Suonando il sole con una chitarra

tantissimo. Espone di punta del mondo letterario del suo paese, amato e tradotto in Italia da Ungaretti ed inventore delle nuove forme della musica popolare brasiliana insieme a Powell e a Jobim, Vinicius De Moraes ha avuto con Roma un rapporto privilegiato. In un'occasione, nel 1960, quando nel suo lavoro di diplomatico presentava in un night-club della capitale i primi brani di quelle musiche che si chiamavano "bossa nova", fu lui a dire: «Vedete, questa è la gente sta scoprendo nella sua musica tutto il calore che conosce bene. Lo dimostra anche Vinicius quando veniva qui...».

Inevitabilmente si finisce col parlare del grande poeta, compositore, paroliere, can-

Però bisogna avere la voglia di comunicare con tutti, e i mezzi per farlo. Vinicius aveva capito soprattutto questo. Poteva attingere da tutte le classi sociali e stilava proprio per raggiungere un linguaggio che fosse capito da tutti. Anche dagli analfabeti. Diceva che "l'intellettuale è merda, la cultura si impara per le strade, vivendo con la gente. E infatti aveva pochi e semplici amici nella "cultura ufficiale" anche se era un poeta premiato in tutto il mondo.

C'è questo dietro la scelta di questo De Moraes di mettersi a scrivere canzoni? «Certo. La canzone, i ritmi che conoscevo sono il vero

volto musicale del Brasile. E Vinicius ci si è gettato dentro per farci conoscere la sua musica leggera. Non scrive soltanto: lui è un poeta che canta con te».

«E' stata una cosa tanto spontanea da non crederla. Lo era andato a trovare (siamo alla fine degli anni 50) a casa e sono rimasto a casa una settimana: alla fine era nata l'afrosamba. Ti assicuro che è così: per 90 giorni non siamo mai usciti di casa. Ed io mi dicevo: "Domani me ne vado", ma poi era impossibile pensarci di rompere quell'atmosfera in cui stavano nascendo delle forme nuove dal legame profondo tra due persone. Così è nata "Berimbau", "Canto de Ossanha" e tante altre. Ci siamo accorti solo alla fine che c'era una linea "negra" che univa tutte le canzoni che avevano un composto e Vinicius ha detto: "Questa non è samba, è afro-samba". Da allora è rimasto il nome».

Ma è solo questo il volto di Vinicius o tuo? In tutte le vostre canzoni c'è una grossa vena di tristezza... «No, cioè voi che le vedete così, semplicemente. Tutta la nostra arte è tristezza e allegria insieme, che è poi lo spirito del popolo brasiliano. Vinicius ha avuto il grande merito di interpretarlo e far sentire il bisogno di poesia anche a chi non ci aveva mai pensato. Perché dietro quei due stati d'animo c'è la natura, che è piano perché nasce dall'amore: alla fine dell'amore nasce il samba. Questo è il contrasto che sta nella nostra poesia e nella nostra musica: non è tristezza. Vinicius lo ripeteva spesso: "Non si può stare in pace perché niente è più triste che avere pace"».

Angelo Melone

Il grande attore? Un bravo boxeur

Ricca e provocatoria lezione-spettacolo con Carmelo Bene, all'Ateneo di Roma - Un pubblico di studenti

ROMA — Sabato pomeriggio d'estate, il Teatro Ateneo è pieno. Sale in cattedra per la sua lezione-spettacolo, dopo Sordi e Grotowski, Gassman e Peter Brook, il più «inavvicinabile» dei teatranti italiani Carmelo Bene. Viene il dubbio che sia anche quello che coltiva meno la scena del pedagogo, con quelle sue scortisanti, quei narcisismi. Sarà vero? Entra con non più di mezz'ora di ritardo, accompagnato da Francesco Marotti, titolare dell'istituto che, da un paio d'anni, promuove l'interessante confronto fra attori, registi e pubblico, e del «Piccolo di Strehler» verso promosso in serie A, con tre miliardi in più all'anno. Cos'è il Piccolo? È Brecht, con le scenografie coordinate dal Berliner Ensemble. E gli si propone una bella meda-

glia ai caduti. Noi, tutti gli altri, siamo retrocessi in serie B. Sei d'accordo, Eduardo? «Eduardo è d'accordo e fra i due si scatenano un momento di tensione. «E' inutile imparare drammaturgia qui, se poi, fuori, sei già battuto in partenza», esclama Bene. Fischii e proteste dalla platea. «Partiamo tutti, fuori d'Italia. Ancora proteste: «E qui, chi ci resta?». Dio. Come per lui, anche per noi è più importante l'assenza».

Si affaccia fatalmente una domanda sulla «religiosità» dei suoi spettacoli, compreso quello di Pinocchio che ha finito di pochi giorni fa e sue repliche. «Fate domande semplici. Pinocchio: prima avevo già fatto Otello, che era più importante, credetemi. Pausa. «Il teatro: per chi supera, eroicamente, il talento

«suo» poeti russi. «Ecco, questo è un esempio di recita a diorama abbassato. Non fate attenzione a quello che è studiato fino a quindici ore al giorno. E l'anno prossimo? «Metterò in tandem Holderlin e Leopardi. Per i primi di giugno, invece, farò ancora qualche serata di poesia, con questo "mostro" che mi siede accanto. Lacan, Heidegger, ancora una disamina splendida della drammaturgia del "mostro". Si chiude senza narcisismi. E senza il bis che chi ha un minimo di intelligenza si è preparato le virtù insospettite da "pedagoghi", gli chiede. È probabile, comunque, che a Bene venga proposto di condurre il ciclo di TV private mai l'anno prossimo. Staremo a vedere».

m.s.p.

Il film in TV

La califfa in ricordo di Romy Schneider

SAPERE DI SPORT

38° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA SPORTIVO

Sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica

DOMANI

STADIO COMUNALE

Ore 20

APERTURA UFFICIALE DEL 38° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA SPORTIVO

Ore 21

GRAN GALA MONDIALE DI ATLETICA LEGGERA

IVECO

PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE

Carica per zona Umbria e Campania

ISPETTORI AMMINISTRATIVI

per la rete agenziale

Si richiede plurennale esperienza in uffici equivalentemente retribuzione commisurata alle reali capacità

INDAGARE CURRICULUM VITAE: CASSELLA POSTALE A.D. 1106 - RIF. 40100 BOLOGNA

PROGRAMMI TV

- TV 1**
- 12.30 DSE - CONSIGLI AGLI ESPORTATORI - (replica 2ª puntata)
- 13.00 CRONACHE ITALIANE
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 ACCADEE A LISBONA - Regia di Daniele Danza, con Paolo Stoppa, Walter Maestrosi, Paolo Ferrari (rep. 2ª puntata)
- 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 14.40 FIABE... COSTI
- 15.00 DSE - COLLOQUI SULLA PREVENZIONE - «Il tumore della donna» (1ª parte)
- 15.30 TUTTI PER UNO
- 16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzone in «Happy days»
- 17.00 TG 1 - FLASH
- 17.05 ASTROBOY - Cartone animato
- 17.30 JOY I GIOVANI, IL SICULO, IL LAVORO - (1ª parte)
- 18.30 SPAZIOZERO: PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 18.50 COLORADO - «La tempesta», Regia di Harry Falk, con Raymond Burr, Barbara Carrera, Richard Chamberlain (2ª parte)
- 18.48 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 QUESTO SECOLO - «Viaggio negli anni che contano: 1935 e dintorni», di Enzo Biagi (5ª puntata)
- 21.45 DISCO PRIMAVERA
- 22.38 ADAMS STRANGE - Telefilm con Anthony Quayle
- 23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- 23.45 DSE - SCEGLIERE IL DOMANI - «Che fare dopo la scuola dell'obbligo?» (rep. 6ª puntata)
- TV 2**
- 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Roma, Palermo e zone rispettivamente collegate
- 12.30 MERIDIANA - Ieri, giovani

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash: 10, 11, 12, 14, 17; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Educato del GR1; 7.40 Ruotabibera; 9.02-10.03 Radio anch'io '82; 11.10 Tutti frutti; 11.34 Un brano nel fascismo; di L. Preti; 12.03 Via Asiago - tendi; 13.35 - Master; 14.30 Che giorno era quel giorno; tra le 14.40 e le 18.20 65° Giro d'Italia; 17ª tappa: Fiera di Primiero-Boario Terme; 15. Erreuno; 16.50 Il peggiorante; 17.30 Master
- Under 18; 18.05 Diverentismo musicale; 18.38 Spaziozero; 19.30 Radiouno jazz; 20.00 Il re è morto di F. Cançioni; 20.45 Incontro con...; 21. Musica del folklore; 21.25 Le quattro parti della mala; 21.52 Vita da... uomo; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiodisco; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 18.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.05 1 giorno; 8. Grandio col
- Gro; 9 al bottone di Stalingrado di Romano Bilench; (al termine Bee Gees; 9.32-15 Radiouno 3131; 10 Speciale GR2 Sport; 11.32 Senza sosta per il mondo; 11.56 La Mille canzoni; 12.10-14. Trasmisioi regionali; 12.48 Ho iniziato così; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 economia; 16.32 Sessantamunni; 17.32 Il fiore di San Francesco; (al termine: Le ore della musica); 18.45 Il giro del Sole; 19.50 Massmusica; 22-22.50 Città note; Milano; 22.20 Panorama parlamentare.
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiouno; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10. Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomponio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Stone della musica di danza; 17.30 Spettro; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Antonio Saffari; 22 L'età degli Strozzi; di Franco Catalano; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezza-

Bernstein e Stravinsky: la Scala per due «giovani»

MILANO — Con Bernstein e Stravinsky un'onda di giovanile entusiasmo soffia tra le vecchie mura della Scala, travolgendo il pubblico solitamente un po' compassato delle «primavere». L'ondata di ritorno, in realtà, perché Petruska e la Sagra della Primavera — che figuravano nel programma assieme alla Sinfonia di Salmi — risalgono all'inizio del secolo.

Ed anche Bernstein, pur danzando sul podio come ai suoi vent'anni, ha ormai in capo una bellissima corona di capelli araldi. Ma, incurante del trascorrere degli anni, Bernstein conserva la rara capacità di dirigere come se fosse un piacere. L'orchestra, insieme, non si limita a suonare splendidamente, ma sembra partecipare al gioco. E il pubblico non può sottrarsi a questa sensazione di festa che espone nei turbine degli applausi, nel vocare incomposto, mentre i fiori piovono dalle gallerie, e il grande mattatore manda bacì a tutti, abbraccia un giovane oboe e un flauto barbuti, spinge alla ribalta il direttore dei cori, Gandolfi, e, alla fine, tronca, alleggermente, le folli richieste di bis prendendo per mano il primo violino e trascinandolo con sé e col resto dell'orchestra all'uscita.

Bernstein, insomma, vince tutta la gara, restituendo alle musiche stravinskiane quella carica dirompente, quella luminosità proprie dell'epopea e dell'origine russa. L'ottimismo di Petruska e la Sagra, il pietismo del paganesimo, la brutalità delle macchine novecentesche che — nel 1911 e nel '13 — sbalordirono e poi scandalizzarono i parigini.

Nella storia del burattinomanorato, Bernstein ritrova anche una punta di melanconia: avvertita, in qualche indugio amorosamente assaporato, la sofferenza dell'essere umano nascosto sotto gli spigolosi minimismi della marionetta. Poi, nella Sagra, si scatena con tutta la forza originaria il doppio e vertiginoso crescendo che porta al risveglio nella natura primaverile e al cruento sacrificio della vita umana. Il stupido dei parigini d'allora avessero ribattezzato Massacre il Sacre du printemps, se esso ancor oggi ci piomba addosso con una violenza che non si attenua nel tempo smussato. E non stupisce che gli ascoltatori, dopo essersi ribellati alla violenza, abbiano finito per sentirne il fascino, prendendone un po' di gusto, mentre egli — cercava nuove strade per rinnovarsi.

Di questo rinnovamento, il concerto scallergo ha sofferto, con la Sinfonia di Salmi uno dei momenti più significativi e suggestivi. Anche qui Bernstein, insieme a tutti gli all'orchestra (senza violini) ritrova miracolosamente il senso dell'antichità del secolo in cui Stravinsky si immerge. L'opera è del 1931: cadde nel centro di quel periodo che fu detto, non senza una sottolineatura spregiattivata, «neoclassico». Ma un'esecuzione come questa — miracolosamente nitida nell'intreccio dei fiati e nella calibrata omogeneità delle voci — rivela quanto vi sia di autentico e di eterno nelle lamentezioni e nelle implorazioni che Stravinsky trae dai salmi biblici.

Non occorre insistere sulla qualità dell'esecuzione: l'orchestra e il coro hanno superato se stessi lasciando emergere, di volta in volta la voce o lo strumento solista. I fiori che Bernstein ha raccolto per rilanciarli ai fagottisti, ai percussionisti, agli archi (che a loro volta applaudivano il maestro, assieme al pubblico) sono stati il simbolo eloquente e riconoscenza di questa straordinaria comunione artistica che ci ha dato, se non il più bello, certo il più festoso, il più entusiasmante concerto di questo turbolento anno scallergo. E fa piacere registrarli, se non per se stessi.

Rubens Tedeschi

Concerti a Roma: giocando tra suoni ai quattro cantoni

ROMA — Un corridoio magico, pieno di gente, riscalzato lungo le pareti da fiammelle ad olio, sera per sera sistemate nei piattini di ferro conficcate nel muro: così era Via Giulia, fino all'altro giorno. Dal corridoio partivano fughe per le mostre, le boutiques, l'antiquariato e i concerti dilatanti tra cortili, saloni, chiese: auditori spesso impossibili, per il via via ininterrotto, oltre che per l'antica. Eppure Roma — lo dicono in molti — è pigra: ma è anche una città pazzo, una Roma nevrotica, con i giovani contestati nella ricerca di un nonsoché e gli anziani non ancora così delusi da abbandonare del tutto il chi c'era trovato.

Tira un sasso nella siepe, e ne uscirà sempre una quaglia — dicono i polacchi che continuano a tirare per vedere se c'è anche dell'altro —. Così era Via Giulia: un'infilata di siepi da tirare dentro i sassi — qualche ora di vita — per farne uscire qualcosa. E nel tiro, si sono incrociati i giovani e i meno giovani, reciprocamente ignorandosi, per quanto si intrufolassero nel corridoio gli uni sui piedi degli altri, specialmente ai concerti, con la gente seduta per qualche minuto, poi, via, da un'altra parte.

Questo corridoio che è Via Giulia ha lasciato sempre le porte aperte, essendo del tutto improbabile l'idea dello starnesse appartati a degustare la musica. Se accade, c'è un merito della bravura di chi suona e di chi canta; non può essere una cosa imposta dal rito.

Ora nel corridoio è ritornata la quiete. I marosi si ritirano, e lasciano il segno della loro avanzata. Qualcosa rimane. Per esempio, nel mangiatoio del pianoforte di Immacolata Datti Mazzonis: impasto, lavorazione e cottura al forno di arrenarie che poi si spengono con un'infusione di mitici eventi sonori. Sono pietre di un cosmo musicale, che, al momento di essere umorato, ritrova anche una punta di melanconia: avvertita, in qualche indugio amorosamente assaporato, la sofferenza dell'essere umano nascosto sotto gli spigolosi minimismi della marionetta. Poi, nella Sagra, si scatena con tutta la forza originaria il doppio e vertiginoso crescendo che porta al risveglio nella natura primaverile e al cruento sacrificio della vita umana. Il stupido dei parigini d'allora avessero ribattezzato Massacre il Sacre du printemps, se esso ancor oggi ci piomba addosso con una violenza che non si attenua nel tempo smussato. E non stupisce che gli ascoltatori, dopo essersi ribellati alla violenza, abbiano finito per sentirne il fascino, prendendone un po' di gusto, mentre egli — cercava nuove strade per rinnovarsi.

Di questo rinnovamento, il concerto scallergo ha sofferto, con la Sinfonia di Salmi uno dei momenti più significativi e suggestivi. Anche qui Bernstein, insieme a tutti gli all'orchestra (senza violini) ritrova miracolosamente il senso dell'antichità del secolo in cui Stravinsky si immerge. L'opera è del 1931: cadde nel centro di quel periodo che fu detto, non senza una sottolineatura spregiattivata, «neoclassico». Ma un'esecuzione come questa — miracolosamente nitida nell'intreccio dei fiati e nella calibrata omogeneità delle voci — rivela quanto vi sia di autentico e di eterno nelle lamentezioni e nelle implorazioni che Stravinsky trae dai salmi biblici.

Non occorre insistere sulla qualità dell'esecuzione: l'orchestra e il coro hanno superato se stessi lasciando emergere, di volta in volta la voce o lo strumento solista. I fiori che Bernstein ha raccolto per rilanciarli ai fagottisti, ai percussionisti, agli archi (che a loro volta applaudivano il maestro, assieme al pubblico) sono stati il simbolo eloquente e riconoscenza di questa straordinaria comunione artistica che ci ha dato, se non il più bello, certo il più festoso, il più entusiasmante concerto di questo turbolento anno scallergo. E fa piacere registrarli, se non per se stessi.

Erasmus Valente

democrazia oggi

IN QUESTO NUMERO

Roberto Maffioletti: Riforma istituzionale e governabilità — Fabio Fonzo: Reclutamento e formazione della dirigenza in Francia — Rosa Maria Santoro e Bruno Aguglia: La legge parità negli apparati pubblici — Raffaele Giura Longo: Funzione pubblica e questione meridionale — Documentazione: Assemblea dei gruppi parlamentari comunisti: la relazione di Edoardo Perna — Il disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio — La relazione di Pino Schettino al convegno dei socialisti della funzione pubblica CGIL

aprile 4'82

FRANCESCO DE GREGGRI

TITANIC

lavoro 80 prima di giudicare

lavoro 80 prima di essere giudicato

È uscito un nuovo fascicolo Anno II - N° 1 - Gennaio-Marzo '82 con la collaborazione e i contributi di:

Fabrizio Amato, Giuliano Boaretto, Claudio Castelli, Giovanni Cocco, Edoardo D'Avossa, Alessandro Gallati, Laura Hoesch, Antonio Iannelli, Franco Rosso, Gianpiero Seragnelli, Giovanni Serrati, Ezio Siniscalchi, Emilio Speroni, Gabriella Zavarelli

Spedizione solo per abbonamento postale Quattro numeri e indice annuale 1982... L. 40.000 un numero singolo... L. 9.000 un numero arretrato... L. 10.000

Versamenti a mezzo c/c postale n. 15025208 Intestato a Lavoro 80 - Rivista Giuridica Via Tadino, 23 - 20124 Milano Tel. 272021/2/3/4

E' IN EDICOLA la SATIRA di PINO ZAC con

GIORNALI E MEZZIBUSTI ITALIANI di Sergio Saviane

LA SPADOLINEIDE di Pino Zac

In scena al Teatro di Siracusa Ifigenia, quella bambina troppo presto cresciuta

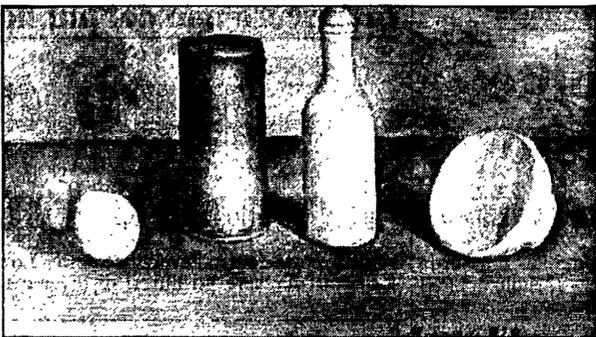
Vistosità spettacolari e più persuasivi toni intimi nell'allestimento della celebre tragedia di Euripide, regia di Lamberto Puggelli

Dal nostro inviato

SIRACUSA — A conclusione dell'*Ifigenia in Tauride* (o *Ifigenia fra i Tauri*, come stavolta è stato tradotto il titolo) appare un «deus ex machina» fra i più clamorosi nel teatro di Euripide: giunge Atena, a sciogliere un nodo drammatico che sembrava insolubile, imponendo la sua volontà al barbaro Toante, gettatosi all'inseguimento di Ifigenia, del fratello di lei Oreste, dell'amico (e cognato), per averne sposato la sorella Elettra) Filade. Data per morta (in Autide), sacrificata a suo tempo dal padre Agamemnone onde propiziare l'andata delle navi greche alla sciagurata impresa di Troia, Ifigenia in realtà si salvò, grazie all'intervento di Artemide, che la trasferì in una lontana terra, sul Mar Nero, e la fece sacerdotessa di un crudele rito, in proprio onore, fra quella gente feroce: tutti gli stranieri che approdano laggiù vengono ad esso immolati. Ed ecco arrivare Oreste e Filade. Al primo, sempre tormentato dalle Erinni, Apollo ha comandato di rubare e portare in Grecia giusta la statua di Artemide. Scoperti, catturati, si prospetta ai due una fine cruenta. Per una serie di circostanze, fratello e sorella si riconoscono, e mediante un inganno di lei ideato tentano la fuga, col fedele Filade. L'esito del piano è incerto, quando Atena fa la sua comparsa risolutrice.



Anna Maria Guarnieri



Giorgio Morandi: «Natura morta», 1920

Via Fondazza l'isola sacra del solitario Morandi

Una mostra-proposta per un museo documentario degli oggetti e del lavoro di un pittore eccezionale per tensione sulle cose quotidiane

BOLIGNA — Ad osservare le immagini, pur suggestive, che valenti fotografi hanno dedicato all'atelier e agli strumenti di lavoro — i pennelli, i tubetti di colore, le spatole, ma anche le brocche, le bottiglie, i vasi da fiori protagonisti di tante tele — di Giorgio Morandi, prende sempre una qualche tristezza. Gli autori infatti, e forse era inevitabile, hanno spesso cercato di fermare con l'obiettivo fotografico quella stessa, particolare atmosfera che si respira nelle opere del maestro rivedendo su falsa riga, ottenendone una mala copia un po' stonata, come morta, del tutto priva della famosa e particolarissima «aura» che contraddistingue i capolavori morandiani.

È proprio di questi giorni l'apertura, alla Galleria comunale d'arte moderna, di uno spazio per un primo nucleo, destinato ad ampliarsi, di opere e documenti (tra i quali le foto di cui si diceva) dell'artista. Nascerà da qui, una volta superate le non poche difficoltà che si frappongono alla sua realizzazione (non ultima quella della sistemazione degli inquilini che attualmente occupano una parte della casa), nascerà da qui, si diceva, la realizzazione del progetto dell'Amministrazione comunale per un «museo Morandi» da collocarsi proprio in quella casa silenziosa e appartata dove visse e a

lungo operò il «solitario di via Fondazza».

Su questa strada è stato compiuto un primo, concreto passo in avanti con questa esposizione permanente dei materiali morandiani che, suscettibile di un costante ampliamento, si limita per ora ad offrire al visitatore la più vasta collezione pubblica di opere di Giorgio Morandi.

Se la qualità del «Paesaggi» (dal '34 al '63) non è probabilmente paragonabile a quella di altre opere, certo le «Natura morte» del '36, del '42, del '49, del '51 e del '60, testimoniano di quella miracolosa esemplificazione delle forme, che è poi eliminazione del superfluo, propria della sua grandezza d'artista.

Dede Auregli

CINEMAPRIME

Una donna incasinata firmata Neil Simon



SOLO QUANDO RIDO — Regia: Glenn Jordan. Tratto dalla commedia di Neil Simon «The Gingerbread Lady». Sceneggiatura: Neil Simon. Interpreti: Marsha Mason, Kristy McNichol, James Caan, Joan Hackett, David Dukes. Musiche: David Shire. Statiunitense. Comico-drammatico. 1981.

quel tizio con un coltello conficcato nel petto che risponde così quando gli si chiede se gli fa male) che l'insicura Georgia accetta, vincendo qualche titubanza, di interpretare. Potrebbe essere l'inizio di una stagione felice, ma sul palco di quel teatro di Broadway la donna ricomincia a vivere, sulla propria pelle, gli incubi e gli orrori del passato. Da lì alla vodka doppia con ghiaccio il passo è breve. E difatti, nonostante i rimbrotti della figlia e l'affetto di Jommy e Toby (anch'essi parecchio nei guai), Georgia rischiva lentamente nella degradazione fisica e morale. Tutto sembrerebbe perso se Polly, in un estremo sussulto di rabbia e d'amore, non provocasse l'atteso ravvedimento della mamma.

Riconosciuto maestro della battuta sottile e sdrammatizzata applicata alla sofferenza del vivere, Neil Simon ha confezionato, con *Solo quando rido*, una commedia amara e goliardica, prezziosità da qualche inutile eco pirandelliana, che non deluderà i suoi fans. Si sorride e ci si commuove in egual misura seguendo le peripezie di questa donna afflitta da un disperato erotismo, ma alla lunga insopportabile, che sta sempre lì per ingoiare un drink; e se una coltre mielosa di patetismo guasta spesso l'atmosfera, c'è da dire che Simon si salva in cormer quando lascia la carta bianca a due amici del cuore di Georgia, l'attore gay e la quarantenne imbellettata, interpretati con rara sensibilità da James Caan e da Joan Hackett (ma si difende, anche se a un po' puntellato, la giovanissima commessa Kristy McNichol). La parte del leone se la ritaglia comunque Marsha Mason (molto nella vita dello scrittore), che regala al personaggio di Georgia una gamma incredibile di sfumature e di piccoli smottamenti psicologici. Poco nota al pubblico italiano (ma qualche martedì fa l'abbiamo vista in TV, accanto a James Caan, nel bel film *Un amore da cinquant'anni*), Marsha Mason è una di quelle attrici che rinchiano, un po' come Gene Rowlands, di essere imballate sempre nella stessa parte. Ed è un peccato, perché con quella grinta può fare ciò che vuole.

Michele Anselmi

NELLA FOTO: Marsha Mason e Georgia nel film tratto dalla commedia del marito Neil Simon

Migneco: quel colore che brucia come ortica

Una sorprendente mostra a Milano dove il pittore dialoga con la morte e con un presente vivido



Giuseppe Migneco: «Gli ospiti non arrivano più»

MILANO — È davvero una grossa sorpresa questa folta mostra di Giuseppe Migneco inaugurata nei giorni scorsi alla Galleria Trentadue. Sorprendente perché in primo luogo da diciotto anni ormai l'artista siciliano non esponeva più tele qui a Milano, dove vive da quasi mezzo secolo, e dove i suoi quadri più recenti erano dunque conosciuti soltanto da una ristretta cerchia di amici. Ma, soprattutto, sorprende per l'energia straordinaria che permea queste immagini. Quando si parla di un artista autentico ma non più giovane (Migneco ha oggi 74 anni) è quasi d'obbligo rilevare l'inesausta «freschezza», la «giovanile inventiva» e «la durezza tutta d'artista» che si respira in ogni sua opera. Non è per nulla retorico, infatti, affermare che egli ha saputo in questi lavori ritrovare, e riaccendere, la memoria e la realtà, tutto è quanto più esaltante e sorprendente quanto più esaltante è la ricerca di un giovane ancora tutto acceso dalla prima vampata d'amore per la pittura e per la vita.

«C'è una singolare coincidenza che circola in questa mostra», dice il critico d'arte, «e cioè che, insieme rimanda al destino personale dell'autore e a quello, universale, del nostro presente. E — dicevo — un colore sempre ardente, sempre appassionato, anche nei brani più cupi ed assorti. Un colore che diviene sempre, per virtù di interni trasalimenti, di febbre interiore, forma e materia di singolare, irripetibile persuasività, di lancinante verità espressiva. Insomma, questa mostra di Migneco ha pagine di così intensa e assoluta poesia esistenziale e che rappresenta una così folgorante «lezione» di libertà e di energia pittorica, e certamente una tra le cose più emozionanti e più risolte di questa stagione milanese. Essa deve essere letta — se lo auguro in catalogo anche Vittorio Fagnone, che l'ha presentata — come la piena, matura testimonianza di un artista che nei suoi cinquant'anni di lavoro non ha mai smarrito l'impeto e la sensibilità degli esordi».

Giorgio Seveso

Greco fuori tempo Zancanaro sorride a un mondo giovane

Dalla feroce, irridente serie critica antifascista del Gibbo alle recenti, fiorite fanciulle Levana e Brunalba

VENEZIA — Una breve rassegna delle opere di Tono Zancanaro (a pochi giorni dalla chiusura della mostra grafica dedicata dal Comune di Milano nel castello Sforzesco) è esposta sempre a Venezia, nella galleria del Traghetto. Sono in mostra alcune fra le ultime opere di Zancanaro, le immagini femminili «Poppea», «Foscariana», «Brunalba», «Levana» realizzate con quella tecnica di un segno quasi puntinato che se da un lato si ricollega all'esperienza vissuta dall'artista a Ravenna, fra i preziosi mosaici di quella città, dove Zancanaro ha ricoperto la cattedra di docente dell'Accademia, dall'altra, senza abbandonare la fastosità bizantina, ci riporta, invece, all'esperienza in Sicilia, alla rivisitazione della Magna Grecia e della cultura classica. Il vastissimo repertorio delle figure femminili degli ultimi anni è tipizzato da questo tratto vibrante, molto luminoso, ricco di fantasia e di elementi visionari.

Il trucco diventa invece il segno nella serie del «Gibbo», di cui sono esposte alcune chine, e che ha come origine visiva l'amaro periodo passato da Tono Zancanaro, negli anni Quaranta, in ospedale, perché sospetto di un male incurabile. Ma il motivo di ispirazione nel fiaccidume del Gibbo, nell'oscena esposizione fallita di questa immonda senescenza, è da un lato politico, e da un altro, è demagogico, del ventennio fascista e del suo volto, dall'altra l'ispirazione giunge a Zancanaro mediata dalla fantasia popolare, che dilata i ricordi conferendo loro tratti demoniaci. È giustamente Ragghianti ritrova nel Rizzante, nel Polengo, gli stessi sistemi di colorazione iperbolica, di raffigurazione per immagini, della oscurità morale.

Luciana Anzalone

NELLA FOTO — Tono Zancanaro: «Poppea»

L'importanza di essere soli

LA DONNA MANCINA — Scritto e diretto da Peter Handke. Interpreti: Edith Clever, Bruno Ganz, Rüdiger Vogler, Bernard Minetti, Michael Lonsdale, Musiche: Johann Sebastian Bach e Antonio Vivaldi. Drammatico. Tedesco-federale. 1978.

Arriva con quattro anni di ritardo, rispetto alla sua presentazione al Festival di Cannes, l'opera prima cinematografica di Peter Handke, lo scrittore austro-tedesco, già nome di punta dell'avanguardia letteraria e teatrale europea, in questo dopoguerra. Con maggior tempestività, era apparso nelle librerie italiane il suo romanzo omonimo (e ologomo). I frequentatori del cinema dell'area germanica avevano avuto comunque occasione di apprezzare Handke come sceneggiatore e soggettista (vedi, in particolare, *L'angoscia del portiere prima del calcio di rigore*), per l'amico Wim Wenders.

La «donna mancina» del titolo è Marianne, sposata a Bruno, il quale lavora a Parigi per la succursale di una ditta del suo paese, la RPT. Un giorno, tornando il marito da un viaggio d'affari, lei gli chiede, con ferma gentilezza, di lasciarla. Bruno concede la separazione a fatica, e non senza qualche scatto di collera. I due, comunque, si rivedono periodicamente, grazie anche

ad amici comuni e al figlioletto, quasi adolescente, che rimane accanto alla mamma.

Del resto, l'uomo, passabilmente schivo nei suoi virtù, giudica a breve termine la durata della rottura. Marianne, però, resiste nel suo proposito. Non ha altre relazioni sentimentali; scarsi sono i suoi legami umani, se si eccettuano quelli con il bambino. La scelta di Marianne è insomma una testarda, travagliosa ricerca di un cuore semplice di cui è priva, o mai conquistata.

Sul tavolo della protagonista (che si sforza di riprendere un'attività di traduttrice) scorrono i suoi ricordi, quelli di Flaubert. E, a tratti, il suo destino sembra specchiarsi stranamente nell'amara sorte della povera domestica, nella parabola di una vita vissuta al servizio, in funzione esclusiva degli altri. I mesi passano, e così le stagioni. La come nevrosi di Marianne assume cadenze maniacali, poi è come se ripiegasse nell'accettazione di un peccato discorde col prossimo, di una fondamentale estraneità. Ognuno sta sempre più rinchiuso dentro di sé, anche in compagnia; i gesti sostituiscono le parole, divengono segnali allusivi, il più banale dei contatti reca un indizio di catastrofe. Il suicidio, l'autocannibalamento possono non avere, a volte, aspirazioni clamorose, ma diluiscono nel tempo, al rallentatore.

Con una freddezza «documentaria» simile a quella che

lo sosteneva nel raccontare, in *Infelicità senza desideri*, la morte volontaria della madre, Handke espone qui, dunque, il disegno di una crisi esistenziale; ove si riflettono, del resto, i temi ricorrenti e dominanti nella sua opera: il deperimento del linguaggio, verbale, la crescente inadeguatezza di questo a rappresentare la realtà, l'impotenza della cultura e della creazione artistica, qui esemplata nel padre di Marianne, anziano intellettuale, a rischiare il male del mondo.

L'autore porta insomma avanti, sullo schermo, la sua problematica, secondo la sua ragione e il suo stile, con un uso assai sobrio del mezzo: inquadrature fisse o in leggero movimento, stacchi nitidi, persone e ambienti immersi in una luce chiara e cruda, recitazione sottilmente controllata, cui ben si prestano gli attori, cominciando dalla coppia principale (resa nota fra noi, in precedenza, dalla *Marchesa Von...* di Rohmer). Pure non mancano, qua e là, vezzi, ironie, sottolineature didattiche di una situazione che tene forza, nei momenti migliori, dalla massima asciuttezza espressiva.

E se il risultato, negli insiemi, è di un risultato, nello spettatore di oggi può nascere un sospetto di «già visto». O già letto, o ascoltato, magari dalla poltrona di un teatro.

ag. 38.

Oren lascia l'«Opera»

ROMA — Polemica conferenza stampa di Daniele Oren, direttore musicale dimissionario del Teatro dell'Opera di Roma. Al centro delle dichiarazioni del maestro israeliano le controversie con Gioacchino Lanzetta Tommasi, direttore artistico del Teatro. «La direzione attuale dell'Opera di Roma», ha detto Oren, «è dominata dalla politica, fattore distruttivo di tutte le arti». Oren ha anche criticato i cartelloni composti, secondo lui, di opere minori.

Pertini visita Cinecittà

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini visiterà venerdì Cinecittà. Il presidente parteciperà anche alla consegna del riconoscimento «Passaporto per Cinecittà», istituito dall'Ente gestione cinema e dalla Provincia di Roma, e del «Globo d'oro» (i premi della stampa estera assegnati quest'anno a Massimo Troisi, Francesco Rosi, Alberto Sordi, Monica Vitti, Mario Monicelli e Valeria D'Obici). Ad accogliere Pertini e Cinecittà ci sarà il sindaco di Roma, Velero.

Aggeo Savioli

Cosa c'è da vedere

- MAREGGIO AREZZO Galeotti. 100 fotografie inedite. Palazzo Galliciani in Corso d'Italia 113. Fino al 15 giugno.
- BOLIGNA Dipinti e archivio di Giorgio Morandi. Galleria d'Arte Moderna in piazza Costituzione 3. Fino al 22 giugno.
- BUSTO ARSIZIO Esercizi di lettura: Emilio Vedova. Galleria d'Arte Moderna. Fino al 21 giugno.
- Il disegno dell'alta moda italiana 1940-1970. Galleria d'Arte Moderna. Fino a settembre.
- BUSTO ARSIZIO Giuliano Vangi sculture e disegni 1978-1982. Galleria Bambana in via Carlo Porta 2. Fino al 27 giugno.
- FAENZA Leonardo Savioff grafico e architetto. Palazzo del Podestà. Fino al 6 giugno.
- CASERTA Ernest Tracanti: 100 opere. Reggia di Caserta. Cappella Palatina. Fino al 15 giugno.
- FERRARA Giuliano Pinz: l'edificio del sogno. Sala Benvenuto Tisi al Palazzo dei Diamanti. Fino al 27 giugno.
- Lucio del Pozzo. Parco Messari. Fino al 20 giugno.
- Messico. Meschirini antologica. Palazzo dei Diamanti. Fino al 21 giugno.
- FIRENZE Roy Lichtenstein 1970-1980. Orsanmichele. Fino al 4 luglio.
- GENOVA Le Ligne della confraternita della Casacca. Palazzo Reale e Palazzo Spina. Fino al 27 giugno.
- Alberto Nobili retrospettiva. Lino Carlo Barabino in via Saù 4. Fino al 30 giugno.
- MILANO Giuseppe Sommaruga, un protagonista del liberty italiano. PAC di via Palestro 14. Fino al 30 giugno.
- Giuseppe Ajmona opere 1977-1982. Palazzo della Permanente. Fino al 20 giugno.
- Fernando de Filippi: Mediterraneo. Studio Grosseto in via dei Partiti 9. Fino al 13 giugno.
- Giuseppe Migneco dipinti recenti. Galleria 32 in via Brera 6. Fino al 10 giugno.
- MODENA Forme senza forme a cura di Enzo Bargiacchi. Galleria Civica. Fino al 11 luglio.
- PARMA Gaetano Chini pittore e decoratore. Galleria Consig. Arte in via Borgo Lungo 4. Fino al 2 luglio.
- PISA Il Nilo sul Lungarno: Ippolito Rossetti agrigolo dell'800. Palazzo Lanfranchi. Fino al 30 giugno.
- PRATO Gioacchino nel paese degli artisti. Biblioteca del Quartiere 5 in via Corticelli. Pineschi e la sua im-

- magine. Biblioteca Comunale Lazzerini in via del Ceppo Vecchio. Fino al 13 giugno.
- ROMA Disegno del Canova del Museo di Bassano. Musei Capitolini. Fino al 21 giugno.
- Un'angoscia del restauratore. Palazzo Barberini. Fino al 31 luglio.
- Kounellis. Galleria Anna d'Ascanio in via del Babuino 29. Fino al 29 giugno.
- Artisti dell'Accademia Americana in Roma. American Academy in via Angelo Masina 5. Fino al 15 giugno.
- Artisti tedeschi a Villa Massimo. Largo di Villa Massimo 1. Fino al 12 giugno.
- Avanguardia Transavanguardia. Mura Aureliane (porta Metronia). Fino al 30 giugno.
- Dino Pedrilli fotografo. Galleria Pan in via del Fiume 3/A. Fino al 5 giugno.
- Spoleto anni '50: Leoncillo, De Gregorio, Marignoli, Raspai. Galleria l'Atico in via del Babuino 114. Fino al 3 luglio.
- Artista Steffanoni dipinti 1975-1981. Galleria «La Margherita» in via Giulia 108. Fino al 30 giugno.
- Giuseppe Uncini. Galleria Arco d'Alberti in via Alberti 14. Fino al 20 giugno.
- Federico Zandomeneghi: disegni 1875-1917. Galleria dell'Occa in via dell'Occa 41. Fino al 5 giugno.
- Civico Bonichi. Galleria di Gabbiane in via della Fressa 51. Fino al 12 giugno.
- RAVENNA Luca Longhi e la pittura su tavola in Romagna nei 500. Loggia Lombardiana. Fino al 20 giugno.
- SAN GIMIGNANO Donatello Bec antologica. Palazzo Comunale. Fino al 30 giugno.

La trattativa per Comune e Provincia

Il PCI sulle giunte: riprendere presto il confronto interrotto

Un comunicato della federazione comunista romana - È assurda l'accusa di mire egemoniche verso i partiti laici - Il ruolo del PSI

Si è riunito sabato scorso il comitato direttivo della federazione romana del PCI. Suo mandato, la segreteria della federazione ha diffuso domenica il seguente comunicato.

Il comitato direttivo della federazione romana del PCI ha discusso attorno agli sviluppi delle trattative per il rafforzamento delle giunte al Comune e alla Provincia, ed ha approvato la condotta seguita dalla delegazione nel corso delle trattative. L'obiettivo, ormai all'ordine del giorno, del rafforzamento delle giunte sottolinea la costante ricerca unitaria tra le forze della sinistra e laiche perseguite attraverso l'azione di governo e il contributo unitario e peculiare di ciascuna forza per il rinnovamento della città.

«Ciò era stato convenuto, peraltro concordemente, nella prima riunione di mercoledì scorso, così che si decise di nominare due gruppi di lavoro (sui punti politico-programmatici e sulle strutture delle nuove giunte) con l'obiettivo che essi potessero già sottoporre una ipotesi conclusiva d'accordo alla riunione predisposta per mercoledì 2 giugno. Un inizio positivo, quindi, con la prospettiva dei tempi stretti. Preoccupano, in questo quadro, la successiva richiesta da parte del PSI di rinviare le riunioni dei gruppi di lavoro previste per venerdì e le affermazioni che sono state usate dal compagno Redavici, segretario del PSI, per giustificare la richiesta.

«Gli argomenti infatti sono tutti rivolti al tentativo di addebitare al PCI presunte mire egemoniche, che si sarebbero manifestate attraverso l'accoglimento "strumentale" di richieste dei laici con l'obiettivo di divaricare il "polo laico" stesso. Soprattutto è assurdo anche solo ipotizzare che una fase nuova e positiva come quella avviata dal voto sui bilanci e dai congressi del PSDI e del PRI, possa addirittura trasformarsi in una fase più instabile di quella precedente. Ed è grave affermare che sarebbe il comportamento del PCI a creare rischi per la tenuta delle giunte di sinistra.

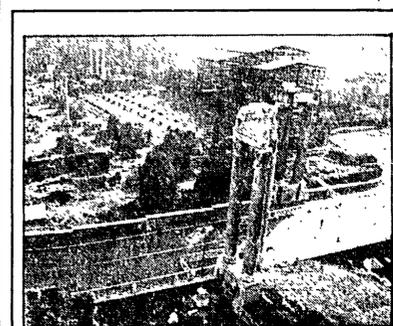
«Il PCI, nel respingere questi addebiti ingiustificati e incomprensibili, afferma che essi non hanno alcun riferimento con i fatti e conferma la propria determinazione, più volte dichiarata, perché la trattativa si sviluppi in tempi rapidi verso una conclusione positiva. A smentire tali addebiti basterebbe il fatto che al Comune di Roma è in vigore un'intesa istituzionale tra le forze di sinistra e laiche e che nelle circoscrizioni comunali la "governabilità" è garantita da un accordo tra le stesse forze. Inoltre, il programma e il bilancio approvati al Comune e alla Provincia portano il segno del confronto e della collaborazione tra i partiti della sinistra e laici, con un contributo comune e significativo dei partiti che condividono la responsabilità delle giunte, PCI e PSI.

«Tutto ciò dimostra abbastanza ampiamente la contraddittorietà dell'accusa rivolta al PCI di tentare di lacerare il fronte delle forze laiche. Del resto, come è più volte convenuto nel corso degli incontri che, avendo come riferimento gli accordi programmatici già raggiunti, ulteriori approfondimenti saranno esaminati a partire dai temi già proposti e su altri, ai fini di una maggiore incisività dell'azione di governo. Quanto all'intesa istituzionale, partendo da quella in vigore che conserva la sua validità, si era già convenuto che essa non avrebbe costituito una pregiudiziale per l'avvio e la conclusione delle trattative. Il PCI ha più volte espresso la sua disponibilità per una intesa anche con la DC, che non sia pregiudiziale rispetto alla conclusione delle trattative per le giunte e che sia realmente istituzionale; e riferita quindi ai consigli e alle commissioni consultative. Per le USL il PCI ribadisce ancora una volta la sua posizione: più volte resa nota. Il PCI auspica, quindi, che la "pausa di riflessione" richiesta dal PSI sia breve e soprattutto porti ad una posizione chiara e determinata, com'è richiesto anche da altre forze.

L'apprezzamento più volte da noi espresso per l'azione di governo svolta in questi mesi insieme con il PSI, per il ruolo essenziale già svolto dal PSI e per quello che in un rapporto di reciproco rispetto con gli altri partiti svolgerà, non può essere messo in contraddizione con l'attenzione che il PCI deve rivolgere, nel pieno rispetto della loro dignità, alle legittime richieste di partecipazione all'azione di governo da parte delle forze laiche che hanno compiuto una scelta autonoma, importante e positiva.

«Sollecitare questa contrapposizione sarebbe davvero strumentale, non solo perché non è questa la volontà del PCI, ma soprattutto perché non può non essere comune e determinato l'impegno, del PCI e del PSI, a consentire che venga conseguito l'obiettivo del rafforzamento delle giunte, oggi possibile anche in virtù dell'azione di governo sviluppata negli ultimi mesi.

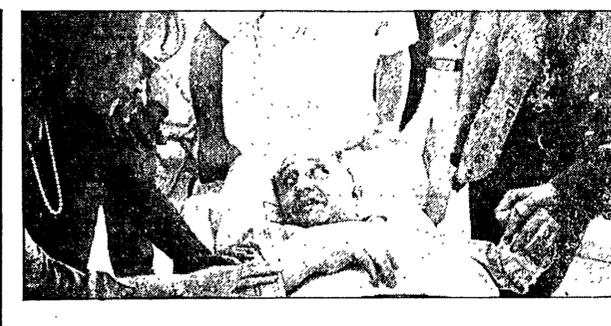
«Il PCI rivendica soltanto serietà, senso di responsabilità, determinazione nelle scelte e coerenza nella condotta politica da parte di tutti i partiti e chiede che ciascuno superi ristrette visioni di parte per guardare con fiducia e serenità agli interessi della città in primo luogo.



Il progetto di scavi illustrato da La Regina

Le piazze dei fori saranno più grandi

I fori della pace, di Nerva, di Cesare, di Augusto e di Traiano: tra qualche tempo si potrà ammirarli in tutto il loro splendore. Infatti esiste un progetto di scavi per riportare le cinque piazze alle loro originarie dimensioni. Tale progetto è stato illustrato dal sovrintendente all'archeologia Adriano La Regina, durante un incontro di studio sull'archeologia laziale che si è tenuto nella sede del Consiglio nazionale delle ricerche e organizzato dal Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica del Cnr. Il piano sarà poi illustrato da una mostra che in ottobre sarà allestita ai fori.



Bruno De Luia, uno dei più noti «picchiatori» romani, è stato arrestato nelle ultime ore insieme ad altri quattro fascisti, sospettati di aver partecipato a diverse rapine compiute negli ultimi tempi dai Nar e all'uccisione dell'agente della «Polfer» Rapesta.



Deluia, in particolare modo, è accusato di aver preso parte all'agguato in cui rimasero feriti nel '75 il segretario della DC cilena Bernardo Leighton e la moglie Anita Fresna Obbole, mentre stavano rientrando, in una sede del 10 ottobre, in un residence sull'Aurelia. Le indagini sull'attentato sono recentemente state illustrate anche dalla scoperta dei mandanti, tutti nomi grossi dell'organizzazione eversiva: Paolo Signorini, ideologo di Ordine Nuovo e imputato del delitto Occorsio, Pierluigi Concutelli, Adriano Tilgher, alle sbarre per



Il processo Italcus e Giulio Crescenzi. Ora all'elenco dei «big» dell'eversione nera si aggiunge anche quello dello squadrista, sempre in prima fila con spranghe e bastoni, protagonista di innumerevoli aggressioni. Bruno De Luia, fratello del famigerato Serafino e con lui fondatore di «Avanguardia Nazionale» era nel comando che aggredì a morte lo studente Paolo Rossi nel '66 all'università. Legato a Delle Chiaie, al gruppo di Tilgher e capi storici ordinovisti, non avrà assunto mai ruoli primari. Il suo nome non ricorre nelle inchieste sul terrorismo nero e ultimamente aveva lavorato come comparsa nel cinema.

Sempre nell'ambito della stessa inchiesta, ma con un'imputazione diversa e con un ordine di cattura firmato dal giudice Giordano è finito in galera anche un giovane di Ostia, Angelo Bartocci, trovato in possesso di una delle pistole con cui fu ucciso l'appuntato Rapesta. Gli inquirenti sono arrivati a lui seguendo la pista che ultimamente aveva portato alla scoperta del nucleo dei Nar e di alcuni tra gli assassini dell'agente. Del comando che sparò a freddo per vendicare la morte di Giorgio Viale facevano parte due giovanissimi, appena ventenni, Andrea Litta Modigliani e Fausto Busano, catturati nei giorni scorsi. Ma l'onda di arresti per la barbara esecuzione del poliziotto, non si è ancora conclusa. La cattura di Angelo Bartocci, che per ora è solo accusato di concorso in omicidio, prova che intorno al famigerato gruppo di fuoco dei Nar, si era costituita una fitta rete di gregari, pronti a sostituire i leader della banda Cavallini. Gli altri arrestati sono Vittorio Bajoni, 26 anni, autore di una serie di attentati compiuti a Roma e a Tivoli, Felice Genovesi Zerbi e Massimo Rodolfo. Quest'ultimo è il personaggio di maggior rilievo del terzetto. Con Francesca Mambro, diede l'assalto all'armeria «Omnia Sport». Fu in quell'occasione che il figlio del proprietario, Danilo Centofanti, reagì alla rapina sparando e uccidendo il terrorista Franco Anselmi. Secondo gli inquirenti questo gruppo di giovanissimi potrebbe essere stato anche impiegato nel tragico agguato contro il capitano della Digos Straullo. Nelle foto: il dc cileno Bernardo Leighton subito dopo l'attentato e (nel riquadro) Bruno De Luia in «azione» all'Università nel '73.

L'esperimento da oggi fino al 26 settembre

Parte (ma pochi al «via») il nuovo orario dei negozi

Nonostante le polemiche e le incertezze parte oggi l'esperimento dell'orario elastico — o autogestito che dir si voglia — dei negozi proposto dall'assessorato all'Annona, dopo anni di dibattito. Cioè da domani, e per quattro mesi, gli esercenti potranno scegliere di tenere alzate le saracinesche per otto ore nell'arco di tempo che va dalle 7 alle 20 con l'intervallo per il pranzo. Finora la scelta per l'orario continuato è stata fatta da una sparuta minoranza di commercianti: le prime statistiche parlano del dieci per cento; ma i dati sono ancora approssimativi poiché le associazioni commerciali non li hanno ancora disaggregati. Il novanta per cento dei rifiuti a seguire le indicazioni dell'assessore Materba deriva dal periodo prescelto per l'esperimento. Infatti, si dice, l'estate con il caldo torrido che si registra tra le 13 e le 15, non è certo un momento favorevole per il test. Nell'ora canonica la gente preferisce stare chiusa in casa, o rifugiarsi nei bar con l'aria condizionata, piuttosto che affrontare l'afa della strada e la ressa dei negozi. Quindi malcontento da parte dei commercianti. E, in questi primi giorni di esperimento, incertezze per i consumatori. Non tutte le autorizzazioni per il cambiamento dell'orario sono state concesse, mancano all'appello oltre diecimila esercizi, così che sulle vetrine dei negozi non sono ancora comparsi i cartellini vidimati dalle circoscrizioni con l'orario prescelto. Per mitigare il caos l'Unione commercianti ha invitato gli esercenti ad esporre delle tabelle provvisorie che permettano ai consumatori di orientarsi e non essere colti di sorpresa dall'esperimento.

Il progetto di scavi illustrato da La Regina

Le piazze dei fori saranno più grandi

I fori della pace, di Nerva, di Cesare, di Augusto e di Traiano: tra qualche tempo si potrà ammirarli in tutto il loro splendore. Infatti esiste un progetto di scavi per riportare le cinque piazze alle loro originarie dimensioni. Tale progetto è stato illustrato dal sovrintendente all'archeologia Adriano La Regina, durante un incontro di studio sull'archeologia laziale che si è tenuto nella sede del Consiglio nazionale delle ricerche e organizzato dal Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica del Cnr. Il piano sarà poi illustrato da una mostra che in ottobre sarà allestita ai fori. Si è appreso così che gli scavi riporteranno le piazze al loro splendore originario. Solo il foro di Cesare sarà limitato dalla chiesa di SS. Luca e Martina e il foro di Traiano dalla zona adiacente al monumento a Vittorio Emanuele. La Regina ha aggiunto che altri sondaggi saranno effettuati al circo Massimo, ma che via dei Cerchi non sarà chiusa al traffico. Durante l'incontro sono state illustrate anche due tombe a camera della fine del sesto secolo scoperte in aprile a sud-est di Roma nella zona della Laurentina.

Famiglia Ascrizi sulla Casilina Storia di... «ordinaria miseria»



Questa storia nasce tra i nomi immaginifici di piccole strade ai confini, neppure troppo estremi, della città, «inventati» da qualche mente un po' perversa e che suonano quasi offensivi: via dei Colombi, via delle Rondini, della Cicogna, dello Sparviero. Ma gli uccelli da qui devono essersene andati da un bel pezzo. Niente alberi, case grandi e piccole costruite alla rinfusa. Palazzine dal decoro «residenziale» e case basse col pergolato e l'orto, come in campagna. Altre mai finite: lì manca l'intonaco, qui una finestra, più in là un moncone di cemento tra strade piene di buche, non asfaltate che d'inverno si trasformano regolarmente in fiumicelli di fango. Tutt'intorno macchine e macchine, ferme ai semafori della Casilina sotto il sole che accieca chi più che altro, e che batte inclemente sul cemento. Insomma, una borgata romana come tante altre: Torre Maura.

Questa storia nasce tra i nomi immaginifici di piccole strade ai confini, neppure troppo estremi, della città, «inventati» da qualche mente un po' perversa e che suonano quasi offensivi: via dei Colombi, via delle Rondini, della Cicogna, dello Sparviero. Ma gli uccelli da qui devono essersene andati da un bel pezzo. Niente alberi, case grandi e piccole costruite alla rinfusa. Palazzine dal decoro «residenziale» e case basse col pergolato e l'orto, come in campagna. Altre mai finite: lì manca l'intonaco, qui una finestra, più in là un moncone di cemento tra strade piene di buche, non asfaltate che d'inverno si trasformano regolarmente in fiumicelli di fango. Tutt'intorno macchine e macchine, ferme ai semafori della Casilina sotto il sole che accieca chi più che altro, e che batte inclemente sul cemento. Insomma, una borgata romana come tante altre: Torre Maura. Qui comincia e si svolge la storia della «strana» famiglia Ascrizi, che non è neppure una storia di sconvolgente miseria (il cronista ne ha purtroppo conosciute di più terribili) ma semplicemente di abbandono. Il completo abbandono di chi sa o che può contare, per sopravvivere, solo sul semplice spirito di solidarietà di qualche parente, o di qualche amico. E bisogna arrivare qui per capire come può apparire vuoto, a volte, il termine «assistenza».

Una madre vedova con cinque figli (2 disoccupati, 3 schizofrenici), buttata fuori di casa. Il proprietario minaccia di mettere la corrente elettrica nel recinto della squallida catapecchia.

che a lui non piacciono queste «pezzerie»: anzi si a prendere una camicia, un cambio pulito. No: no: tutto o niente. Ma questa è gente senza casa. Con problemi minuti: dove andare a dormire, dove mangiare, dove lavarsi. Con problemi drammatici: dove mettere i bambini. Una schizofrenia che trovava riparo, fino a qualche giorno fa, tra le vecchie mura di quella casa che adesso non c'è più, sotto l'ala stanca ma protettiva di quella vecchia madre ora ammalata. Rocco e Bruno non hanno tollerato l'idea dello sfratto: l'appannata tranquillità delle loro menti ne è stata spazzata. Scenata, grida, e ogni sera lo scavalco della piccola recinzione. Hanno dormito così, all'aperto, nel giardino della casa che era stata sempre loro. Fino a quando il padrone li ha minacciati: «Faccio mettere la corrente elettrica alla rete così vi levate di torno per sempre...».

Advertisement for Rosati Lancia cars. Includes contact information: viale mazzini 5, 384841; via tuscolana 160, 7856251; via trionfale 7996, 3370042; eur-piazza caduti della montagna 30, 5404341. Also mentions a price of 1.000.000 and a minimum valuation for A112.

Vetere a Cuba per ricordare Garibaldi

Una lapide a ricordo del soggiorno di Garibaldi nella capitale cubana sarà scoperta questa mattina dal sindaco Vetere, giunto ieri all'Avana. Nell'ambito del centenario garibaldino la cerimonia nell'isola caraibica era stata sollecitata dal sindaco dell'Avana in occasione della conferenza dell'Unione interparlamentare.

Arrestato il figlio di Carlo Campanini

Il figlio del noto attore comico Carlo Campanini, Claudio, è stato arrestato ieri all'aeroporto di Fiumicino. Proveniente dalla Francia — dove ha una delle due residenze, l'altra è a Roma, in via De Carolis 77 — è stato fermato in quanto da tempo ricercato per furto aggravato. Dovrà scontare tre anni e quattro mesi di carcere e pagare una multa di 150 mila lire.

Art Blakey al Music Inn chiude la stagione jazz

Oggi, nel locale di Largo dei Fiorentini, in programma due straordinari, doppi concerti (ore 21 e ore 23) del nuovo sestetto del leader storico dei Jazz Messengers. Con Blakey suonano musicisti quasi tutti giovani e nuovi. Sono: Terence Blanchard alla tromba, Bill Pierce al sax tenore, Don Harrison al sax alto, John O'Neal al piano e Charles Fanbrough al basso (solo quest'ultimo solista milita da tempo nelle formazioni di Blakey).

Attentato contro la sezione PCI del Nomentano

Attentato ieri a tarda sera contro la sezione del PCI di via Tigrè al Nomentano. Verso le 23 mentre la sezione era affollata per una assemblea, una bottiglia incendiaria è stata scagliata contro la serranda di una finestra. L'ordigno per fortuna è esploso sul marciapiede, quindi nessun danno ma l'azione teppistica ha creato un momento di forte tensione anche perché in sette giorni è la seconda volta che la sezione

Trofeo «Petroselli» al campo Artiglio

Si è aperto lunedì 24 maggio al campo Artiglio in maniera ufficiale il primo Trofeo Luigi Petroselli organizzato dalla Soc. Romana dello Sport di S. Lorenzo. Il torneo che vede la partecipazione di 16 squadre suddivise in quattro gironi, prevede il passaggio alla fase finale delle prime due squadre classificate di ogni girone. Si proseguirà quindi con la formula della eliminazione diretta per arrivare il 12 giugno all'incontro di finale.

Fiumicino: sciopero dei vigili del fuoco

Disagi da oggi, all'aeroporto di Fiumicino per uno sciopero dei vigili del fuoco. I sindacati hanno infatti annunciato che sono stati ritirati uomini e mezzi dalla terza pista del «Leonardo da Vinci» per protestare contro la mancata soluzione dei problemi di igiene nei luoghi di lavoro.

La vecchia sta in ospedale, quando arriva la polizia con l'ufficiale giudiziario e i quattro maschi e una femmina. Probabilmente tra i nenarrabili fatiche (il turno in ospedale, un mestiere duro). Di quelle fatiche quotidiane mai dette e che a tutti, sempre, paiono invece così «normali». Ed è più facile ancora perché ben tre di questi figli sono molto malati. Di una malattia terribile e ancora senza appello: schizofrenia. Così Vittoria impara presto a conoscere carceri, manicomi, ospedali. E la pietà mista a disprezzo della gente per gli figli malati e fastidiosi. Vivono in una di quelle brutte strade dai nomi offensivi — via delle Cicogne — al numero 19 in una modesta casa, affitto 60 mila lire al mese. Vittoria va in chiesa tutti i giorni. E cosa del resto potrebbe sorreggerla se non una grande fede? Ed è in chiesa che le dicono di non preoccuparsi, «che se ti cacciano via una casa le dà danno per forza». E così con la cocciutaggine di certi anziani (ormai ha 74 anni) decide di non pagare più l'affitto per recuperare la differenza con l'equo canone: insomma quel denaro perduto con un affitto più alto di ciò che prescrive la legge. Fino a quando, impacciata, arriva lo sfratto. Come per tanti, troppi altri, certo. La vecchia sta in ospedale, quando arriva la polizia con l'ufficiale giudiziario e i quattro maschi e una femmina. Probabilmente tra i nenarrabili fatiche (il turno in ospedale, un mestiere duro). Di quelle fatiche quotidiane mai dette e che a tutti, sempre, paiono invece così «normali». Ed è più facile ancora perché ben tre di questi figli sono molto malati. Di una malattia terribile e ancora senza appello: schizofrenia. Così Vittoria impara presto a conoscere carceri, manicomi, ospedali. E la pietà mista a disprezzo della gente per gli figli malati e fastidiosi. Vivono in una di quelle brutte strade dai nomi offensivi — via delle Cicogne — al numero 19 in una modesta casa, affitto 60 mila lire al mese. Vittoria va in chiesa tutti i giorni. E cosa del resto potrebbe sorreggerla se non una grande fede? Ed è in chiesa che le dicono di non preoccuparsi, «che se ti cacciano via una casa le dà danno per forza». E così con la cocciutaggine di certi anziani (ormai ha 74 anni) decide di non pagare più l'affitto per recuperare la differenza con l'equo canone: insomma quel denaro perduto con un affitto più alto di ciò che prescrive la legge. Fino a quando, impacciata, arriva lo sfratto. Come per tanti, troppi altri, certo. La vecchia sta in ospedale, quando arriva la polizia con l'ufficiale giudiziario e i quattro maschi e una femmina. Probabilmente tra i nenarrabili fatiche (il turno in ospedale, un mestiere duro). Di quelle fatiche quotidiane mai dette e che a tutti, sempre, paiono invece così «normali». Ed è più facile ancora perché ben tre di questi figli sono molto malati. Di una malattia terribile e ancora senza appello: schizofrenia. Così Vittoria impara presto a conoscere carceri, manicomi, ospedali. E la pietà mista a disprezzo della gente per gli figli malati e fastidiosi. Vivono in una di quelle brutte strade dai nomi offensivi — via delle Cicogne — al numero 19 in una modesta casa, affitto 60 mila lire al mese. Vittoria va in chiesa tutti i giorni. E cosa del resto potrebbe sorreggerla se non una grande fede? Ed è in chiesa che le dicono di non preoccuparsi, «che se ti cacciano via una casa le dà danno per forza». E così con la cocciutaggine di certi anziani (ormai ha 74 anni) decide di non pagare più l'affitto per recuperare la differenza con l'equo canone: insomma quel denaro perduto con un affitto più alto di ciò che prescrive la legge. Fino a quando, impacciata, arriva lo sfratto. Come per tanti, troppi altri, certo. La vecchia sta in ospedale, quando arriva la polizia con l'ufficiale giudiziario e i quattro maschi e una femmina. Probabilmente tra i nenarrabili fatiche (il turno in ospedale, un mestiere duro). Di quelle fatiche quotidiane mai dette e che a tutti, sempre, paiono invece così «normali». Ed è più facile ancora perché ben tre di questi figli sono molto malati. Di una malattia terribile e ancora senza appello: schizofrenia. Così Vittoria impara presto a conoscere carceri, manicomi, ospedali. E la pietà mista a disprezzo della gente per gli figli malati e fastidiosi. Vivono in una di quelle brutte strade dai nomi offensivi — via delle Cicogne — al numero 19 in una modesta casa, affitto 60 mila lire al mese. Vittoria va in chiesa tutti i giorni. E cosa del resto potrebbe sorreggerla se non una grande fede? Ed è in chiesa che le dicono di non preoccuparsi, «che se ti cacciano via una casa le dà danno per forza». E così con la cocciutaggine di certi anziani (ormai ha 74 anni) decide di non pagare più l'affitto per recuperare la differenza con l'equo canone: insomma quel denaro perduto con un affitto più alto di ciò che prescrive la legge. Fino a quando, impacciata, arriva lo sfratto. Come per tanti, troppi altri, certo.

Sara Scialo

Per preparare la manifestazione di sabato prossimo

Oggi i romani al Pantheon per gridare forte: «La nostra città lotta per la pace»



I romani vogliono la pace. I romani dicono no alla guerra, combattuta con qualsiasi tipo di armi. Per questo scenderanno in piazza quando Ronald Reagan arriverà in Italia e per questo, per preparare la manifestazione del 5 giugno, si danno appuntamento al Pantheon. La manifestazione — alle ore 20 — è stata organizzata dal Comitato romano

per la pace e vi parteciperanno Achille Occhetto del Pci, Luciana Castellina del Pdup, Ken Coates del Labour Party, presidente del movimento pacifista inglese, e un rappresentante del Mfd.

Un'altra manifestazione per la pace si terrà, sempre oggi, con inizio alle ore 16,30, nella sede del Civas: questa è stata organizzata dal comitato della Xx circoscrizione.

Il convegno della federazione comunista romana sui modi d'esprimersi della città

Domanda difficile: cosa vuol dire «cultura per la trasformazione»?

Due giorni di vivace e approfondito dibattito con i protagonisti delle associazioni e delle cooperative che lavorano nelle circoscrizioni - A confronto di una realtà frammentaria, difficile ancora da scoprire

«Caro assessore, quella che da diversi anni stai costruendo è una cultura del cambiamento? E se lo è, cosa ha trasformato di questa città?». È una domanda che è arrivata alla fine del convegno sulle «culture della città» organizzato dalla federazione comunista romana, ma che sintetizza tutti gli interrogativi di questo incontro. La risposta di Nicolini: «Se per cultura della trasformazione si intende una cultura funzionale ad un progetto politico, dico che questa cultura non mi interessa. E se invece si pensa ad una cultura autonoma e imprevedibile nei cambiamenti che determina, che fa nascere bisogni nuovi, che punta ad elevare la qualità della vita allora rispondo che ancora no, non ci siamo riusciti a trasformare qualcosa di importante nella vita di questa città: siamo riusciti però a mettere in moto una grande domanda di cultura. Non è tutto, ma è già molto».

La risposta di Nicolini rimanda necessariamente a queste due giornate di dibattito, ai protagonisti che sono stati anche (oltre agli «esperti») quelle forze di base che si sono organizzate grazie all'attività dell'assessorato. Il convegno si presentava volutamente con un titolo ambiguo, «culture della città» e per certi versi — come ha detto la relatrice Maria Giordano — perfino provocatorio. L'ambiguità sta in questo: «Si è voluto — ha detto Maria Giordano — porre l'accento soprattutto su un aspetto, forse il più politico dal punto di vista culturale, tra i mille che compongono una metropoli come Roma. La stratificazione sempre crescente dei bisogni e del soggetto; il loro porsi in modo alternativo all'esistente; la ricerca che attraversa generazioni diverse, classi differenti; il moltiplicarsi di linguaggi, di esperienze, di forme di organizzazione che chiedono di veder esaltata la loro diversità dal potere pubblico».

E ancora, dalla relazione, emerge una domanda; su quale progetto la sinistra intende confrontarsi per sperimentare questi canali nuovi e originali nel rapporto tra cultura moderna e politica? C'era qualcuno che ha risposto che in questo spazio «nuovo», aperto, lo spazio dei nuovi soggetti, ci si è sentito un po' stretto. «Una domanda», ha detto sempre ha detto: «Se abbiamo delle cose da dire diciamo, ma non possiamo fare della diversità, un argomento assoluto; essere diversi non significa nulla. È un buon punto di vista, ma insufficiente e non sempre la discussione è stata all'altezza dei temi in ballo. Alcuni interventi non sono riusciti a superare la descrizione del

lavoro svolto nel proprio campo, e dalle comunicazioni dei Presidenti di circoscrizione sono emersi tutti i limiti di come è stato inteso fino ad oggi il decentramento. Ma ci sono state anche indicazioni di lavoro utili. Umberto Mosso ad esempio della Xx circoscrizione ha cercato di delineare un modello completamente nuovo di decentramento. C'è stato poi chi attraverso la propria esperienza ha contribuito a identificare i contorni di questo molteplice e composita cultura della città. Paolo Terzi, dell'Einaudi, ad esempio ha cercato di ribaltare ciò che comunemente s'intende per biblioteca, nel progetto del Comune. «Se negli anni sessanta, ha detto, pensavamo ad una cultura per questo ventennio, come ad una serie di cantieri, ora ci presentiamo con un'informazione, oggi di fronte al naufragio di questa ipotesi, di fronte ad un paese dove, su 60 milioni di abitanti, un solo milione è abituato a leggere e poche migliaia sono frequentatori abituali del libro, i nostri modelli devono cambiare. Al centro del progetto biblioteche del Comune c'è il recupero del piacere alla lettura, c'è una biblioteca che è stata costruita per essere consultata in mille modi».

S'è parlato poi del difficile ma stretto rapporto tra le donne e la cultura, s'è raccontata la storia della loro università nata come semi-istituzione, senza mai diventare anti-istituzione, proprio perché alla fin fine è con questa cultura che le donne vogliono fare i conti. Nella seconda giornata del dibattito Valerio Veltroni ha descritto lo scarto tra la spesa nel settore cultura e il crollo degli investimenti. Il compito di tirare i fili di questo dibattito è toccato a Maurizio Barletta, responsabile della commissione cultura della federazione, che ha ricordato la funzione di rottura dell'amministrazione di sinistra in questo campo, ha ricordato anche la necessità di un decentramento culturale diverso, che sia capace di produrre una più alta professionalità. E allora, quale può essere una politica culturale? C'è una risposta, ha detto, che è una realtà così poco omologabile. La risposta non è facile perché è la realtà che si presenta, che sfugge dalle mani. Il primo passo intanto è certamente quello, da parte delle organizzazioni politiche, di stan- dentro questi movimenti, di capire in che direzione vanno. Ma senza trasformare in protagonisti quelle che spesso sono soltanto delle vittime. c. ch.

Il pretore Bettiol conferma la decisione nonostante l'opposizione delle famiglie

Handicappati in manicomio?

Drammatica prospettiva per 70 giovani dopo la chiusura di Villa Azzurra

Due comunicazioni giudiziarie per il presidente della USL e per il proprietario dello stabile - Già a settembre la struttura dichiarata inagibile - L'istituto potrebbe essere ristrutturato? - Appello alla Regione e al ministro

Uno spettacolo tremendo, secondo il racconto del pretore Eugenio Bettiol e del capitano dei carabinieri che lo accompagnava. A Villa Azzurra, istituto per il recupero e la riabilitazione degli handicappati a una trentina di chilometri da Roma, a Tor Lupara, vicino Mentana, «sopravvivevano» circa 70 ricoverati, in condizioni igieniche gravissime. Topi, scarafaggi, pidocchi, sporcizia dappertutto. Una struttura fatiscente dove erano «ammucchiati» in squallidi stanzoni tanti poveri esseri, per lo più non autosufficienti, abbandonati a loro stessi. Pochi servizi igienici e quei pochi intasati perché non si sa chi ne fognate, finestre senza vetri e addirittura senza infissi, muffa, umidità e ragnatele perfino nel frigorifero. Questo il quadro raccontato dal magistrato che sabato mattina ha ge-

stose Villa Azzurra, per pre- punte omissioni di atti di ufficio, e di Delfo Faroni, proprietario dello stabile per contravvenzioni ad alcune norme previdenziali e infornistiche (queste tra l'altro possiede un altro istituto per handicappati, Villa Alba, a Tivoli).

Il dottor Eugenio Bettiol ha individuato nell'ospedale psichiatrico di Guidonia l'unico possibile asilo per i 70 handicappati di Tor Lupara, suscitando vaste proteste da parte delle famiglie dei ricoverati e delle perplessità di fondo sull'opportunità di trasferire bambini e ragazzi già duramente provati e disgiunti in un «manicomio». Tuttavia ancora ieri il magistrato ha confermato la sua decisione, sostenendo che quella di Guidonia è l'unica struttura in grado di accogliere i ricoverati di Villa Azzurra, nonostante la «180» e il suo divieto di effettuare nuove accettazione.

Com'è sia arrivati a un simile degrado nella casa di cura di Tor Lupara sarà un altro capitolo tutto da scoprire. Di chi la responsabilità negli anni passati che hanno visto la trasformazione di Villa Azzurra da istituto privato in consorzio e poi servizio della USL 2? Quali interessi, quali manovre sono state dietro a una vicenda tanto «concentrata» che ha comportato per settanta esseri indifesi, sofferenze e umiliazioni? Perché c'è voluto l'intervento del pretore per mettere fine a una situazione insostenibile e intollerabile?

Di certo si sa che il servizio di Igiene della Unità sanitaria locale già a settembre aveva dichiarato inagibile lo stabile, si sa pure che il presidente della Rm24 è stato insediato da poco tempo pure il direttore sanitario che si è trovato a gestire un simile sfacelo. Resta comunque inattesa la gravità del comportamento di chi avrebbe dovuto muoversi e non l'ha fatto, mentre il 1981 era stato dichiarato l'anno dell'handicapato.

Davanti al Verano

Stamane alle 9 i funerali della compagna Maria Baroncini

La polizia lo sta cercando dappertutto. Stefano Spadafino, amico di Mauro Baroncini, è ricercato per concorso in omicidio a scopo di rapina. E stato lui, secondo la confessione del nipote della vedova di Scoccimarro, a penetrare nell'appartamento di Maria Baroncini e ad ucciderla. Mauro ha resistito poco, poi ha confessato tutto. Ed è stato subito arrestato per concorso in omicidio. Mauro Baroncini e Stefano Spadafino hanno architettato quella rapina per procurarsi i soldi per le spese quotidiane di eroina.

Oggi, intanto, si svolgeranno i funerali della compagna Maria Baroncini. L'estremo saluto alla vedova del senatore Scoccimarro verrà dato alle 9 davanti all'obitorio dell'Istituto di medicina legale in piazzale del Verano. L'orazione funebre sarà svolta dal compagno Antonio Rosio. La salma della compagna Baroncini verrà tumulata nel cimitero di Gualdo Tadino, in provincia di Perugia, dove vive la figlia Vanna. Ai familiari della compagna Baroncini sono giunti in questi giorni numerosi messaggi di cordoglio. Ricordiamo quelli di Enrico Berlinguer, di Nilde Iotti, di Gian Carlo Pajetta, della presidenza della commissione centrale di controllo, di Loretta Montemaggi, presidente del consiglio regionale toscano, di Francesco Fiorino, presidente della Provincia di Cosenza, dei compagni Santità, Lizzero, Camarra.

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato un telegramma di cordoglio alla figlia di Maria Baroncini, Vinca Bertè Lippi, nel quale ricorda la figura della compagna scomparsa. «Né la persecuzione — è detto nel messaggio — né il confino hanno potuto fiaccare il suo impegno combattivo nel partito sin dalla fondazione, nella lotta antifascista e partigiana. Ricordiamo il suo impegno fervido nel partito e nelle organizzazioni di massa per le donne, la sua entusiastica partecipazione nel lavoro delle associazioni antifasciste, impegno che ha portato avanti fino agli ultimi giorni della sua vita, nonché la sua presenza a fianco dell'immenzabile compagno Scoccimarro».

Anche la compagna Nilde Iotti ha espresso la figlia della compagna Maria Baroncini i suoi sentimenti di profonda angoscia e costernazione per la perdita così tragica della cara compagna combattente degli anni lontani, sempre fedele al partito e nel movimento delle donne. «Commosse condoglianze per la perdita di una vecchia compagna combattente degli anni lontani, sempre fedele al partito» sono state espresse dal compagno Gian Carlo Pajetta. I compagni della sezione del Pci di Monteverde Vecchio a cui era iscritta la vedova di Scoccimarro hanno sottoscritto 100.000 lire per l'Unità, in ricordo della compagna Maria Baroncini.

Manifestazione per la pace alla zona Cassia Flaminia

Oggi alle 19 promossa dal Comitato per la pace della Xx circoscrizione, presso la sede del CIVIS manifestazione sulla pace. Partecipano esponenti del Salvador, del Cile, del Nicaragua ed il Comitato di lotta del CIVIS. Per il Pci partecipa la compagna Lina Fibbi del C.C.

Attivo dei pubblici dipendenti in Federazione

Oggi alle 16,30 presso il Teatro della Federazione dei pubblici dipendenti, contro-dibattito sui problemi della pubblica amministrazione e sull'illustrazione del questionario del Pci. Interverranno i compagni S. Morelli, G. Fusco, L. Anselmo, R. Nardi e M. Prisco. Concluderà il compagno E. Perna della Direzione del Partito, Presidente dei Senatori del Pci.

Manca il medico e sospendono la distribuzione del metadone

Momenti di tensione al «Sat» RM/3 - Garantita per oggi la ripresa del servizio

Momenti di tensione, ieri pomeriggio, davanti alla sede del «Sat» (il servizio di assistenza ai tossicodipendenti) in via dei Frontani, a San Lorenzo. Gli uffici dell'Unità sanitaria sono stati chiusi poco dopo le 16, per ordine del responsabile del settore. Così gli operatori non medici sono stati costretti a sospendere la distribuzione del metadone. Il motivo? Sembra che ieri pomeriggio il medico di turno al «Sat» fosse ammalato. Nonostante l'interessato avesse avvisato la direzione, non è stato sostituito in tempo. Così, mancando un sanitario che, per legge, deve provvedere alla distribuzione, gli assistiti non hanno potuto ritirare il farmaco.

Come è facile immaginare la notizia del «blocco» della distribuzione del metadone è stata accolta male dalle decine di giovani tossicodipendenti che si erano radunati, come avviene tutti i giorni, davanti alla sede del «Sat». Ci sono stati anche momenti di tensione: qualcuno dei ragazzi ha cercato di entrare ugualmente nei locali per farsi dare ugualmente il farmaco. Alcuni di loro sono anche venuti alle mani con due guardie giurate, che prestano servizio di vigilanza.

Solo dopo alcune ore è tornata la calma, mentre i ragazzi hanno continuato a sostare di fronte all'ambulatorio.

Come è successo questo incidente? Ai «Sat» spiegano che gli operatori (gli psicologi, gli assistenti sociali) per tutta la giornata avevano sollecitato un intervento del responsabile del servizio, il professor Trimarchi. Nonostante i ripetuti inviti però nulla era stato fatto. Una «distensione» che è stata pagata da decine di ragazzi tossicodipendenti (in tutto al «Sat» in via dei Frontani sono segnati circa duecentocinquanta giovani). La situazione comunque si è chiarita in serata, e grazie a un intervento deciso dell'assessorato capitolino alla Sanità da stamane tornerà alla normalità. La compagna Franca Prisco ha chiesto immediate spiegazioni al responsabile e ha ottenuto che il centro, fin da stamane, ricominci la distribuzione del metadone.

Un convegno della sinistra sulla riforma psichiatrica

«Una legge non è fatta solo di parole»

La proposta lanciata dal Pdup per costituire un comitato in difesa della 180 - I risultati di una ricerca nel comprensorio di Colferro



La legge 180, se correttamente applicata, fa risparmiare allo Stato un sacco di soldi. È una buona notizia e soprattutto è una risposta forte per chi attende la riforma psichiatrica con i più speciosi argomenti. L'economista della 180 è stata scoperta dai ricercatori del sindacato unitario regionale con uno studio sul comprensorio di Colferro. Hanno portato i primi risultati raggiunti ad un convegno dal titolo «Chi sono i matti», che si è svolto all'interno dell'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà. L'incontro — a cui hanno partecipato esponenti di tutto il movimento riformatore, psichiatri di Trieste, Roma e Gorizia, operatori sanitari e anche cittadini — è servito ad impostare una riflessione sullo stato di cose in cui versa l'organizzazione territoriale della riforma, e a lanciare l'idea di un comitato unitario in difesa della legge. «Una legge non è fatta solo di parole» — questo ha detto un «mattò» ad un certo punto. La sua critica, il disagio degli stessi operatori verso generalizzazioni troppo ampie, sono certamente sintomi della crisi della grande forza che la riforma ha espresso e liberato nella società: ma non ci si può

fermare qui e lo dimostra proprio la ricerca del sindacato. I fatti e le cifre: l'uso delle strutture psichiatriche territoriali ha risparmiato 2000 giornate di degenza ospedaliera connotate come ricovero volontario. Significa in cifre 250 milioni. Il buon funzionamento del Csm del comprensorio ha evitato 1500 dei ricoveri forzati (i famigerati Sto); altri 50 milioni. Nell'arco di 18 mesi, la Usf Rm 18 insomma, ha «portato» a casa 320 milioni netti. Ed ha evitato a centinaia di utenti la miseria della degenza, li ha indirizzati ad un rapporto con la società. Tutto questo con una semplice applicazione ordisca della legge. Non è poco. E non è il solo esempio concreto di come si può e si deve lavorare; c'è Trieste, Arezzo, a Roma c'è il Cim di S. Basilio e tante altre esperienze positive a cui rivolgersi, a cui ispirarsi.

Per questo il compagno Scarpato della commissione Sanità della Direzione — al convegno ha voluto lanciare un avvertimento: «Non è vero — ha detto — che noi dobbiamo ricominciare da capo, che la riforma è fallita. Questo lo dicono i suoi detrattori per scavarle definitivamente la fossa. Noi invece dobbiamo dire un'altra

cosa: che in questo momento il sindacato è debole, che la sinistra è divisa, e che questa crisi delle strutture sociali democratiche si riflette in ogni trincea scavata contro l'emarginazione. Se non capiamo queste nostre debolezze e non le rovesciamo concretamente dentro l'ideologia delle riforme, se non le facciamo vivere per quello che sono... be' allora è troppo facile cantare, seppure mentemente, la sconfitta di una legge».

Su di un altro versante, ma con le stesse intenzioni, ha parlato Rotelli, psichiatra di Trieste. Il versante è quello della depsi-chiatizzazione, concetto dietro il quale — ha detto Rotelli — si nascondono molti opposti. Molti operatori psichiatrici hanno assunto un atteggiamento di massimalismo ideologico distorcendo la realtà del malato di mente, i suoi problemi e quelli di chi gli vive accanto. Hanno detto: i matti non esistono, perciò non devono esistere strutture in cui farli esistere o devono essere ridotti al minimo. E questo è falso, è agio al «tecnico» di scavarci una cunicola imbroffata, di eludere il mandato della legge che è quello di modificare la sua stessa funzione, rovesciar-

il partito

Comitato Federale e Commissione Federale di Controllo: domani alle 17,30 riunione del C.F. e della Federazione. O.d.G.: 1) Sviluppo delle trattative per l'allargamento del quadro di governo al comune e alla provincia. 2) Varie. Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione. Sezione Scuole: alle 15 riunione eletti al Consiglio Scolastico Provinciale (Mele). Assemblee: Valle Aurelia alle 18 (De Negri); Cavalleggeri alle 18,30 (Bicoletto). Zone della città: Ostia-Fiumicino-Maccarese alle 18,30 C.d.Z. con-

giunti sul Pecto tunstico con Rossi Doria e Piero Salvagni. Italia San Lorenzo alle 17,30 a Lanciani attivo sulla scuola (Lugabue, Alberti); Cassia Flaminia alle 18 a Sesto Miglio commissione sanità (Ivancoletto); Tiburtina alle 18 a Pietralata riunione Segretari (Iannelli); alle 18 a Pietralata riunione organizzativa e amministrativa (Loche-Tombini); Prati alle 20 a Trionfale sulla scuola (Mele). Zone delle Province: Sud alle 18 riunione sulla casa e IACP (Cacciotti-Gallori); Monteporzio alle 18,30 assemblea (Magni); Ariccia alle 18,30 assemblea (Piccarreta).

Sezione e Cellule aziendali: il compagno Gianfranco Borghini all'Istituto Superiore della Sanità. Alle 16 assemblea con il compagno Borghini della Direzione del Partito. Cellula Csn e Eur assemblea (Vonal); P.P.T. Centro alle 15 a Testaccio (Spera); alle 12 incontro al Centro di Maria. Oggi alle 20,30 a Monteverde dibattito unitario presso il Centro Culturale, partecipano per il Pci il compagno Pochetti, per il Psi Lovari, per il Pri Vonnaretti. Oggi alle 17 a Pomezia manifestazione per la pace. Partecipa per il Pci il compagno Franco Funghi e per il comitato per la pace La Via.

dialoghi di archeologia editori riuniti semestrale Un'analisi ampia di temi che storiche e archeologiche. abb. annuo L. 16.000 GALLERIA IL MINOTAURO Via Pontremoli, 24 00182 ROMA - Tel. 7593865 VIAGGIO FUORI DEL TEMPO CARLO CANGINI GIOVEDÌ 3 Giugno ore 18,30 Nanni Riccobono

CASA DELLA CULTURA Largo Arenula, 26 ROMA La scienza nella società di massa In occasione dell'uscita del n. 8 della rivista Scienza e politica - Coop. Editoriale Il Bagatto Piero Angela Umberto Eco Giorgio Taroni martedì 1° giugno ore 18 Casa della Cultura Largo Arenula, 26 Roma

Il centro storico, una miniera civile, sociale e di cultura. Come salvarlo e farlo diventare una chiave di progresso, di modernità e di crescita urbanistica



Roma città speciale: questo è il suo problema ma questa è la sua forza più grande

Il centro storico di Roma deve essere un elemento per unificare tutta la città. E con questa convinzione di Luigi Petroselli si apre la presentazione del progetto, illustrato a giornalisti e addetti ai lavori, per intervenire e trasformare il centro. L'ufficio per il centro storico, precisava uno tra i principali ideatori del programma, Carlo Aymonino, così come l'ufficio delle borgate, sono assessorati che esistono solo a Roma. E questa specialità è in qualche modo il sintomo di un intervento straordinario, che la giunta si propone di intraprendere per superare le emergenze che stavano di fronte ai nuovi amministratori quando sei anni fa si insediavano in Campidoglio.

Ma che potrà essere risolto se si programma pensando ad una città, una città con problemi del tutto speciali. E non è solo un caso se l'assessore Carlo Aymonino ha voluto ricordare l'emergenza che suggerì la creazione di questi interventi speciali. Anche dietro al progetto per il centro storico, presentato ieri mattina c'è un'ipotesi che parte da una condizione particolare della città. Ed è il ritardo, l'incompletezza con cui Roma si attrezzò a diventare capitale. Gli sventramenti che a Parigi crearono una serie di anelli concentrici per isolare il centro dal tessuto urbano cittadino, nei progetti di allora servono a fornire alle grandi città europee (un altro esempio è Londra) le strutture necessarie per diventare capitali, a Roma rimasero in gran parte solo sulla carta. Anche dei più incisivi progetti di sventramento fatti e poi belli in realtà non si realizzò che una piccola parte.

Così oggi la città, rispetto alle sue «sorelle» del nord, scatta a un passo di ritardo: manca di attrezzature, è cresciuta di dimensioni, ma è restata indietro per tutto ciò che riguarda funzionalità, centri direzionali, strutture. Nell'ipotesi dell'assessore Carlo Aymonino, questo svantaggio può essere ribaltato. Rispetto alle città che cominciano oggi a porsi il problema di chiudere al traffico il centro storico, di riequilibrare il tessuto urbano cittadino, Roma paradossalmente è in qualche modo avvantaggiata: una grande direzionalità in centro non c'è mai stata, e così sarà più facile proiettarla con i criteri di oggi. Il patrimonio artistico, immenso, unico al mondo, potrà essere utilizzato come una leva formidabile per farne una capitale moderna ma anche diversa. Una capitale che sappia essere non solo centro amministrativo ma anche di cultura.

E un'ipotesi da verificare, si vedrà proprio realizzando i punti del progetto illustrato ieri se veramente questa scommessa può essere vinta. Intanto tre sono le direttrici fondamentali lungo cui si articola il programma: 1) Conoscenza dell'insieme dell'area del centro storico (la proprietà, l'assetto del territorio si modificano con una grande velocità. E allora per poter intervenire si sta costituendo un'anagrafe dei dati). 2) Il recupero del patrimonio

in continuità con le linee disegnate durante la passata legislatura. Per la ristrutturazione degli edifici si punta anche sulla corresponsabilizzazione dei privati, (sia dei proprietari che degli utenti) in centro potranno restare il terziario di rappresentanza, mentre in periferia si sposteranno gli uffici con funzioni amministrative.

Il terzo polo delle iniziative dell'assessorato punta a individuare all'interno del centro storico quelle che sono state definite aree tematiche o strategiche. Così accanto alle zone che costituiranno la città politica, e la città artistica e di spettacolo, le aree «strategiche» (Esquilino e Testaccio), da destinare soprattutto a residenza.

Le dimensioni del progetto presuppongono un ufficio capace di una grande sforzo organizzativo, di un'autonomia d'intervento che ancora oggi l'assessorato al centro storico non possiede. Così, accanto alle indicazioni per trasformare la città, nel progetto si parla anche di rafforzare l'assessorato. Per la verità alcuni suggerimenti puntano semplicemente ad allargare le competenze territoriali dell'assessorato per poter svolgere la sua funzione di salvaguardia su tutto il centro storico, (comprese quindi le ville storiche, una parte di Prati, S. Lorenzo, Ostiense) ad avere più voce in capitolo per quel che riguarda i controlli sulle priorità di finanziamento e i giudizi d'appalto nelle direzioni di lavoro.

Carla Chelo

I vecchi quartieri saranno di tutti e non soltanto di chi ci vive

Il progetto Aymonino per il centro storico, parte da una convinzione e cioè che sia la storia stessa della città a suggerire l'uso migliore. Così il centro storico, assolutamente diverso rispetto a quello di altre grandi metropoli (non solo perché è rimasto in gran parte conservato ma soprattutto perché è riuscito a mantenere quasi distinte le diverse stratificazioni), sembra destinato per forza di cose ad essere sottratto dalla pura funzione di percorso obbligatorio per gli automobilisti. Che ad esempio il grande parco archeologico possa tornare a restituire unitarietà alla città romana è una convinzione che Aymonino ha ormai da molti anni.

senso se non fosse inserito in un'unica idea per tutta la città. Limitarsi a rivendicare il massimo spazio per la residenzialità senza tenere conto di un progetto complessivo, senza una conoscenza approfondita del territorio, della mappa della proprietà senza insomma valorizzare la funzione direttrice dell'assessorato rischierebbe di diventare un boom-rang proprio contro chi vuole che il centro storico resti in mano ai suoi abitanti tradizionali.



Ma il merito maggiore della pubblicazione, sta in altro. Accanto alle cifre, accanto alla mappa degli edifici vuoti, presenta una proposta perché possano tornare a riempirsi di vita e di lavoro. L'opuscolo si rivolge direttamente, senza mezzi termini, all'amministrazione capitolina. E chiede — sulla base di punti precisi, concreti — l'avvio di una discussione chiara. Queste idee che il «Comitato per la difesa della residenza nel centro storico» lancia al Comune, sono riportate qui accanto. Ecco, intanto, cosa ha scoperto in giro per strade, vicoli e piazze della vecchia Roma.

Gli edifici vuoti e degradati catalogati sono 82. Un numero non indifferente, pari a circa 400 alloggi. Stanno in rioni che hanno conservato ancora un carattere spiccatamente residenziale (Monti, Borgo Pio, Trastevere, Celio) oppure nei settori a cavallo dell'ansa del Tevere, «dietro le quinte» costituite dai palazzi degli sventramenti ottocenteschi. Più volte si ripetono i nomi delle stesse vie.

E alle banche, a singoli grandi proprietari, a società immobiliari appartiene il grosso — circa il 70% — dei palazzi censiti. Si tratta, nella stragrande maggioranza — denuncia il comitato del Burrò — di una proprietà inerte, che non fa nulla. Lascia le cose come stanno. Sia a questi rioni di immobili che man mano si degradano sempre più, senza intervenire. «Opta — si legge nell'opuscolo — per una posizione di rendita di attesa, più redditizia di un risanamento e del mantenimento dell'uso residenziale».

Gli alloggi vuoti e abbandonati (diversi hanno anche locali sottostanti, tipo negozi o botteghe artigiane) sono localizzati un po' in tutti i rioni del centro, non solamente nelle aree considerate più «nobili». Sono anche di differenti epoche storiche. E in tantissimi casi dimostrano di essere stati

sventrati prima che diventassero davvero inabitabili. I proprietari, insomma, di solito non hanno mai fatto neppure la normale manutenzione o hanno provocato loro stessi dei danni artificiali per impedire l'eventuale occupazione degli appartamenti sfitti.

Il pacchetto delle proposte indirizzate dal Burrò al Campidoglio «Comune, cosa rispondi?»

Salvare il centro storico per salvare Roma. Sta tutta qui l'idea che ha spinto il comitato del Burrò a fare un censimento degli alloggi vuoti. Obiettivo: difendere, anzi consolidare, i livelli residenziali. Con lo stesso impegno messo nella tutela del patrimonio artistico. Salvaguardare gli abitanti e gli artigiani. In poche parole, come si curano i monumenti attaccati dallo smog.

— che si espande attorno all'ombelico di piazza Venezia — della capitale. E questa la scelta che il Comune ha fatto e che si è impegnato a portare avanti. Un progetto ambizioso, ma indispensabile. Per non farlo restare sulla carta, per non fallire, serviranno grandi investimenti. Servirà uno sforzo delle energie intellettuali, economiche e lavorative della città. E non soltanto della città.

«Queste sono le nostre proposte, il frutto della nostra indagine. Il problema della residenza nel centro storico è molto urgente. Al Campidoglio chiediamo una posizione chiara e impegni precisi. Forse è anche opportuno aprire su ciò una vertenza Roma tra Comune e Stato. Qui, nella città più vecchia, c'è un intreccio di valori sociali, culturali, lavorativi ed artistici che non deve andare disperso. Ecco l'appello del comitato di vicolo de' Burrò. Chi risponde? E cosa?»

Un altro punto centrale del programma di risanamento infatti è proprio il fatto che nessun progetto per il centro storico avrebbe

La residenza problema urgente

Ma soprattutto ci vorrà tempo. Anni e anni. Nell'attesa — affermano al comitato del Burrò — il centro storico va congelato. Proprio così. «Non un metro cubo in più per le attività terziarie. E l'adozione di strumenti operativi, urbanistici e legislativi, che rendano possibile il risanamento del patrimonio abitativo e il mantenimento della residenza popolare.

Il degrado degli edifici vuoti può diventare — si legge nell'opuscolo del Burrò — il punto di attacco. Contro le assidue del mercato dell'affitto. Contro «l'insidia» delle vendite frazionate. Contro lo

Ma non basta. Dal Burrò affacciano anche altre idee. Mantenerne per i prossimi 20

Il censimento a tappeto del «Comitato per la residenza»

80 case, 80 case vuote

Catalogati gli edifici abbandonati e in stato di degrado - La stragrande maggioranza è in pessime o cattive condizioni - Circa quattrocento appartamenti e tantissimi locali per botteghe artigiane - Il settanta per cento degli stabili appartiene a banche, società immobiliari e privati - I piani di recupero elaborati

Ecco la mappa dettagliata con indirizzi e proprietà

Table with 5 columns: N. Indirizzo, Proprietà, N. piani, N. appartamenti, Stato di conserv. It lists various addresses in Rome and their corresponding data.

Marco Seppino

Cinema e teatri

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Dagone antica - Tel. 461755) Alle 19.30. La forza del destino di G. Verdi. Direttore d'orchestra Daniel Oren...

ASSOC. CULTURALE «FERRUCCIO SCAGLIA» (Via delle Colonnate, 27 - Tel. 6785562) Alle 19.30. Concerto di chiusura con il Gruppo di Roma...

CENTRO ITAL. DI MUSICA ANTICA (Tel. 3277073) Alle 21. Presso la Chiesa Valdese di P.zza Cavour. Concerto di chiusura: Messiah di Haendel...

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arculea, 16) Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982/83 che avrà inizio il 6 settembre...

PRIMAVERA MUSICALE DI ROMA (Via S. Maria in Via, 11) Giovedì alle 21.15. «Prima». Il C.C.R. Centro Uno presenta Le Troiane di Seneca...

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenti, 11) Riposo. Giovedì alle 21.15. «Prima». Il C.C.R. Centro Uno presenta Le Troiane di Seneca...

DEI SATIRI (P.zza Grotta Pinta, 19) Alle 21. «Prima». La Compagnia di Prosa e Comicità presenta Le mani... su... di V. Buzzoli e R. Bromuro...

GILIO CESARE (Viale G. Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo. Giovedì alle 21.30. La Comp. Gli Immorali presenta Musikiller di Sandro Pochini...

LA MADDALENA (Viale della Stelletta, 18) Seminario spettacoli con P. Degli Esposti, M. Fabri, D. Marani, F. Rame...

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51) (SALA A): Chiuso. (SALA B): Giovedì alle 21.30. «Prima». Il C.C.R. Centro Uno presenta Le Troiane di Seneca...

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via di Filippini, 17/A - Tel. 6548735) (SALA ORFEO): Alle 21.30. Valentino Orfeo presenta il figlio di Hitchcock...

TEATRO TENDA (Piazza Manca) Alle 21.30. «Prima». Il Gruppo Fontemaggiore di Perugia presenta: Guerrino detto il Meschino...

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Alle 21. La Comp. Soc. «Teatro» presenta La Raffaele di Alessandro Piccolomini...

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Gavanti) Donata alle 21. Spaziorzero presenta Domenico Nicolini in Lettura di Garibaldi dal testo di Domenico Turchetti...

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Alle 21. La Comp. Soc. «Teatro» presenta La Raffaele di Alessandro Piccolomini...

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Alle 21. La Comp. Soc. «Teatro» presenta La Raffaele di Alessandro Piccolomini...

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Alle 21. La Comp. Soc. «Teatro» presenta La Raffaele di Alessandro Piccolomini...

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Alle 21. La Comp. Soc. «Teatro» presenta La Raffaele di Alessandro Piccolomini...

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Alle 21. La Comp. Soc. «Teatro» presenta La Raffaele di Alessandro Piccolomini...

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Alle 21. La Comp. Soc. «Teatro» presenta La Raffaele di Alessandro Piccolomini...

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Alle 21. La Comp. Soc. «Teatro» presenta La Raffaele di Alessandro Piccolomini...

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Alle 21. La Comp. Soc. «Teatro» presenta La Raffaele di Alessandro Piccolomini...

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (18-22)

BELITO (Piazza Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000 Riposo. Giovedì con B. Spencer - Avventuroso (16-30-22-30)

BLU MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-22-30)

BOLOGNA (Via Salaria 7, Piazza Bologna - Tel. 4267781) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

BRANCACCIO (Piazza Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

CAPRANICCHETTA (P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6795957) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 97 - Tel. 350584) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

EMBASSY (Via S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

EMPIRE (Via S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

EUROPA (Via S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

FIAMMA (Via S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

FIAMMA N. 2 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

FIAMMA N. 3 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

FIAMMA N. 4 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

FIAMMA N. 5 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

FIAMMA N. 6 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

FIAMMA N. 7 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

FIAMMA N. 8 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

FIAMMA N. 9 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

FIAMMA N. 10 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

FIAMMA N. 11 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

FIAMMA N. 12 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

FIAMMA N. 13 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

VI SEGNALIAMO CINEMA «Un lupo mannaro americano a Londra» (Alcyone) «Gli amici di Georgia» (Augustus) «Reds» (Barbarini, Paris) «I predatori dell'arca perduta» (Capranica) «L'inganno» (Capranicchetta) «Shining» (Cassio) «Giugno-Wilder» (Fiamma n. 2) «Computer per un omicidio» (Metropolitani)

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

QUIRINALE (Via Quirinale - Tel. 462653) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

QUINTETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

REALE (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

RITZ (Via Salaria, 109 - Tel. 837481) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ROYAL (Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

SUPERCINEMA (Via Viminale, Tel. 485498) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

UNIVERSAL (Via Bar, 18 - Tel. 856300) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

VERBANO (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195) L. 4000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

VISIONI SUCCESSIVE (Via S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ACILIA (Via S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ADAM (Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 2000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 2500 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ARFÈ (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

APOLLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

BRONZWAY (Via dei Narca, 24 - Tel. 2815740) L. 1500 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

CLODIO (Via Rinaldi, 24 - Tel. 3505657) L. 3500 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

DEI PICCOLI (Via Borghese) L. 1000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

DIAMANTE (Via Pretestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000 Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

ESPERIA (Piazza S. Maria in Via, 11) Riposo. Giovedì con W. Beatty - Drammatico (16-30-22-30)

Cabaret

BAGAGLIO (Via Due Musei, 75 - Tel. 6791439) Alle 21.30. Lionello in concert con Oreste Lionello. EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 il Frutta Candita...

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3) Alle 21.30. La chitarra americana di Preston Reed in un programma di Fingerpicking, Slide e Blues.

MOTONAVE TIBER UNO (Sala De Pinedo - Tel. 4950722) Giovedì alle 18. Musica a bordo. Romantica crociera sul Tevere con Lydia Ramondi.

MUSIC INN (Largo De Fiorentini, 13) Alle 21 e 23. Due eccezionali concerti del sestetto di Art Blakey Jazz Messenger con T. Blanchard (tromba), B. Pierce (sax ten.), D. Harris (sax alto), J. O'Neal (piano), C. Fambrough (basso), A. Blakey (batteria).

Libri di base

- 1. Vittorio Silvestrini. Uso dell'energia solare. 2. Demetrio Neri. Le libertà dell'uomo. 3. Tullio De Mauro. Guida all'uso delle parole. 4. Lionel Bellenger. Saper leggere. 5. Ruggero Spesso. L'economia italiana dal dopoguerra a oggi. 6. Ivano Cipriani. La televisione. 7. Emanuele Djalma Vitali. Guida all'alimentazione I - La nutrizione. 8. Emanuele Djalma Vitali. Guida all'alimentazione II - I cibi. 9. Massimo Ammaniti. Handicap. 10. Giuliano Bellezza. La Comunità economica europea. 11. Luigi Cancrini. Tossicomane. 12. Giuseppe Chiarante. La Democrazia cristiana. 13. Paolo Migliorini. Calamità naturali. 14. Mimma Gaspari. L'industria della canzone. 15. Letizia Paolozzi. L'amore gli amori. 16. Roberto Fieschi. Dalla pietra al laser. 17. Alba Bugari. Vincenzo Comito. Come leggere i bilanci aziendali. 18. Andrea Frova. La rivoluzione elettronica. 19. Costantino Caldo. La Cina. 20. Lia Formigari. La scimmia e le stelle. 21. Claudio Picozza. La moneta. 22. Mario Lenzi. Il giornale. 23. Barnaba Maj. Il mestiere dell'intellettuale. 24. Bianca M. Scarora. Il mondo dell'Islam. 25. Louis-René Nougier. L'economia preistorica. 26. Lucio Lombardo Radice. L'infinito. 27. Pier Carlo Bontempelli. La Germania federale. 28. Giancarlo Pinchera. Uso e risparmio dell'energia. 29. Claudia Mancina. La famiglia. 30. Giancarlo Bevilacqua. Il gioco del calcio. 31. Alberto Oliverio. Saper invecchiare. 32. Vittorio Silvestrini. Guida alla teoria della relatività. 33. Mario Lodi. Guida al mestiere di maestro. 34. Franco Selleri. Che cos'è l'energia. 35. Paolo Malanima. L'economia italiana nell'età moderna. 36. Giuseppe Montalenti. Charles Darwin. 37. Bernardino Fantini. Come farsi una discoteca. 38. Luigi Cancrini. Guida alla psicoterapia. 39. Jean François Lemaire. Fumare o no. 40. Onelio Prandini. La cooperazione.

Editori Riuniti

i programmi delle tv locali

Table with columns for TV channels (VIDEOUNO, CANALE 5, SPQR, RTI LA UOMO TV) and their respective programs and times.

Fiumicino

Table with columns for Fiumicino clubs (Cineclub, GBR, TELETEVERE, T.R.E.) and their respective programs and times.

cooperativa florovivaistica del lazio sri. SEDE VIA APPIA ANTICA 172 - ROMA. TEL. 788982 - 786675. Includes logo and contact information.

Lo spagnolo Belda conquista (davanti a Beccia) la tormentata tappa del Grappa

Per Prim e Saronni in ritardo su Hinault addio sogni in rosa?

Beppe e lo svedese hanno forato più volte ed hanno perso 2'19" sul francese - Oggi arrivo a Boario Terme (km. 232) - Passo di Croce Domini a «quota 1892» - Imprecazioni contro Torriani per una discesa giudicata folle

COLNAGO logo and text: Ogni epoca ha un campione. Ogni campione ha una Colnago.

L'ordine d'arrivo

1) Vincente Belda (Kelmé-Merck) che ha corso i 243 chilometri in 7 ore 19'46" alla media di 33,153; 2) Beccia (Hoonved-Bottecchia) a 3'; 3) Ruperez (Gemeaz-Cusin) a 5'; 4) Moser (Famucine-Campagnolo) a 16'; 5) Contini (Bianchi-Piaggio) a 19'; 6) Groppo s.t.; 7) Hinault a 24'; 8) Baronchelli s.t.; 9) Van Impe a 44'; 10) Sgalbazzi a 2'19"; 11) Prim a 2'21"; 12) Verza a 2'43"; 13) Bortolotto s.t.

La classifica generale

1) Bernard Hinault (Renault-Gitane) in 82 ore 50'01"; 2) Contini (Bianchi-Piaggio) a 26"; 3) Beccia (Hoonved-Bottecchia) a 1'40"; 4) Moser (Famucine-Campagnolo) a 2'16"; 5) Prim (Bianchi-Piaggio) a 3'07"; 6) Van Impe a 4'43"; 7) Saronni a 5'15"; 8) Baronchelli a 5'26"; 9) Belda a 6'40"; 10) Verza a 6'58"; 11) Bortolotto a 9'20"; 12) Groppo a 9'43"; 13) Schepers a 9'57"; 14) Ruperez a 10'11"; 15) Fignon a 12'44".



BELDA a braccia alzate taglia il traguardo di S. Martino di Castrozza

Nostro servizio SAN MARTINO DI CASTROZZA — Vince Belda, il corridore più piccolo del gruppo, un oggetto alto un metro e cinquantatré, fa cose da gigante in altura Francesco Moser, si difende e polemizza Hinault, perdono definitivamente il Giro d'Italia lo svedese Prim e il nostro Saronni, quest'ultimo poco brillante in salita e molto sfortunato in discesa...



Nella foto MUHAMMAD ALI con il sindaco di Torino compagno DIEGO NOVELLI

Muhammad Ali riceve da Novelli le chiavi di Torino

TORINO — Muhammad Ali, il grande Cassius Clay, si è incontrato ieri con la città di Torino dove in questi giorni si svolge il Festival internazionale del cinema sportivo. Prima dell'incontro con il pubblico e con i giornalisti Muhammad Ali è stato ricevuto dal Sindaco, Diego Novelli, che gli ha offerto una targa con l'antica chiave della città...

Serie B: in coda dopo il Pescara anche la Spal è in C1

Samp e Verona a un passo dalla A Varese e Bari insidia per il Pisa

ROMA — Per Sampdoria, Verona e Pisa la Serie A si fa sempre più vicina. Domenica hanno incamerato altri due importanti punti il Varese mette alle corde il Bari in una specie di spargello per quel ruolo di possibile gualtatele alle prime della classe, mentre Palermo e Perugia danno definitivamente addio a quel mucchietto di speranze, che la matematica, ancora dalla loro parte, rinfiorava...

Totocalcio: ai «13» L. 4.252.300. ROMA - Queste le quote del Totocalcio: ai 495 vincenti con 13 punti, L. 4.252.300; ai 13.391 vincenti con 12 punti, L. 157.100.

Giro 1982: pedalando per mulattiere

Nostro servizio SAN MARTINO DI CASTROZZA — In ogni Giro d'Italia il signor Torriani ci infila un trabocchetto. Ricordo quando passammo tra i boschi, non so più da quale parte, ma rammento che quando si fosse fermata una macchina sarebbe finita la corsa, e ieri c'è stata la discesa del Monte Grappa e anche quel bravo ragazzo di Tommy Prim ha perso la pazienza...

Il Giro d'Italia su quella stradina è stata una follia. Per colpa dell'organizzazione, qualcuno ha perso la possibilità che aveva per indossare la maglia rosa. Non è normale, non è giusto. A me è andata bene, però mi sembra doveroso essere solidale coi colleghi sfortunati...

Per evitare il bisticcio o perlomeno parolacce all'indirizzo di Torriani o di chi lo rappresentava, e comunque sono stati Prim e Beccia ad appoggiare Hinault nella protesta. Il francese aveva appena finito di dire che è inutile rispolverare il ciclismo e i percorsi di trenta anni fa quando Coppi e Bartali vincevano con mezz'ora di distacco, inutile perché oggi i valori sono livellati e si vince con mezzo minuto. Giusto. E Beccia rincarava la dose affermando: «In quella discesa, su quei sassi e su quella gobbe ho rischiato di finire in una scarpata. E questo che volete? Io no lo ho famiglia».

I due centauri della Suzuki e della Yamaha in testa con 48 punti

Il titolo nel «Mondiale» moto già un affare Uncini-Roberts?

La vera sorpresa è però la deludente stagione del campione in carica Marco Lucchinelli

IMOLA — Su quattro corse disputate ne hanno già vinte due ciascuno e siccome anche i conti dei piazzamenti si eguagliano, adesso (con 48 punti) sono loro, Franco Uncini e Kenny Roberts, a guidare la classifica del «mondiale», e annunciano un duello per il titolo che non sarà soltanto quello di uomini, ma anche di macchine. L'italiano, con la Suzuki, è rimasto l'unico punto di forza della sua Casa, la quale non ha proprio nessuno altro su cui contare. La Yamaha, almeno ipoteticamente, una carta di riserva a Roberts ce l'ha ancora, con Barry Sheene terzo piazzato, distanziato di solo 12 punti.

considerazione dei mezzi che la Yamaha è decisa ad impiegare e già impiega per prendersi la rivincita. Il paziente ed intelligente lavoro compiuto, nelle officine del team di Roberto Galliani, sulla «Suzuki Gamma 2» ha forse già portato questa moto al massimo rendimento possibile. Non è invece stato raggiunto il limite massimo delle possibilità della «Yamaha OW 61» e nello stesso tempo la «Yamaha OW 60», il modello, per intenderci, di cui dispongono Sheene e Grosby (per parlare soltanto dei due che finora l'hanno meglio impiegata) ha qualità vincenti di prim'ordine.

— sentenza — ho in più dei meccanici fantastici e alle spalle una casa prestigiosa e seria. Dove sarà possibile arrivare di «nuovo»? Io non mi tremo per il ruolo che mi aspetta, perciò ci potete contare, farò tutto con molta grinta per raggiungere l'obiettivo: il titolo mondiale». Lucchinelli si legge, invece, in volto a Lucchinelli che per una ragione o un'altra ha finito per trovarsi ormai in una situazione molto difficile circa la difesa del titolo mondiale che detiene. «Io sono quello dell'anno scorso — fa sperare — è la moto che ho accettato di portare in pista non ha nulla da invidiare alle altre. Per giunta a Yveta stanno lavorando a nuove soluzioni. Presto tornerò a rincorrere, dal giro mondiale non mi farò mettere fuori tanto facilmente».

Da Parigi una nuova conferma: Evangelisti ha la stoffa del campione

Il suo 8,21 ottenuto nel vento è un risultato di valore - Ricordo di Fulvio Costa

L'atletica leggera italiana si è impegnata, nel week-end, su quattro giorni. Ha vissuto due giornate felici traristate dalla terribile fine del povero Fulvio Costa. Il ragazzo di Dogolito del Cengio, nei pressi di Asiago, era rimasto orfano della madre, uccisa dall'alcol. Amava profondamente la nonna di ottant'anni e voleva bene al suo cane. Ed è stato proprio il cane, con un morso innocente, a farlo morire. L'iniezione antitetanica, fatta per precauzione, gli causò una grave forma di nefrite. Di venne gonfio come un otre e poi magro come uno scheletro. È stato ucciso da una broncopneumonia, una malattia che sovente uccide gli anziani. Era spesso triste, anche quando otteneva grandi risultati, quasi

che fosse presago del terribile destino che l'attendeva. Estato ricordato con affetto da tutti perché tutti gli volevano bene. Ecco i quattro fronti del fine settimana: Leverkusen, Parigi, Montreal, Lomello. A Leverkusen, Germania Federale, le ragazze della Snia Milano hanno ottenuto uno eccellente secondo posto nella Coppa dei campioni. Il piazzamento migliora quello dell'anno scorso quando le ragazze milanesi finirono terze a Napoli. A Montreal i maratoneti Gian Paolo Messina (3°), Gianni (5°), Michele Arena (10°) e Giuseppe Moretti (17°) hanno vinto la Coppa delle nazioni, ribattezzando la qualità globale della nostra maratona. Di Lomello — trionfo individuale di Giuliana Alice nel quadrangolare di marcia femminile con inglesi, francesi e svizzeri —, abbiamo ampiamente riferito lunedì. A Parigi le Fiamme Oro Padova, la squadra dei poliziotti, ha vinto il titolo europeo dei club, distanziando largamente i tedeschi federali del Bayer, gli inglesi del Wolverhampton, gli spagnoli del Barcellona, i francesi del Racing, gli jugoslavi della Stella Rossa e i portoghesi dello Sporting. A Parigi il ventenne Giovanni Evangelisti ha saltato in lungo 8,21 con l'aiuto di un vento di 59 centimetri superiore ai due metri al secondo consentiti. Ricordiamo che Evangelisti nel corso del «Golden Gala» al Palasport milanese il 10 marzo saltò 8,09 e 8,10, primo italiano a superare il muro

più che altro psicologico degli otto metri. Il fatto più curioso di questi tre balzi è che non figurano nella lista dei primati italiani, perché quelli al coperto non sono riconosciuti e perché quello di Parigi è ventoso. Ma che i tre salti non facino record è poco rilevante. Quel che conta infatti è che il ragazzo gli otto metri li sa fare. Remo Musumeci Rossi dell'Avellino alla Fiorentina AVELLINO — L'Avellino ha ufficializzato ieri sera il trasferimento del terzino Federico Rossi alla Fiorentina, a titolo definitivo, per una cifra che non è stata resa nota.

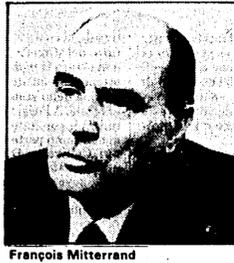
Tempo di Vacanze Consigli utili

1 Andate subito alla Succursale o Concessionaria Fiat più vicina. 2 Scegliete la Panda o la 126 che più vi piace. 3 Fatevi dire il prezzo "chiavi in mano". 4 Dall'importo abbiate cura di dedurre lire 300.000 (trecentomilalire). 5 Con la somma sopraindicata fate un po'ciò che vi pare. Infine, non dimenticate che in questi giorni potete comprare Panda o 126 con rateazioni SAVA ancora più comode del solito: minima quota contanti, pagamento fino a 36 mesi. E prima rata a settembre, cioè con tutta calma al rientro delle vacanze. A proposito, buone vacanze. EDAT sorprende

L'Europa attende Reagan



Ronald Reagan



François Mitterrand



Helmut Schmidt

Parigi chiederà il ribasso dei tassi d'interesse USA

Sui colloqui l'ipoteca della situazione economica francese - Mitterrand sottoporrà al presidente Reagan l'ipotesi di un sistema tripolare di stabilizzazione monetaria

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Ronald Reagan sarà domani sera a Parigi, 24 ore prima che il riparo si levi sul vertice dei sette paesi più industrializzati del mondo (Stati Uniti, RFT, Francia, Gran Bretagna, Italia, Giappone e Canada) che la Francia ospiterà dal 4 al 6 giugno nel fastoso palazzo di Versailles. Venti-quattro ore che aprono la prima tournée europea del presidente americano, da quando si è insediato alla Casa Bianca, e che Reagan spenderà quasi interamente con Mitterrand in due incontri informali che potrebbero fornire una sorta di anteprima degli umori che regneranno nei due giorni del «summit» di Versailles.

Fino a ieri Francia mitterrandiana e America reaganiana sembravano incarnare le posizioni più distanti nel modo di concepire le vie per uscire dalla crisi che vive il mondo occidentale. Analisi politiche e comportamenti economici erano apparsi divergenti. Nell'intero arco di quest'anno Mitterrand non ha perso occasione per denunciare il peso dei proibitivi tassi di interesse americani e il «ballo» continuo del dollaro sui mercati monetari, come freno ad ogni tentativo di rilancio; i pericoli di una politica economica come quella americana che privilegiando la lotta all'inflazione infligge la «dura purga» della disoccupazione, intesa questa quasi come un male cronico delle società occidentali, senza cogliere il rischio che essa è di innescare in ineluttabili esplosioni sociali; l'egoismo infine che gli Stati Uniti impongono nelle relazioni nord-sud con il rifiuto di vedere nei paesi del Terzo Mondo partners con cui collaborare per uscire dal ristagno (come dice Mitterrand) da una crisi che è non solo economica ma anche evidentemente politica e che può avere effetti travolgenti per tutti. Questo d'altra parte era stato, costantemente, il contenuto di uno dei quattro incontri che Mitterrand ha già avuto nell'arco di quest'anno con Reagan e gli stessi temi erano stati posti sul tappeto dal presidente francese nel suo intenso peregrinare nelle capitali dei paesi che saranno ospiti di Versailles.

Ma se Reagan, a quanto si dice a Parigi, è disposto ad ascoltare su questi due punti il suo interlocutore francese, dando l'impressione così di una maggiore «armonizzazione» tra i partners occidentali, non rinuncerà certo ad esercitare pressioni di particolare ampiezza su quello che sembra l'obiettivo prioritario degli Stati Uniti: ottenere l'allineamento degli europei e in primo luogo dei francesi, che accanto ai tedeschi sembrano i più recalcitranti, per l'applicazione nei confronti dell'URSS di un vero e proprio «cordone sanitario» commerciale e finanziario. L'idea di «mettere in ginocchio» economicamente Mosca, illustrata dagli inviti di Reagan anche qui a Parigi la settimana scorsa, per portarla al negoziato sul disarmo in condizioni di netta inferiorità non sembra piacere a Parigi (tanto meno a Bonn) che pur nella riaffermazione del suo attendimento non ha rinunciato, come sostenne appena qualche settimana fa il ministro degli Esteri Chaysson de Sofia, a stabilire e mantenere «buone relazioni con i paesi dell'est e con l'Unione Sovietica».

Inoltre, in piena guerra economica non si vede come la Francia potrebbe permettersi di rimettere in discussione una posizione commerciale e industriale con i paesi dell'est e in un momento in cui, a seguito del viaggio di Mitterrand a Israele, le relazioni economiche con i paesi arabi si deprimono. Se il capo dell'esecutivo americano arriva sul vecchio continente — come scriveva ieri «Le Monde» — «persuaso che gli Stati Uniti hanno ritrovato l'autorità di un tempo e il loro ruolo di leader del mondo occidentale», non sarà un comunicato sul vertice di Versailles che si prevede a quanto si dice fin d'ora lenificante, che si saranno sopite forse le tensioni e le divergenze che permangono come si vede sulle scelte di fondo.

Ma se Reagan, a quanto si dice a Parigi, è disposto ad ascoltare su questi due punti il suo interlocutore francese, dando l'impressione così di una maggiore «armonizzazione» tra i partners occidentali, non rinuncerà certo ad esercitare pressioni di particolare ampiezza su quello che sembra l'obiettivo prioritario degli Stati Uniti: ottenere l'allineamento degli europei e in primo luogo dei francesi, che accanto ai tedeschi sembrano i più recalcitranti, per l'applicazione nei confronti dell'URSS di un vero e proprio «cordone sanitario» commerciale e finanziario. L'idea di «mettere in ginocchio» economicamente Mosca, illustrata dagli inviti di Reagan anche qui a Parigi la settimana scorsa, per portarla al negoziato sul disarmo in condizioni di netta inferiorità non sembra piacere a Parigi (tanto meno a Bonn) che pur nella riaffermazione del suo attendimento non ha rinunciato, come sostenne appena qualche settimana fa il ministro degli Esteri Chaysson de Sofia, a stabilire e mantenere «buone relazioni con i paesi dell'est e con l'Unione Sovietica».

Inoltre, in piena guerra economica non si vede come la Francia potrebbe permettersi di rimettere in discussione una posizione commerciale e industriale con i paesi dell'est e in un momento in cui, a seguito del viaggio di Mitterrand a Israele, le relazioni economiche con i paesi arabi si deprimono. Se il capo dell'esecutivo americano arriva sul vecchio continente — come scriveva ieri «Le Monde» — «persuaso che gli Stati Uniti hanno ritrovato l'autorità di un tempo e il loro ruolo di leader del mondo occidentale», non sarà un comunicato sul vertice di Versailles che si prevede a quanto si dice fin d'ora lenificante, che si saranno sopite forse le tensioni e le divergenze che permangono come si vede sulle scelte di fondo.

Franco Fabiani

Il Golfo tra pace e guerra

Mosca ammonisce l'Iran a fermare l'offensiva sul confine con l'Irak

La «Pravda» sottolinea i rischi di allargamento del conflitto e di alterazione dei «già precari equilibri» nella regione

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Netto e inequivocabile — anche se non formalizzato in un documento ufficiale — è stata la linea di un commentatore della «Pravda» — l'invito sovietico ai governanti di Teheran a fermare la loro avanzata sui confini del territorio iracheno.

«Un'ulteriore escalation del conflitto e, ad esempio, il suo trasferimento sul territorio iracheno — cosa di cui si è recentemente cominciato a discutere — potrebbero trascinare altri paesi nella guerra», ha scritto ieri Yuri Glukhov, uno dei commentatori più attenti dei problemi del mondo arabo, lasciando intendere in modo del tutto esplicito che il Cremlino considera estremamente pericoloso avventurarsi in un'ipotesi di tal genere.

Qualcuno ha scritto della guerra iran-irachena come di una «guerra dimenticata». E' apprensione che è forse valida per la grande opinione pubblica occidentale. Ma se si prendono in considerazione le grandi campagne d'informazione non sempre limpide quanto a mezzi e fini. Ma è certo che la guerra non è stata affatto dimenticata (oltre che a Teheran e Baghdad che vi sono impegnate diretta-

mente) neppure a Washington e a Mosca, per non parlare di Tel Aviv.

Nella capitale sovietica il conflitto è stato seguito dagli organi d'informazione con un'assiduità preoccupata, mantenendo costantemente il criterio di riferire i bollettini di guerra dei due comandi militari senza mai introdurre commenti di sorta diversi dalla periodica esortazione ai contendenti a interrompere i combattimenti. Anche in questo caso la «Pravda» insiste nel sottolineare l'«insensatezza» di un confronto che solo «favorisce gli interessi delle forze imperialiste» e le cui posizioni nella regione sono state particolarmente erose dopo la rivoluzione iraniana.

Giulietto Chiesa

Giordania, Arabia Saudita, Libia, Algeria, Repubblica Democratica dello Yemen parteggiano ormai chiaramente per Teheran. «Si ha l'impressione — scrive la «Pravda» a proposito del conflitto — che qualcuno non esiterebbe a trasformarlo in una guerra panaraba». E l'avvertimento suona come un segnale di allarme rivolto prima di tutto ai quattro paesi arabi che notoriamente intrattengono buone, anzi ottime, relazioni con Mosca.

Più di un intervento diplomatico a sostegno del regime di Saddam Hussein — di cui il Cremlino ha già sicuramente potuto misurare in passato ambiguità e spregiudicatezza e che, forse, considera comunque ormai segnato dalla sconfitta militare — sembra un invito agli amici della regione a non cadere nella trappola che forse è stata preparata, in un calcolato gioco d'azzardo, con il concorso di Tel Aviv. Glukhov non vi fa alcun cenno. Ma è ovvio che a Mosca non è passata inavvertita la dichiarazione del ministro degli Esteri israeliano che ha reso ufficiale l'aiuto militare fornito da Tel Aviv all'esercito iraniano.

Giulietto Chiesa

Il governo italiano offre la sua mediazione

ROMA — Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo ha ufficialmente offerto una mediazione italiana fra Iran e Irak per cercare di mettere fine al sanguinoso conflitto che continua tuttora, malgrado la riconquista iraniana di tutto il Kurdistan e la sostanziale sconfitta dell'Irak, e che anzi minaccia di prendere una nuova preoccupante piega, qualora le truppe di Teheran decidessero di varcare il confine e di puntare al rovesciamento con la forza del regime di Saddam Hussein. Va detto che le preoccupazioni per i possibili sviluppi del conflitto non sono solo italiane: a parte l'avvertimento sovietico a Teheran (di cui riferiamo qui accanto), sono in corso consultazioni al Consiglio di sicurezza dell'ONU su iniziativa della Giordania, mentre a Riyad si riuniscono i ministri degli Esteri di sei paesi del Golfo, vale a dire Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati arabi uniti e Oman. Va anche ricordato che dall'inizio del conflitto si sono succeduti tentativi di mediazione da parte di Arafat, del non-allineati, della conferenza islamica, di Olof Palme per conto dell'ONU, dell'Algeria (quest'ultimo troncato il mese scorso dalla tragica fine del ministro degli Esteri Benyahia), tutti rimasti senza esito.

L'iniziativa italiana si è concretizzata attraverso due separati colloqui che Colombo ha avuto ieri mattina alla Farnesina con l'ambasciatore iraniano Taha Ahmed Al Dawood e con l'incaricato d'affari iraniano Keyvan Rahnama. Colombo ha sottolineato a entrambi i diplomatici che il governo italiano (promotore della dichiarazione dei dieci del 24 maggio) considera «più che mai urgente e necessario» un regolamento politico «giusto e durevole, che garantisca la sicurezza dei due Stati nel rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e quindi delle frontiere, come della identità politica e culturale dei due popoli»; ed ha ribadito «l'interesse e la partecipazione dell'Italia alle vicende di una regione contigua a quella mediterranea, alla quale ci legano rapporti tradizionali sempre rinnovati». E in questo spirito che il ministro ha espresso la disponibilità del governo italiano a favorire qualunque forma di dialogo tra i due paesi, che possa rappresentare un contributo ad una soluzione negoziale del conflitto.

Per Bonn il punto centrale resta il dialogo Est-Ovest

Il governo federale si batterà perché il «vertice» non divenga una dimostrazione di forza verso il «blocco orientale» - Gli spazi aperti dalle ultime vicende internazionali

Dal nostro inviato

BONN — Fino a qualche settimana fa si presentava ancora l'ultima spiaggia per salvare spazi di manovra e autonomia del governo federale in fatto di politica della sicurezza e, forse, la stessa coalizione socialdemocratico-liberale. Sembrava che nell'ormai imminente vertice NATO a Bonn (9 e 10 giugno), all'indomani di quello di Versailles nella contemporanea visita di Reagan andasse delineandosi l'ultima occasione per contrastare, in modo costruttivo, le tendenze americane a imporre strettamente il complesso dei rapporti Est-Ovest in termini di confronto strategico-militare. Compito assai difficile per la diplomazia di Bonn, sempre attentissima a far valere le proprie ragioni e concezioni, ma anche a non tendere oltre misura la corda che lega la RFT all'Alleanza atlantica e agli USA.

A far tirare un po' il fiato a Schmidt e al suo governo sono intervenuti, però, due fatti importanti. L'affermarsi, negli Stati Uniti, di una forte e credibile corrente di opinione per il «congelamento» delle armi nucleari (dette «spine» per le posizioni della SPD e dello stesso governo federale) e, soprattutto, gli scambi di buoni propositi che si sono avuti a Washington e Mosca in materia di armamenti strategici. Inoltre, lo scombussamento dei rapporti internazionali che hanno visto un guinso conflitto delle Falkland, pericoloso certo, ma anche tale da assestare colpi al primitivo manichismo reaganiano, ha contribuito a rendere il quadro più complesso, ma più aperto. Gli americani — pensa più d'uno a Bonn — sono costretti ora a rivedere le loro posizioni e a riconsiderare le ragioni della propria strategia, e ciò li rende, almeno, interlocutori più flessibili e interpellanti più disposti ad ascoltare le ragioni altrui.

Il contrasto di fondo, che certo non è nuovo (si pensi al-

le polemiche del «dopo Polonia», è venuto alla luce ancora una volta piuttosto crudamente durante un viaggio di «sondaggio» compiuto qualche settimana fa dal ministro socialista della Difesa, Volker Hauff, spedito a Washington a parlare con il consigliere di Reagan per la sicurezza William Clark proprio in vista della visita di Reagan a Bonn. Prendendosi un po' alla lontana, Hauff — stando a indiscrezioni pubblicate dallo Spiegel — avrebbe chiesto al suo interlocutore se gli Stati Uniti si sentono ancora legati alla dottrina NATO formulata, nel 1967, dall'allora ministro degli Esteri belga Pierre Harmel (fu la più esplicita petizione di principio in favore del «ruolo politico» in senso distensivo della Nato stessa mai adottata dall'Alleanza). Nella RFT — avrebbe aggiunto Hauff — si nutrono dubbi sul fatto che gli USA prendano sul serio gli sforzi per il controllo degli armamenti e per la distensione almeno tanto quanto quelli per il mantenimento della capacità difensiva dell'Alleanza. In questa occasione, non ha lasciato dubbi il termine stesso di «distensione» è da considerarsi un'illusione, avverte il ministro degli Esteri, e non altro.

Negli stessi giorni, il cancelliere Schmidt, che è il leader ungherese Kadar a Bonn, lo ha avvertito che il governo federale insiste (punto tutto da discutere), anche in materia di distensione di forza verso l'Est. Per salvare «la distensione come parola e come concetto politico» — avrebbe aggiunto — i dirigenti tedesco-occidentali sono disposti a spingersi al li-

mite delle loro possibilità di influenza sulle due superpotenze, difendendo, intanto, con tutti i mezzi le trattative di Ginevra, unica scerniera esistente, allo stato, tra Est e Ovest.

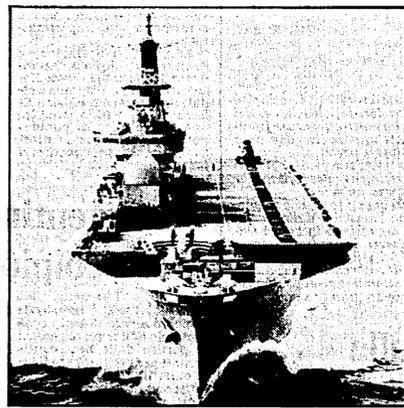
Tutto ciò avveniva prima che Reagan annunciassero le note proposte all'URSS per la riduzione delle armi strategiche e che arrivasse da Mosca la risposta positiva. Questi sviluppi hanno modificato il quadro al punto che nell'ultima riunione dei ministri degli Esteri NATO a Lussemburgo, sia pure — sembra — dopo aspri contrasti, il tabù è stato infranto e le trattative di Ginevra, ancora non concluse, si sono comunemente entrate in una fase di «movimento» e di denuncia di aree europee senza, per quanto se ne sa, provocare particolari malumori a Washington. Lo stesso Schmidt è tornato a insistere sul «non automatismo» della installazione dei missili USA nella RFT.

Bonn quindi può contare su più ampi margini di manovra, ma fino a un certo punto. Perché se è vero che la distensione di fondo rimangono e sono destinate a ripresentarsi continuamente. Pare anzi che, nella «prattica» che si va sviluppando in vista del vertice, lo stesso Haig si sia incaricato di ricordare, al segretario di Stato, infatti, avrebbe fatto sapere che a suo avviso i paesi NATO dovrebbero decidere, oltre che un rafforzamento dell'armamento convenzionale (punto tutto da discutere), anche la proibizione d'exportare all'Est tecnologie che possono essere utilizzate a fini militari (chi stabilirà quali sono?), nonché una drastica limitazione del commercio e la chiusura dei canali di credito verso l'URSS e i paesi orientali.

Paolo Soldini

Portaerei leggera, la «Invincible» è mezza australiana

La «Invincible» è una di quelle unità definite ufficialmente «portaerei leggere» che sono state chiamate a sostituire — nella concezione strategica della Royal Navy — le enormi portaerei della vecchia generazione: una decisione imposta anche da esigenze di bilancio, ma che le esperienze della guerra delle Falkland potrebbero far rimettere in discussione. Varata nel 1977 ed entrata in servizio nel 1980, viene utilizzata per così dire a prestito: era stata infatti già ceduta all'Australia, alla quale avrebbe dovuto essere consegnata al fine di quest'anno.



Con una stazza di circa 20 mila tonnellate, è lunga 206,6 metri e larga 27,5 (metri) 183 e 13,5 sono le dimensioni del ponte di volo; può sviluppare una velocità di 29 nodi. E costa 210 milioni di sterline (circa 500 miliardi di lire). È armata di lanciamissili nave-

nave e nave-cielo «Sea Dart»; può portare una decina di caccia-bombardieri «Sea Harrier» a decollo verticale e altrettanti elicotteri «Sea King». «Invincible» si riunisce all'ultimo momento a dotarla di lanciamissili «Exocet», i micidiali ordigni usati dall'aviazione argentina.

Rapporto Palme: senza atomiche il cuore d'Europa

BONN — La creazione d'una zona senza armi atomiche profonda 150 chilometri da ciascuna parte del confine tra le due Germanie è proposta nel rapporto della «Commissione indipendente sui problemi del disarmo e della sicurezza» diretta da Olof Palme e composta tra gli altri dal sovietico Arbatov e dall'americano Cyrus Vance, che sarà notificato il primo giugno ai governi dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e degli altri paesi partecipanti alla commissione oltre che alle Nazioni Unite.



La zona disatomizzata proposta comprenderebbe anche tutta la parte insulare della Danimarca e la Cecoslovacchia occidentale. La proposta di Egon Bahr di estendere la zona europea priva di armi atomiche a tutti i paesi che non possiedono armi atomiche proprie è stata invece respinta dalla Commissione Palme. Le altre raccomandazioni contenute nel rapporto riguardano la creazione d'una zona europea priva di armi chimiche, il rapporto di un accordo tra paesi del Patto di Varsavia e dello NATO sulla riduzione delle forze armate convenzionali e la proibizione di ogni esperimento con armi nucleari ed antisatellite.

Il premier cinese Zhao Ziyang in visita a Tokio

TOKIO — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang è giunto ieri in Giappone per una visita ufficiale di sei giorni mirante a sottolineare il miglioramento delle relazioni tra i due paesi anche sul piano della politica internazionale. La «normalizzazione» tra Pechino e Tokio era avvenuta dieci anni fa, nell'estate del 1972, dopo una serie di colloqui in Cina tra i primi ministri di allora, Kakuei Tanaka e Chou Enlai.

Betancur (conservatore) ha vinto le elezioni in Colombia

BOGOTÀ — Il conservatore Belisario Betancur ha vinto le elezioni presidenziali svoltesi domenica scorsa in Colombia e succederà all'attuale capo dello Stato César López Michelsen e il partito liberale, indebolito da divisioni interne, ha così perso il potere.

Baniàs è il nuovo segretario del PC greco (interno)

ATENE — Il Partito comunista greco ha eletto il suo nuovo segretario, nella persona del compagno Yannis Baniàs, che prende il posto di Babis Dracopoulos. Baniàs, 43 anni, ingegnere civile, è stato eletto a maggioranza di voti dal nuovo Comitato centrale uscito dal 3° Congresso del partito che si è tenuto ad Atene dal 17 al 22 maggio scorso.

Breznev presenta il nuovo piano alimentare al Soviet supremo

MOSCA — Il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, ha informato ieri il presidium del Soviet supremo del programma alimentare deciso la settimana scorsa dal Comitato centrale del partito. Il programma, secondo gli intendimenti dei dirigenti sovietici, dovrebbe servire a far cessare la dipendenza di Mosca dalle importazioni di generi di prima necessità, provenienti dall'occidente, e ad assicurare al popolo sovietico forniture alimentari migliori quantitativamente e qualitativamente.

Non allineati oggi a Cuba discutono su Falkland e Iran-Irak

L'AVANA — I ministri degli Esteri di 45 paesi non allineati si riuniscono questa settimana all'Avana per una conferenza di cinque giorni che avrà per argomenti centrali la guerra delle Falkland, la guerra degli Stati Uniti e della CEE per l'appoggio dato all'Inghilterra.